



## "Solidarietà e Fratellanza"

Stefano Bisi

## Ettore Zannellini, Gran Tesoriere del Grande Oriente d'Italia in esilio

Santi Fedele

## Non sono malata... sono rotta

Elena Canestri

## Blues e massoneria:

il ritmo armonico della conoscenza

Angelo Delsanto

## Principi fondamentali in due antiche costituzioni democratiche

Claudio Saporetti

## Massoneria ed ambiente.

Un rapporto che viene da lontano

Lorenzo Lombardi

## La notte oscura di san Giovanni della Croce: misticismo vs cammino iniziatico.

Raffaele K. Salinari

## Da Mary Poppins all'esoterismo magico occidentale di George Ivanovitch Gurdjieff

Maurizia Trapuzzano

## La cultura araba e la Divina Commedia

Luigi Portalone

## La statua di Giordano Bruno in Campo dei Fiori: un moderno mitologema

AA.VV.

## Dante2021: suggerimenti editoriali



**Direttore responsabile: Stefano Bisi**

**Direzione:**

**Massimo Andretta**

**Claudio Bonvecchio**

**Francesco Coniglione**

**Gianmichele Galassi** (art director e coordinatore)

**Marco Rocchi**

*In copertina l'opera "ICON MASKS" di Ludmilla Radchenko*



nuovo **HIRAM**

ISSN 2465-2253 (stampa)

ISSN 2465-2075 (online)

Registrazione Tribunale di Roma

n. 178/2015 del 20/10/2015

**Direzione e Redazione:** Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

**email:** [hiram@grandeoriente.it](mailto:hiram@grandeoriente.it)

**Editore:** Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma.

Iscrizione ROC n.26027

**Stampa:** Consorzio Grafico Srl - Roma

Spedizione in Abbonamento Postale

*Le opinioni degli autori impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Hiram o del Grande Oriente d'Italia. La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

#### Comitato scientifico

Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Pietro Battaglini, Pietro Francesco Bayeli, Eugenio Boccardo, Giuseppe Capruzzi, Francesco Carli Ballola, Pierluigi Cascioli, Giovanni Ceconi, Massimo Curini, Marco Cuzzi, Eugenio D'Amico, Domenico Devoti, Ernesto D'Ippolito, Bernardino Fioravanti, Virginio Paolo Gastaldi, Giovanni Greco, Gonario Guaitini, Giovanni Guanti, Felice Israel, Giuseppe Lombardo, Pietro Mander, Claudio Modiano, Massimo Morigi, Gianfranco Morrone, Moreno Neri, Marco Novarino, Carlo Paredi, Claudio Pietroletti, Giovanni Puglisi, Adolfo Puxeddu, Mauro Reginato, Giancarlo Rinaldi, Carmelo Romeo, Claudio Saporetto, Alfredo Scanzani, Angelo Scavone, Angelo Scrimieri, Dario Seglie, Giancarlo Seri, Nicola Sgrò, Giuseppe Spinetti, Ferdinando Testa, Gianni Tibaldi.

#### Le altre riviste del Grande Oriente d'Italia

Disponibili gratuitamente online su

**[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)**



**MASSONICA**mente



**Massonica**mente

Laboratorio di Storia del Grande Oriente

Rassegna Quadrimestrale

**erasmo** Bollettino d'informazione del  
NOTIZIE

**PALAZZO GIUSTINIANI  
IL CUORE E IL DIRITTO**



**erasmo**NOTIZIE

Bollettino d'Informazione mensile del Grande Oriente



## Il Gran Maestro

# “Solidarietà e Fratellanza”

---

---

### Carissimi Fratelli

Quando siamo stati iniziati tutti noi, nel preciso momento in cui ci è stata tolta la benda, abbiamo visto dinanzi agli occhi campeggiare all'Oriente tre elevate parole - Libertà, Uguaglianza, Fratellanza - che sono da subito diventate la bussola da seguire nel nostro quotidiano cammino massonico.

Ricche di valori, di alti contenuti e promesse da attuare con incessante impegno, e non solo ad essere enunciate, esse appaiono al giorno d'oggi sempre più lontane dal produrre quei grandi benefici che potrebbero fornire ad una profanità che, al contrario di noi massoni, tende a relegarli in secondo piano, quasi a voler dimenticare la grande valenza dell'eredità della rivoluzione francese, su cui si è fondata la cultura umanistica e sono nate le moderne repubbliche.

La necessità di un forte rinvigorismento delle scritte del trinomio, il recupero dell'aureo percorso indicato da questi valori, per fortuna, comincia ad essere ritenuto come auspicabile

anche da chi, non massone, ha ben colto l'essenza del pensiero libero muratorio e considera il sostegno e il ruolo della Massoneria come un reale arricchimento per il miglioramento e il Bene della Società'.

“Abbiamo bisogno, di principi massonici quali la Solidarietà e la Fratellanza”. Queste sentite parole sono state pubblicamente pronunciate a dicembre 2020 dall'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani ed ex presidente del Cile, Michelle Bachelet. Esse se da un lato costituiscono un motivo di orgoglio per i massoni di tutto il mondo, allo stesso tempo dall'altro ci devono indurre ad una profonda ed articolata riflessione sul difficile momento che l'Umanità sta vivendo a tutti i livelli e sul ruolo che una nobile e ultrasecolare Istituzione come quella di cui facciamo parte deve avere e cercare di svolgere per difendere la democrazia, i diritti umani, il libero pensiero e contribuire al Bene ed al Progresso dell'Uomo.

La Massoneria, forte dei suoi principi di Libertà,

Uguaglianza e Fratellanza, lavora dalla sua nascita alla realizzazione, per tanti ritenuta meramente utopica, di un mondo di uomini uniti, uguali, solidali e veramente liberi di esprimere in tutte le forme quello spirito di Fratellanza che da sempre la Libera Muratoria ritiene alla base della costruzione di una Società ideale.

In un mondo dove i conflitti insanguinano diverse aree del globo, dove i diritti umani sono purtroppo ancora apertamente violati, dove la globalizzazione ha prodotto anche una notevole sperequazione economica, in un Mondo dove ancora oggi il problema religioso produce divisioni e fondamentalismi, diventa alquanto fondamentale il potenziale contributo della Massoneria che, oltre al lavoro esoterico e rituale nei templi, ha il dovere di operare con saggezza-forza-bellezza i principi dell'Arte e renderli vivi nella realtà e nei tempi che viviamo.

Non sfugge a nessuno che il compito sia oggi estremamente impegnativo, vista l'attuale situazione di deriva cui quotidianamente assistiamo, e che nel 2020 è stata aggravata anche dall'esplosione di una pandemia che ha provocato ovunque lutti e reso manifesto il senso di fragilità e d'impotenza di ogni essere umano. Una pandemia che speriamo nel 2021 possa essere mitigata dai vaccini ed avere effetti meno nefasti sino ad essere controllata e scomparire del tutto, restituendoci altresì quella libertà che ci è stata spesso tolta per motivi di salute pubblica.

Tornando alla centralità della questione, consci che i valori massonici del trinomio siano più che mai ben lungi dall'essere realizzati e che ogni singolo iniziato deve contribuire alla diffusione e loro progressiva e reale

concretizzazione, in questi periodi cupi dobbiamo operare con il maggior impegno possibile per la costruzione di una Comunità mondiale più solidale, più attenta ai bisogni di tutti, più aperta al dialogo e capace di unire e non dividere.

Ha scritto nel suo ultimo libro ("Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus", Raffaello Cortina Editore, p. 82) il filosofo francese Edgar Morin: "La Libertà da sola tende a distruggere l'Uguaglianza, l'Uguaglianza imposta tende a distruggere la Libertà, la Fratellanza può solo essere stimolata dalla politica e dipende dai cittadini. Ma essa contribuisce all'Uguaglianza e alla Libertà".

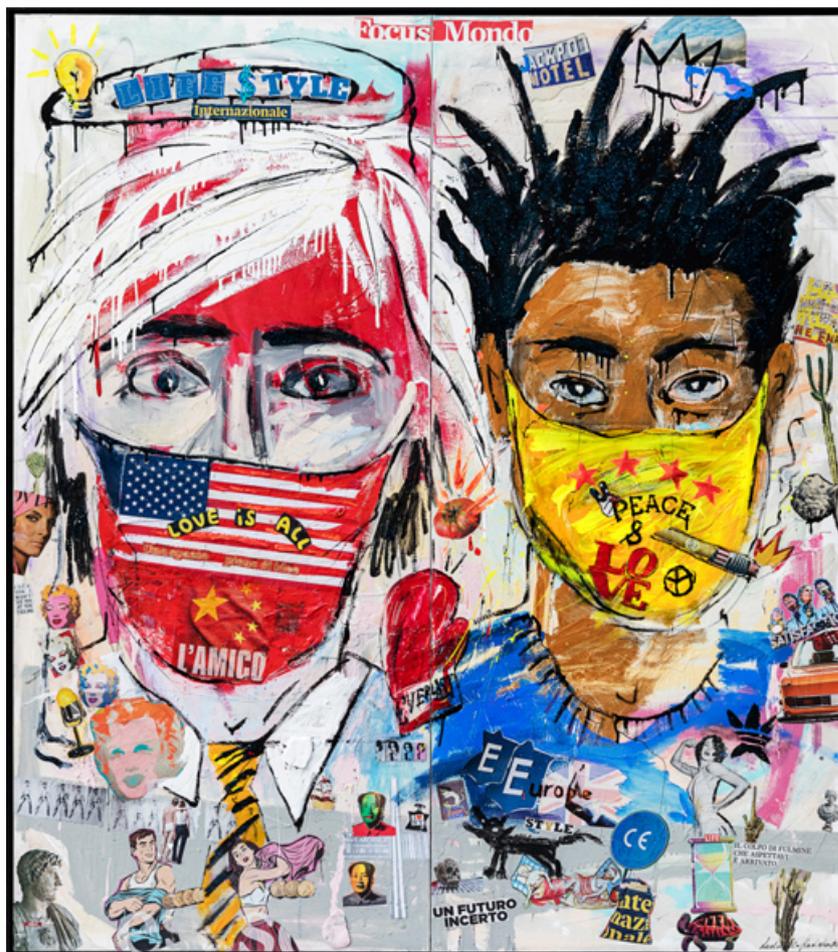
Noi continuiamo a pensare che la Libertà ha bisogno dell'Uguaglianza e l'Uguaglianza della Libertà ma che entrambe devono essere strettamente connesse, complementari e innaffiate come preziose piante della vita per arrivare alla missione finale della realizzazione di una autentica e sentita Fratellanza universale.

Quest'ultima non si può chiaramente imporre dall'alto per legge ma deve essere vissuta ed alimentata costantemente dentro ciascun essere umano e trasmessa alle generazioni come un grande e benefico fuoco spirituale capace di risvegliare le coscienze e condurre tutti verso l'infinito Amore che solo la Fratellanza può garantire.

Noi uomini del Grande Oriente d'Italia, continueremo a operare con Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, certi di seguire con sacrificio e passione la Bellezza e la purezza dei principi massonici ricevuti. Gemme preziose che ogni libero muratore deve vedere brillare nel suo cuore e aiutare gli altri a farle risplendere per il Bene dell'Umanità.

*Stefano Bisi*  
*Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia*  
*Palazzo Giustiniani*

*ICON MASKS (2020),  
Ludmilla Radchenko,  
www.ludmillapopart.it  
(particolare in copertina).*



## Sommario

**"Solidarietà e Fratellanza" ..... 1**

Stefano Bisi

**Ettore Zannellini, Gran Tesoriere del  
Grande Oriente d'Italia in esilio ..... 4**

Santi Fedele

**Non sono malata... sono rotta ..... 8**

Elena Canestri

**Blues e massoneria: il ritmo  
armonico della conoscenza ..... 16**

Angelo Delsanto

**Principi fondamentali in due antiche  
costituzioni democratiche ..... 20**

Claudio Saporetti

**Massoneria ed ambiente. Un  
rapporto che viene da lontano ..... 26**

Lorenzo Lombardi

**La notte oscura di san Giovanni  
della Croce: misticismo vs  
cammino iniziatico ..... 34**

Raffaele K. Salinari

**Da Mary Poppins all'esoterismo  
magico occidentale di Gurdjieff ..... 42**

Maurizia Trapuzzano

**La cultura araba e  
la Divina Commedia ..... 48**

Luigi Portalone

**La statua di Giordano Bruno ..... 52**  
AA.VV.

**Dante2021: suggerimenti ed ..... 62**



Santi Fedele

# **Ettore Zannellini, Gran Tesoriere del Grande Oriente d'Italia in esilio**

*Carissimi Fratelli Venerabili delle Rispettabili Logge*

*Il giorno 10 del corrente mese di febbraio il Fratello Ettore Zannellini 33.°, Gran Tesoriere del Grande Oriente e del Supremo Consiglio dei 33, è passato all'Oriente Eterno a Istanbul, dove si era recato, conscio della prossima fine, per rivedere la sua figliuola e morire tra le braccia dei suoi.*

*Morì come visse fedele al giuramento prestato, e alla fede massonica che fu durante la sua troppo breve esistenza la sua norma. In piena lucidità di mente, rassegnato al suo destino, tranquillo e sereno si congedò dai suoi facendo loro coraggio e ricordò i Fratelli con grande affetto.*

*Egli fu un medico illustre, ed uno scrittore elegante e geniale. Liberale e democratico, preferì l'esilio con tutti i suoi dolori e le sue privazioni alla vita in Patria sotto un regime che è la negazione di tutte le libertà.*

*Il Grande Oriente perde uno dei suoi migliori e più fidati e risoluti elementi, impossibile a sostituire ed il vuoto che egli lascia in mezzo a noi è grande come il nostro dolore.*

*Il suo nome sarà scritto a caratteri d'oro fra quelli di coloro che tutto hanno sacrificato per il trionfo dei nostri ideali e che non vissero abbastanza per rivedere i nostri labari al vento nella Città Eterna dalla quale un regime crudele ci ha cacciati.*

Con queste parole in una lettera circolare alle Logge della Comunione datata 20 febbraio 1934 (custodita nell'Archivio del Goi, Fondo Esilio, busta 16) il Gran Maestro dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia in esilio Alessandro Tedeschi annunciava la morte del Fratello Ettore Zannellini, un protagonista della ricostituzione del Goi all'estero quale si era prodotta a Parigi nel gennaio del 1930. Quattro anni prima, nel 1926, le reiterate violenze fasciste avevano costretto Zannellini, il socialista "medico dei poveri" che all'attività ospedaliera di primario dell'Ospedale di Piombino abbinava l'esercizio nella propria abitazione di un ambulatorio dove curava a titolo gratuito gli operai infortunati, ad intraprendere la via dell'esilio per ricongiungersi a Parigi con la figlia Lilia e con il genero Ezio Bartalini, anch'egli costretto ad emigrare per sfuggire alle minacce fasciste e che sarà nella Capitale francese di supporto al suocero

nell'approntamento di un Centro per l'assistenza medico-legale dei lavoratori italiani emigrati all'estero.

Tra i fondatori nel 1908 della Loggia di Piombino "Gagliarda Maremma", di cui sarà Maestro Venerabile, Zannellini è tra i Liberi Muratori che a Parigi, nelle more della ricostituzione del Goi, si affiliano alla Loggia "Italia", Loggia italoфона all'obbedienza della Grande Loge de France. La rinascita della Massoneria giustiniana in esilio lo vede tra i protagonisti: nel novembre del 1929 è tra i fondatori della Loggia "Giovanni Amendola" di Parigi fortemente voluta dal Gran Commendatore del ricostituito Rito Scozzese Giuseppe Leti; nel gennaio del 1930 partecipa, sempre nella Capitale francese, in qualità di rappresentante della Loggia "Labor et Lux" di Salonicco, alla riunione costitutiva del Grande Oriente d'Italia in esilio, a conclusione della quale viene eletto a far parte del Consiglio dell'Ordine e quindi a comporre, con





Domizio Torrigiani

Eugenio Chiesa e Cipriano Facchinetti, la Giunta esecutiva. Incarico nel quale viene riconfermato a conclusione della successiva Assemblea del Goi dell'ottobre 1930 che, su proposta di Leti, elegge una Giunta composta da Arturo Labriola Gran Maestro aggiunto (la carica di Gran Maestro viene lasciata vacante per rispetto al Gran Maestro Domizio Torrigiani al confino di Lipari), Cipriano Facchinetti Primo Gran

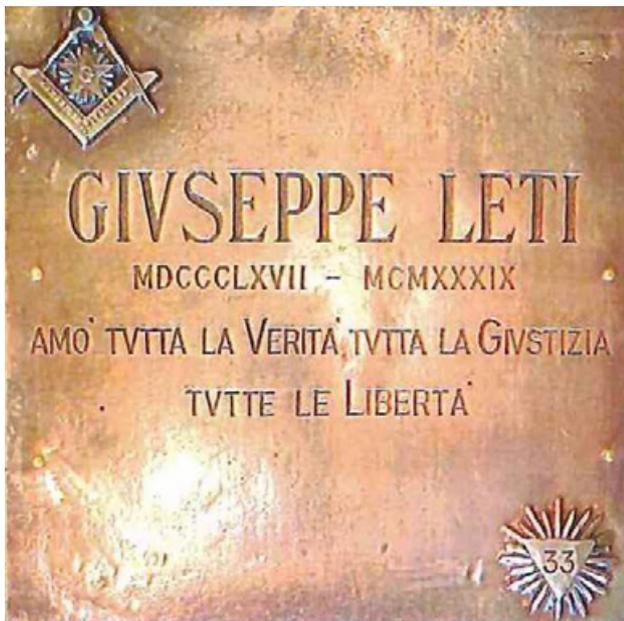
Sorvegliante, Francesco Galasso Secondo Gran Sorvegliante, Alessandro Tedeschi Grande Oratore, Ettore Zannellini Gran Tesoriere, Alberto Giannini Gran Segretario.

Zannellini si prodigherà nei mesi successivi per esercitare al meglio le funzioni di Gran Tesoriere di un Ordine che ha visto i suoi 20.000 iscritti, quanti ne contava alla vigilia dello scioglimento nel novembre del 1925, ridursi a poco più di 200 distribuiti in 9 Logge all'estero (4 in Argentina e una ciascuna in Francia, Inghilterra, Tunisia, Egitto, Grecia), mentre elementari ragioni di prudenza impongono di non tenere elenchi degli affiliati alle Logge clandestinamente operanti, sia pure per breve periodo, in Italia.

In una situazione in cui i finanziamenti al Goi da parte delle Comunioni massoniche francesi sono una leggenda artatamente alimentata dalla propaganda fascista, la condizione in cui versa il Goi sotto l'aspetto finanziario è alquanto critica e, come tale, costituisce uno dei principali argomenti di discussione della riunione del Consiglio dell'Ordine che, preceduta da una riunione di Giunta del 5 giugno, si tiene a Parigi il 18 dicembre 1932 presso la clinica Zannellini. Dall'ampia e dettagliata *Relazione sulla amministrazione del Tesoro del Grande Oriente d'Italia dalla chiusura del precedente esercizio (1 - 12 - 1931) alla chiusura dell'esercizio in corso (1 - 12 - 1932)* approntata dallo stesso Zannellini nella sua qualità di Gran tesoriere (la si veda nell'Archivio del GOI, Fondo Esilio, busta 2), si ricava un quadro preciso della situazione finanziaria dell'Ordine all'inizio degli anni Trenta.

*"Se la relazione fatta nel novembre 1931 - scrive Zannellini - fu esposizione di un bilancio modesto ma assai equilibrato, che si chiudeva con una riserva aurea di franchi 10.000 ed un fondo di cassa di franchi 7.333, disgraziatamente, ma fatalmente, la presente relazione che chiude i conti del nostro Tesoro al 1° dicembre 1932 ha una conclusione molto meno confortante. E ciò non tanto per un sensibile aumento delle uscite, che da franchi 8.000 circa del 1931 sono salite a franchi 12.000 circa, quanto alla enorme diminuzione delle entrate, che da franchi 24.000 circa sono scese a 6.000 circa".*

Il drastico ridimensionamento delle entrate rispetto all'anno precedente andava attribuito a tre fattori: il dato irripetibile della «ragguardevole entrata» prodottasi nel 1931 con la



devoluzione al Tesoro dell'Ordine di quello della disciolta Loggia "Mazzini" di Chicago; il progressivo affievolirsi, complice il perdurare della crisi economica, dei sussidi volontari «che ci venivano in cifre confortanti da enti massonici e paramassonici e talora da singole persone» e che noi sappiamo provenienti in larga misura dagli Stati Uniti; il fatto che «la regolarizzazione delle quote che le Logge devono normalmente versare al Tesoro avviene molto stentatamente». In particolare, nonostante i solleciti inoltrati per iscritto alcune settimane prima della chiusura del bilancio, hanno regolarizzato la loro posizione solo le Logge "Ettore Ferrari" di Londra e "Nadir" di Buenos Aires e, parzialmente, la "Giovanni Amendola" di Parigi.

Passando ad analizzare i capitoli di spesa, essi si suddividono in tre settori principali, all'incirca di 4.000 franchi cadauno.

Il primo settore è costituito dalle spese di amministrazione, per complessivi franchi 4.117, all'interno delle quali un'incidenza preponderante hanno avuto le spese per la creazione dell'Archivio del Goi, cui vanno aggiunti, secondo la puntuale elencazione di Zannellini, gli esborsi per l'«acquisto di una macchina da scrivere, stampa di diplomi per il I, II e III grado, abbonamenti a riviste, timbro a secco, e vari timbri in caucciù».

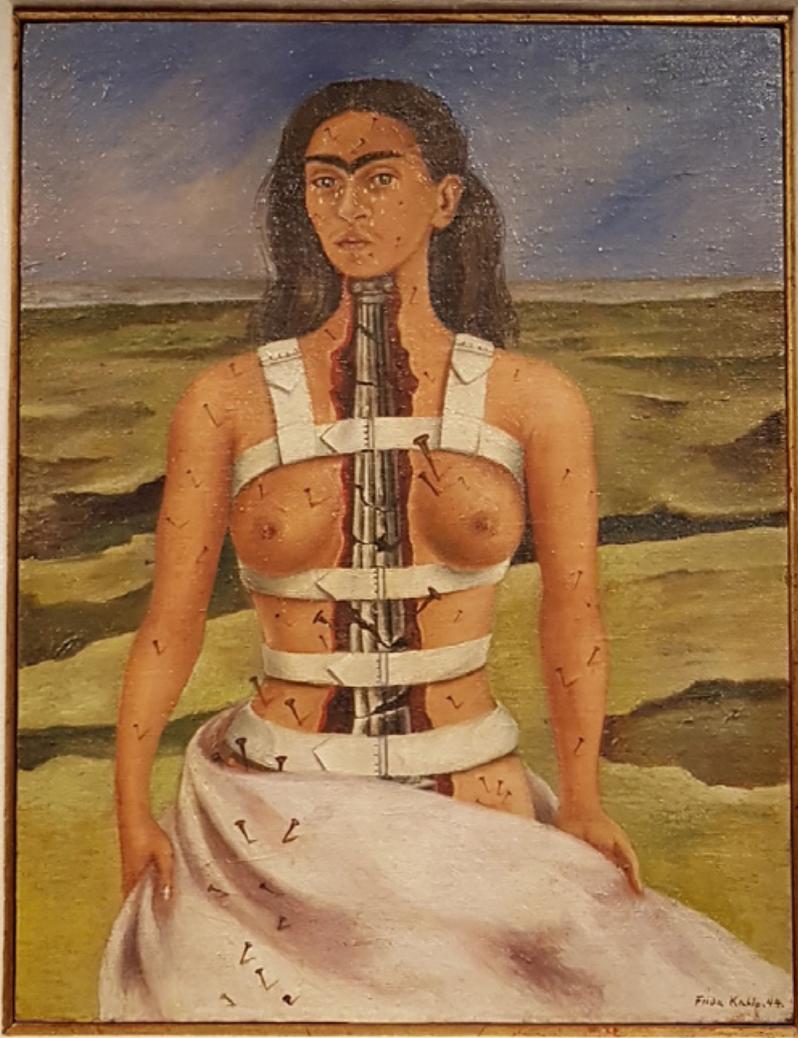
Nel secondo settore, quello della propaganda massonica, confluiscono le spese sostenute per la stampa e l'invio di «varie

e numerose circolari» alle Massonerie estere, che nella relazione del Gran segretario Galasso si dettaglia essere state «oltre 400 lettere delle quali circa 350 dirette, in due volte, alle altre Potenze Massoniche per comunicare loro il risultato delle nostre elezioni del 1932 e per informarle del trapasso all'Oriente Eterno del compianto Fratello Domizio Torrigiani». Inoltre, da una lettera di Zannellini a Tedeschi del 29 ottobre 1932 sappiamo essere riconducibili a questo capitolo di spesa, anche se non esplicitamente menzionati, i 2.000 franchi di contributo per la lotta in Italia versati a Facchinetti.

Il terzo settore di spesa è quello della beneficenza, ammontante a circa 4.000 franchi, di cui poco più di un terzo «divisi in piccole somme, difficilmente superiori ai franchi 100» e la rimanente parte destinati ad onorare l'impegno assunto di provvedere al mantenimento, in un convitto a pagamento, del piccolo Bruno Becciolini, orfano del massone fiorentino orribilmente trucidato dagli squadristi toscani nell'autunno del 1925.

Il Goi dell'esilio è povero, il tesoro massonico una menzogna alimentata dai pennivendoli di regime. Fatta eccezione per il solo Tedeschi, che è riuscito a trasferire e convenientemente reinvestire in Francia i proventi della pluridecennale professione medica esercitata in Argentina, per i Liberi muratori italiani l'esilio in Francia come altrove sarà anche una drammatica esperienza di vita, irta di gravi e molteplici difficoltà come basterebbe a dimostrare per tutti la vicenda del Sovrano Gran Commendatore Giuseppe Leti, avvocato di successo a Roma proprietario di due appartamenti in quartieri di pregio, che morirà nel 1939 in assoluta povertà in un letto d'ospedale parigino. Ma difficoltà e sacrifici non piegheranno i massoni italiani, determinati a perseverare in un impegno di testimonianza e di lotta al quale le ristrettezze materiali consapevolmente affrontate e dignitosamente sostenute conferiranno un'ulteriore patente di nobiltà.

Come nobile sarà l'esemplare testimonianza d'amore offerta all'Ordine da Zannellini che, per quanto malato, continuerà ad assolvere alle sue funzioni di Gran Tesoriere almeno sino a quando, a metà del 1933, in ragione dell'aggravarsi della malattia, viene di fatto sostituito nelle sue funzioni da Leti, rimanendo tuttavia formalmente in carica sino alla morte, che lo coglierà nel febbraio del 1934 ad Istanbul, dove si era poche settimane prima trasferito per morire circondato dall'affetto della figlia Lilia e del genero Ezio Bartalini.



Elena Canestri

*Non sono malata...  
sono rotta*

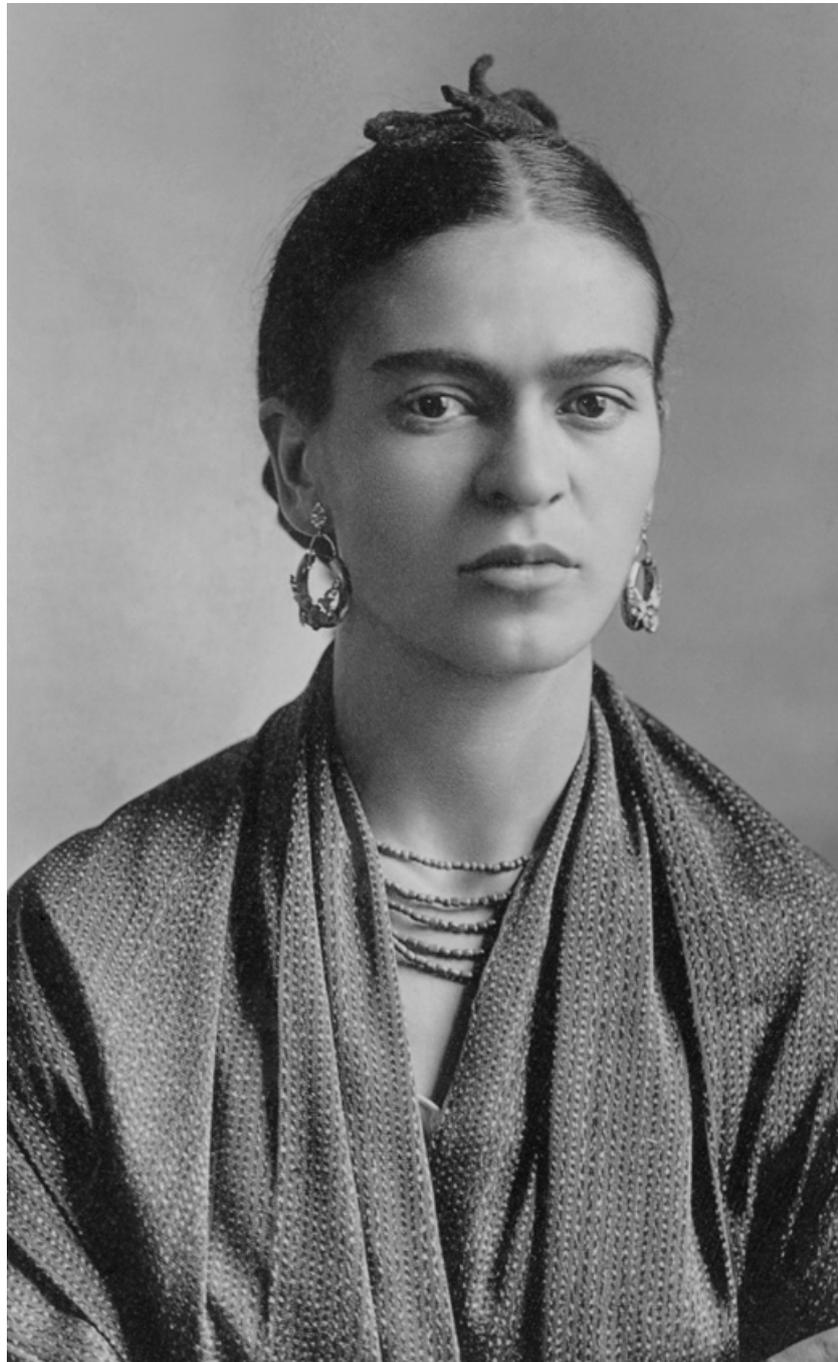
**C**osì si sentiva lei e lo scriveva nelle frasi nascoste sui suoi appunti, franca, con la dignità e la rassegnazione dolce e dolorosa che serve per vivere quando la nostra essenza più evidente, il nucleo caldo della nostra vitalità viene spezzato dalla sorte. La forza delle sue espressioni nelle poche immagini di lei catturate in foto lo dicono, la svelano ancora più dei simboli dei suoi dipinti. Gli occhi profondi ci appaiono orgogliosi, ma anche saggi, sono intrisi dell'intelligenza e dell'onestà di chi non si ostina inutilmente a nascondere la propria fragilità e il dolore provato... sono quelli di chi sa che cadere in una spirale di negazione reattiva e segretamente rabbiosa dei propri limiti, può distruggere la parte più bella di noi stessi e l'amore per gli altri, anche il più profondo. E lei un amore totale e appassionato lo aveva...

Lei è Frida Kahlo, all'anagrafe Magdalena Carmen Frida Kahlo y Calderón. Nata nel 1907 da un fotografo tedesco emigrato in Messico e da madre messicana proveniente da una famiglia benestante di origini spagnole e amerinde, amava dire di essere nata nel 1910 tanto si sentiva figlia di quella rivoluzione che nel suo tormentato e adorato paese pose fine alla dittatura militare del presidente Porfirio Diaz portando -in un crescendo di incessanti scontri tra esercito e popolo-, alla promulgazione della Costituzione degli Stati Uniti

*«Venivo considerata surrealista.  
Non è esatto.*

*Non ho mai dipinto dei sogni.  
Ciò che ho rappresentato è la mia realtà.»*

*(Le journal de Frida Kahlo, prefazione di Carlos Fuentes, éditions du Chêne, 1995)*



Messicani nel 1917.

Frida ebbe una vita travagliata come quella del suo paese: affetta dalla deformazione congenita della spina bifida al tempo scambiata per poliomelite, aspirava agli studi medici. Si iscrisse per questo alla scuola preparatoria, ma ben presto si rilevò attratta dal fermento sociale che si respirava nei movimenti studenteschi intellettuali dell'epoca e si appassionò al socialismo nazionale iniziando a frequentare un gruppo di giovani che in nome di quell'ideale indossavano un cappello come segno distintivo, i *Cachuchas*. Si legò a José Vasconcelos Calderón, politico, filosofo e scrittore socialista e si innamorò del giornalista studente di diritto Alejandro Gómez Arias, con cui fu vittima a soli diciotto anni di un terribile incidente sul bus in cui i due viaggiavano al rientro dalla scuola. Quell'evento che costò a Frida numerose fratture e ben venticinque interventi chirurgici, non le spezzò la sola spina dorsale, ma l'intera esistenza. Costretta per molto tempo a letto fra un'operazione e l'altra, menomata dall'impossibilità di tornare a muoversi liberamente senza i dolori che l'afflissero per tutta la vita, si dedicò alle letture sul comunismo e soprattutto all'arte. Iniziò a dipingere ritratti e autoritratti sostenendo che lei stessa era il soggetto che meglio conosceva e vi riuscì grazie a uno specchio che i genitori le fecero montare sul letto a baldacchino. Varie fonti fanno risalire a quel periodo la sua completa immersione nel mondo della pittura: nelle sue frasi appuntate in un diario si legge che il lavoro riusciva a renderla meno infelice e che attraverso i suoi ritratti sfogava la voglia di mostrarsi apertamente con onestà, senza ipocrisia. Tutta la sua esistenza fu permeata da questa volontà di non nascondere la propria realtà, di ignorare le convenzioni sociali in nome dell'autenticità. Una volta recuperata la possibilità di camminare sottopose le proprie opere a Diego Rivera, famoso pittore e muralista di idee comuniste che divenne celebre per le sue creazioni a sfondo politico e sociale. Lui ne fu così colpito che la inserì a pieno nella vita sociale e culturale messicana, così che lei stessa divenne un'attivista del partito comunista e a soli ventidue anni, benché Rivera ne avesse ventuno più di lei, lo sposò. Per Frida questo fu un amore totale, paterno e consolatorio, ma anche passionale e tumultuoso, frastagliato da tradimenti, avventure e ricongiungimenti, ma sempre unito da un filo, come quel corridoio che fecero costruire tra le loro due dimore per vivere vicini, ma con la libertà dei loro spazi personali e artistici. Nonostante le vicende che negli anni

*Frida Kahlo, Autoritratto sul confine fra Mexico e Stati Uniti, 1932, Mudec Milano, 3 maggio 2018. Ph: Ambra75*



travolgono i due in una spirale spesso sofferta e rabbiosa, fra di loro resta sempre una scintilla di intuizioni intellettuali che si incrociano, si intrecciano e ispirano a vicenda, una simbiosi cerebrale che li fa aleggiare sempre in un sentire simile. Sono uniti in un'instancabile voglia di osservarsi stupirsi e stimarsi nelle reciproche differenze. Le ampie sfumature del loro amore sono un ventaglio aperto, libero dal possesso e autentico di ammirazione e cariche...cariche di tutto: contrasti e pulsioni ancestrali, stima e desiderio che esplodono e si sciolgono sempre in una struggente comprensione, nella compassione reciproca. Nessuno dei due rinunciò mai alle tinte forti della propria personalità e Frida restò, anche nel dolore, sempre onesta nello svelarsi: è così che lascia dietro di sé nel suo tempo e oltre, l'eco sonora di un pensiero moderno e coraggioso, carico di saggezza e consapevolezza e lancia con i suoi scritti, i colori, le vesti e gli atteggiamenti, un grido così pieno di realtà da suggerire il significato di un'esistenza. Nelle immagini fotografiche che abbiamo di lei, la vediamo mentre guarda l'acqua e la sfiora con una mano seduta su una barca con lo sguardo assorto di chi ha un animo straripante intrappolato in un corpo bloccato, ma che vede ancora la bellezza intorno. Appassionata alla natura, ai fiori del suo giardino e agli animali, come le tre scimmiette che vivono con lei e si ritrovano in alcune sue opere, non si arrenderà mai a

godere dei piaceri terreni della vita, senza dimenticare la vera essenza delle cose. Concetti che riassume in molte frasi e che emergono da ogni suo dipinto: "tanto assurdo e fugace è il nostro passaggio per il mondo- scrive - che mi rasserena soltanto il sapere che sono stata autentica, che sono riuscita ad essere quanto di più somigliante a me stessa mi è stato concesso di essere" e nella sua autenticità è forse possibile sfidare noi stessi a non riconoscere valori universali validi per ognuno. La sua idea era quella di rappresentare la propria realtà per quanto astratta potesse apparire ad un occhio non attento: ma chi osserva bene può vedere nel rosso, una delle tinte centrali nei suoi lavori, il sangue e la perdita, come nei quadri che rappresentano i suoi sofferti aborti e la sua colonna vertebrale ferita. Nella natura che esplose intorno a lei si colgono i simboli di fortuna o sventura e la struggente bellezza che ad un tratto si svela anche se discontinua persino nel più cupo dei cieli. Con la sua opera *Frida* definisce la tragedia come una cosa così ridicola e assurda da dover essere esorcizzata con la reazione della vita e mai nascosta, ma raffigurata nella sua crudeltà. Questa è la sua vera rivoluzione: credere nella sostanza e non nella forma, riconoscere la propria fortuna nonostante le sventure che attraversano una vita. In uno dei momenti più dolorosi, poco più di tre settimane dopo l'aborto all'Ospedale di Detroit in cui perse il figlio tanto desiderato, il 29 luglio 1932 scrisse: "Ero così entusiasta di avere un piccolo Dieguito che ho pianto molto, ma visto che è successo non c'è altra scelta che resistere... [...] comunque ho la fortuna di un gatto, perché non muoio così facilmente, ed è sempre qualcosa!".<sup>1</sup> Nello stesso modo riconosce l'ineluttabile passare del tempo, degli istanti della propria vita e la definisce tanto interessante e intensa che il problema è solo saperla vivere. Nonostante il tormento per il rapporto con il suo corpo che rappresenta come intrappolato in una gabbia d'acciaio e il dolore per la libertà che questo le nega, Frida continua a credere nella collettività sostenendo che nessuno è separato dagli altri e che nessuno lotta solo per sé stesso: "L'angoscia e

il dolore, il piacere e la morte – scrive- non sono nient'altro che un processo per esistere. La lotta rivoluzionaria in questo processo è una porta aperta all'intelligenza". Allo stesso modo la pittrice sfida i canoni sociali stereotipati e ricorda l'importanza dell'equità tra esseri umani e in particolare fra uomo e donna, così come sempre si sofferma sull'importanza della bontà al di sopra della fama e del successo. In un dipinto del 1940 l'artista si autoritrae al centro dell'opera, seduta, vestita da uomo, con i capelli corti e in mano le forbici con cui aveva tagliato le ciocche sparse sul pavimento; sopra di lei si leggono il testo e le note di una canzone popolare messicana, che dice "Guarda, se ti amavo, era a causa dei tuoi capelli. Ora che sei senza capelli, non ti amo più". Un'opera che è stata attribuita alla reazione dell'artista per la separazione con il marito, ma che svela anche una sua propensione più volte già mostrata nelle foto di famiglia in cui compare vestita da uomo: la sfida rivolta allo spettatore è abbattere la rete di consuetudini sociali e l'abbaglio dell'apparenza e guardare oltre, vederla come una donna e leggerne la sostanza, l'interiorità al di là delle vesti.

*Frida Kahlo, Ritratto di Lucha Maria, una ragazza di Tehuacan, 1942, MuDEC Milano, 3 maggio 2018. Ph: Ambra75*



<sup>1</sup> Tradotto da: "Tenía yo tanta ilusión de tener a un Dieguito chiquito que lloré mucho, pero ya que pasó no hay más remedio que aguantarme... En fin, hay miles de cosas que siempre andan en el misterio más completo. De todos modos tengo suerte de gato, pues no me muero tan fácilmente, ¡y eso es siempre algo!". *Carta de Frida a Dr. Leo Eloesser*, in Hayden Herrera, *Frida Kahlo: las pinturas*, Diana, Mexico, 1994, p. 83.





*Statua di Frida Kahlo  
nel Frida Kahlo Park, opera di Gabriel  
Ponzanelli. Ph: Jeff Reuben*



*Frida Kahlo, seduta vicino una pianta di agave, 1937,  
servizio fotografico di Toni Frissell per Vogue. Libreria del Congresso, USA.*

Una delle frasi più intense su di lei è riportata nella pubblicazione "Frida: una biografia di Frida Kahlo" in un passaggio di Herrera, Hayden che scrive: "per il proprio spirito giovanile, era in grado di ispirare fiducia ai bambini e così catturare la loro sognatrice freschezza attraverso l'arte, quello sguardo infantile che sembra contenere il mutismo degli animali e il peso della saggezza". Lei stessa del resto scriverà di sentire di vivere in un pianeta di dolore, trasparente come il ghiaccio, come se avesse imparato tutto in una volta, in pochi secondi.

Questi concetti si leggono chiari in un frammento di una lettera scritta dall'artista a Diego Rivera:

*"Non me ne frega niente di quello che pensa il mondo.  
Sono nata puttana, sono nata pittrice, sono nata fottuta. Però  
sono stata felice nel mio cammino.  
Tu non capisci quello che sono.  
Io sono amore, sono piacere, sono essenza, sono un'idiota,  
sono un'alcolizzata, sono tenace.  
Sono io, semplicemente sono..."*<sup>2</sup>

Frida, artista e donna, ha contribuito a rappresentare il Messico in tutte le sue tinte raffigurandone la flora e la fauna, cactus, piante tropicali, rocce laviche, cervi, scimmie, cani in tutte le loro declinazioni, nella forza e nella sorte feroce di un paese lacerato e saccheggiato. La sua intenzione era quella di ricorrere a soggetti tratti dalle civiltà native precolombiane, per affermare la propria identità meticcia, evidente anche nel modo di vestire, sempre ispirato al costume delle donne di Tehuantepec, un comune di Oaxaca, che aveva la reputazione di "società matriarcale" in cui le donne comandavano i mercati locali ed erano famose per deridere gli uomini.

*"Sono carne e spirito delle Americhe -si definiva- sono figlia di una figlia di una figlia nata dallo stupro dei guerrieri avidi d'oro*

<sup>2</sup> Tradotto in retrocoperina di Valeria Araldi, *Gli amori di Frida Kahlo*, collana "Mondo Bizarro. Piccoli illustrati", b! Editore, 2016, dall'originale: "Me importa una mierda lo que piense el mundo. Yo nací puta, yo nací pintora, yo nací jodida. Pero fui feliz en mi camino. Tú no entiendes lo que soy. Yo soy amor, soy placer, soy esencia, soy una idiota, soy una alcohólica, soy tenaz. Yo soy, simplemente soy..."

*[...]: non fu vittoria, ne sconfitta, fu la dolorosa nascita di una civiltà meticcia, fusione inestricabile di passato che non passa, memoria che non si spegne, vita che nasce dalla morte e morte che dà la vita. [...] Ho nelle vene il sangue di ebrei ungheresi e di indios taraschi, discendo dalla mescolanza di genti perseguitate e conquistate, costrette alla fuga e disperse, discendo da generazioni di sconfitti mai domati che hanno perso tutto fuorché il bene più prezioso: la dignità!"*<sup>3</sup>

Ma il lascito più grande di Frida è ancora attualissimo e forse valido per tutta l'umanità: parla di impegno collettivo, di bellezza interiore, della reazione all'assurda crudeltà dell'esistenza e delle umiliazioni che porta, cui si può però rispondere con il fuoco della vita, con uno sguardo esausto ma sempre aperto e critico, con l'autenticità e l'amore. Amore per la politica, per l'arte, per gli animi più sensibili, le menti aperte, orgogliose e integre, gli esseri indifesi, il mondo intorno: la vita! Isolata dalla sorte del suo corpo martoriato, costretta a tappe ben diverse da quelle delle sue coetanee e dal ciclo di una vita mai realizzatosi nella tanto desiderata maternità, non si arrese mai e rimase con gli occhi aperti tormentati ma vitali, rabbiosi ma dolci e pieni di comprensione verso le altre creature del mondo. La sua arte, del resto, come la definì il poeta e critico d'arte francese André Breton è "una bomba avvolta in nastri di seta".<sup>4</sup>

## Bibliografia

- Valeria Araldi, *Gli amori di Frida Kahlo*, collana "Mondo Bizarro. Piccoli illustrati", b! Editore, 2016.  
Pino Cacucci, *Viva la Vida!*, collana "I Narratori", Feltrinelli Editore, 2010.  
Hayden Herrera, *Frida. Una biografia di Frida Kahlo*, Editore Neri Pozza, 2016.  
Rauda Jamis, *Frida Kahlo*, Longanesi, Milano, 1991.  
Raquel Tibol, *Escrituras de Frida Kahlo*, prólogo de Antonio Alatorre, Ed. Plaza y Janés, 2004.

<sup>3</sup> Pino Cacucci, *Viva la Vida!*, collana "I Narratori", Feltrinelli Editore, 2010, pag. 22.

<sup>4</sup> Pino Cacucci, *Viva la Vida!*, collana "I Narratori", Feltrinelli Editore, 2010, pag. 23.



Angelo Ciccio Delsanto

# Blues e Massoneria: il ritmo armonico della conoscenza

In genere quando si affronta l'argomento della correlazione fra la musica e la Massoneria il pensiero corre immediatamente alla musica classica, nella quale grandi compositori furono attivi nelle logge; basti pensare Wolfgang Amadeus Mozart, Franz Joseph Haydn, a Giacomo Puccini e a Ludwig Van Beethoven, la cui documentazione di affiliazione alla Massoneria andò però distrutta durante l'assedio di Napoleone a Vienna; e se ne potrebbero citare tantissimi altri. È certo giusto ed importante rivendicare la grande affinità fra la musica classica e il pensiero massonico, ma occorre sempre avere presente che è la Musica in quanto tale – proprio perché unisce armonicamente Bellezza, Forza e Sapienza – ad invitarci a rispettare le regole e al contempo consentirci di essere eretici, cioè capaci di infrangere le regole; è questo un andamento ritmico che ha in sé una grande assonanza con la Massoneria Universale.

Ciò ovviamente non vale solo per la musica classica, ma anche per il blues, del quale non è difficile sentire le affinità con lo spirito massonico: le regole del ritmo e della musica sono ferme e rigide... fintanto che l'improvvisazione del genio non aggiunge una fresca

brezza di colore e gusto al ritmo musicale.

Il blues rappresenta sin dalla sua nascita la voglia di crescere, di riscattarsi di elevarsi e di comprendere; insomma, di trovare forza e coraggio per "andare oltre". E il *bluesman* è colui che getta il cuore e tutto sé stesso oltre l'ostacolo perché vive la musica come una condotta di vita, come una forma di elevazione iniziatica che fa vivere a chi pratica il blues una vita intensa, piena, fatta di relazioni e costruzione di relazioni.

Il blues mette sempre l'uomo al centro di un processo di osservazione del mondo che spesso diventa motivo per trovare la forza di osservare sé stessi.

La Massoneria chiede a chi vuole diventare massone di affrontare la morte per rinascere migliore e più completo; il blues offre a chi lo vuole suonare il suggerimento di essere passionale e mai freddo, di essere vivo e di lasciarsi andare al ritmo e alle parole, di morire nella musica per rinascere, proprio attraverso le note e le parole, più ricco di emozioni e di benessere, quel benessere che è dato dalla conoscenza di sé stessi e dal piacere di condividere le proprie emozioni con gli altri.

Sia il blues che la Massoneria, pertanto, sono strumenti

---

Nella pagina successiva:

Chapman, A. A. *Oh aint I got the blues!*. Smith, J. W. Jr., Brooklyn, monographic, 1871. Notated Music. <https://www.loc.gov/item/sm1871.02653>

2653

1871

1ST. COPY.

TO  
Archy Hughes.

# I haint I got the BLUES!

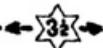
SONG & DANCE

AS SUNG BY

Welch, Hughes & White's Minstrels

WRITTEN & COMPOSED BY

## A. A. CHAPMAN.



BROOKLYN, N.Y.

Published by J.W. SMITH, JR. 373 & 583 Fulton St.

New York  
LEE & WALKER.

New York  
Wm. HALL & SON. CHAS. W. HARRIS

Chicago.  
ROBT & CADDY.

Entered according to Act of Congress in the Year 1871 by A. A. Chapman in the Office of the Librarian of Congress at Washington

per essere in armonia con la natura e con l'altro da noi e sono entrambi incompatibili con l'ipocrisia e l'appiattimento del pensiero; entrambi sono un inno alla libertà, all'amore fraterno e al rispetto verso il mondo che ci circonda, entrambi possono essere rappresentati come l'atto di costruire ponti fra le persone e edifici in cui trovare il piacere di trovarsi insieme in catena, vuoi attraverso degli accordi, vuoi attraverso la magia ipnotizzante di un gospel, vuoi attraverso l'egregoro della Loggia che si palesa con la "Catena di Unione".

Entrambi, sia il blues che la Massoneria, sono a loro modo eretici perché sono la rappresentazione della tradizione insieme al piacere ed alla capacità di sapersi rinnovare, rompendo schemi inutili e sciogliendo laccioli fastidiosi e poco funzionali per la crescita; sia il Blues che la Massoneria rappresentano la tradizione proprio come la intendeva Gustav Mahler che disse:

*"Tradizione non è culto delle ceneri ma custodia del fuoco".* Infatti, essere legati alla tradizione è ben altro che essere statici: è mantenere vivo quel *fuoco* che brucia nei solchi lasciati dalle vite di chi ha abitato questa terra e che si riverbera in noi, che dobbiamo alimentarlo con storie evocative ed emozioni travolgenti, perché il futuro che andremo a vivere diventerà a sua volta storia per chi verrà dopo di noi: questa è la filosofia del blues, che si radica nella tradizione del delta del Mississippi ma, proprio come un incendio, divampa in tutto il mondo coltivando e accudendo quel sacro fuoco della passione per la Bellezza, per la Forza e per la Saggezza.

C'è una letteratura piena di testi di autori blues che parla di uomini, di forza e sforzo per superare le avversità attraverso la crescita e la solidarietà.

A questo proposito vengono alla memoria le parole roche e dure delle canzoni del Fr.: John Lee Hooker o viene da pensare al Fratello Sam "Lightnin'" Hopkins, che ci invita a fare un viaggio interiore con sua voce ad un tempo dura e delicata; o al fratello Jesse Fuller, soprannominato *"the Lone Cat"*, che ci fa attraversare la baia di S.Francisco invitandoci a guardare più il panorama delle nostre

emozioni che quello turistico. Ma si potrebbero citare anche tanti altri che cantano la *speranza e la voglia di crescere per arricchire lo spirito ed elevarsi verso dimensioni superiori e fantastiche*; ad esempio, non si può non pensare al percorso massonico se si ascoltano le lente melodie del Fratello Leonard Cohen, che ci parla di luce e di simboli.

È in particolare significativa la storia di Robert Leroy Johnson, tra le massime leggende della musica blues, della quale è infatti considerato uno dei più grandi e influenti interpreti del ventesimo secolo.

Narra la leggenda, alimentata anche dallo stesso Johnson, che questi avesse stretto un patto col diavolo vendendogli la sua anima in cambio della capacità di suonare la chitarra come nessun altro. In effetti, la sua stupefacente tecnica chitarristica, basata sul *fingerpicking*, tuttora considerata come una delle massime espressioni del *delta blues*, crea evocazioni straordinarie generate dalla sua voce, dalle complesse strutture armoniche che ha elaborato e dal contenuto dei suoi testi che, seppur largamente improvvisati come di solito accadeva per tale genere di musica a quell'epoca, spesso narravano di un Angelo Ribelle e Luminoso che assomigliava molto al Prometeo mitologico o al Lucifero portatore di luce del fratello Carducci.

Impossibile non vedere riferimenti massonici nel film "Blues Brothers", dove non solo già il titolo è un programma, ma inoltre i fratelli Blues sono vestiti esattamente come viene consigliato di presentarsi in Loggia ai Lavori Rituali: abito scuro, camicia bianca e cravatta scura. Per non dire della mirabile scena in cui Jake Blues, interpretato da uno straordinario John Belushi, entra leggermente claudicante in chiesa e, nonostante abbia gli occhi fasciati dietro un paio di occhiali scuri, comincia a saltare esaltato dalle parole di James Brown gridando: "Ho visto la luce!".

D'altronde ha lavorato fra le colonne del Tempio un'icona della musica Jazz e Blues: Louis Armstrong, voce graffiante che, con la sua "What a wonderful world", ci

racconta de "Il benedetto giorno luminoso, la sacra notte scura".

A corroborare quanto prima detto sul carattere eretico della musica, non bisogna dimenticare che c'è una letteratura massonica che esalta il "ribellarsi" alle convenzioni inutili; che invita sì a tenere radicati i piedi in terra ma anche ad avere la mente che, senza nessuna paura, corre fra le nuvole dei sogni.

Un esempio di quanto detto è fornito da intellettuali che sono stati ad un tempo massoni: René Guenon con la sua opera mirabile *Considerazioni sulla via iniziatica*; Robert Ambelain con il suo libro *Scala Philosophorum*, volume che può essere donato e non acquistato; George Dumézil, che ha riportato, rompendo tutti gli schemi sovrastrutturali di una cultura elitaria e di pochi, il mito fra gli uomini, e non si possono non citare; Salvador Allende, che nel suo saggio *Socialismo e Massoneria* suona veramente la carica verso l'impegno solidale e sociale; infine Bertrand Russell, che insegna la storia della filosofia in maniera profonda e completa, rompendo gli schemi di un linguaggio astruso e insaporendo la serietà della materia con quel pizzico di ironia che la rendono ancora più seria e sempre meno seriosa.

Teniamo presente che in un famoso pezzo Blues del Delta si raccomanda agli uomini di tagliare le loro radici, ma di portare nel cuore il luogo dove le hanno lasciate, perché lì torneranno da uomini liberi dopo aver viaggiato il più a lungo possibile; è questo un viaggio consapevole e di crescita perché durante il tragitto, come insegna il caso della Serendipity, hanno imparato non solo a muoversi con le proprie gambe per camminare, ma anche a ballare e gioire della vita: è grazie a questa gioia che renderanno più ricca quella bisaccia che accoglie esperienze, emozioni, gioie e dolori che è il nostro cuore. Sarà questa nostra ricchezza dell'anima a ridare vita alle radici recise, facendole tornare ad essere degli alberi rigogliosi, forti e pieni di frutti da condividere.

Per esperienza personale posso dire che immergersi in un saggio di studi massonici con un sottofondo di musica

blues è quanto di più armonico si possa avere per una buona lettura e un buon apprendimento; se poi ci accompagna anche un buon bicchiere allora è veramente la realizzazione del motto che viene detto in Loggia: *"Tutto è giusto e perfetto"*.

Ho cercato di riassumere la poetica esoterica e la magia del blues in una poesia, che spero sia gradita da chi ha l'avventura di leggerla.

### BLUES

*"E' bella la luce che passa dalle sbarre questa mattina,  
è piena di rabbia*

*"Sai cosa è il blues ragazzo?"*

*"No old man, che cosa è il blues?"*

*"E' rabbia e voglia di vivere,*

*è accendersi una Camel sotto la pioggia,*

*è comunicare e tacere,*

*è possedere un paio di scarpe per viaggiare,*

*è essere curiosi,*

*è amare la luce fumosa di un bar,*

*è combattere e odiare l'ignoranza*

*è girarsi a guardare una bella donna,*

*è soffrire e stringere i denti,*

*è saper respirare l'aria della notte,*

*è amare e godere,*

*è saper apprezzare un buon bicchiere,*

*è dividere coi compagni di viaggio tutto,*

*è sforzarsi di capire,*

*è ascoltare la musica col cuore,*

*è amare il piacere delle piccole cose,*

*è saper vedere la luce oltre le sbarre,*

*è amare la libertà e la dignità di tutti,*

*è non smettere mai di sognare,*

*è non smettere mai di sperare,*

*è non smettere mai di lottare*

*tutto questo è il blues, ragazzo."*

*"Old man grazie non sapevo che cosa è il blues*

*ma tu mi hai insegnato a capire*

*ora so di avere ...il BLUES"*

Claudio Saporetti

## Principi fondamentali in due antiche costituzioni democratiche

La Costituzione della Repubblica Romana è stato faro di civiltà composto nel 1849, intanto che la stessa Repubblica cadeva sotto l'attacco (non sempre leale) delle forze francesi.

Insieme alla Costituzione settecentesca degli Stati Uniti, era un esempio di civiltà, di democrazia, e di quel trinomio benedetto, nato tra l'altro nella Francia rivoluzionaria, che recita: *libertà, uguaglianza, fratellanza*.

Mi permetto di riproporre qui le due Costituzioni, in un confronto certo superficiale e sintetico ma sufficiente, almeno, a far capire cosa sia la vera democrazia, e come il trarre ispirazione, volendo, dalla Costituzione della Repubblica Romana abbia tutte le sue sacrosante ragioni.

Le Costituzioni esaminate sono dunque:

A) La Costituzione della Repubblica Romana (1849)

B) La Costituzione degli Stati Uniti d'America (1787)

Mi è comodo prendere l'avvio dalla più recente (A), perché, poco badando alle differenti forme di Governo, vorrei esaminare soprattutto i **Principi fondamentali**, e la Costituzione romana elenca proprio i Principi fondamentali in testa a tutto.

Ricordo comunque che a questi Principi fa seguire 8 Titoli, ognuno composto di più Articoli.



Invece la Costituzione americana (B), dopo una premessa, è composta da 7 Articoli, qualcuno con alcune Sec. (Section), cui seguono vari Emendamenti Costituzionali.

Al Confronto, la Costituzione americana è più articolata di quella romana, visto che complessivamente copre 18 pagine, contro le 6 pagg. di quella Romana.

Parto dunque dai Principi Fondamentali della Costituzione Romana (A), cercando di rinvenirli, uno per uno, nella Costituzione Americana (B). Questi Principi sono 8, ma tralascio l'ultimo, teso a garantire al Papa tutte le garanzie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale, e per ciò stesso necessariamente mancante nella Costituzione americana, che non aveva a che fare col Vaticano.

Il primo Principio (A) recita: *"La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato Romano è costituito in*

# COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

Davon 202/6 2/3

BANDI A. G. S. 209

## PRINCIPII FONDAMENTALI

I. La sovranità è per diritto eterno nel Popolo. Il Popolo dello Stato romano è costituito in Repubblica democratica.

II. Il Regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o casta.

III. La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

IV. La Repubblica riguarda tutti i Popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'Italiana.

V. I Municipii hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

VI. La più equa distribuzione possibile degli interessi locali in armonia coll'interesse politico dello Stato è la norma del riparto territoriale della Repubblica.

VII. Della credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

## TITOLO I.

### DEI DIRITTI E DEI DOVERI DE' CITTADINI.

1. Sono cittadini della Repubblica Gli originari della Repubblica. Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti. Gli altri Italiani col domicilio di sei mesi. Gli Stranieri col domicilio di dieci anni. I naturalizzati con decreto del potere legislativo.
2. Si perde la cittadinanza Per naturalizzazione, o per dimora in paese straniero con animo di non più tornare. Per l'abbandono della patria in caso di guerra, o quando è dichiarata in pericolo. Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero. Per accettazione di gradi e cariche, e per servizio militare presso lo straniero, senza autorizzazione del governo della Repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà d'un Popolo. Per condanna giudiziale.
3. Le persone e la proprietà sono inviolabili.
4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di Giudice, né esser distolto da' suoi Giudici naturali. Nessuna Corte o Commissione eccezionale può istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome. Nessuno può esser carcerato per debiti.
5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.
6. Il domicilio è sacro: non è permesso penetrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge.
7. La manifestazione del pensiero è libera: la legge non punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.
8. L'insegnamento è libero. Le condizioni di moralità e capacità, per chi intende professarlo, sono determinate dalla legge.
9. Il segreto delle lettere è inviolabile.
10. Il diritto di petizione può esercitarsi individualmente e collettivamente.
11. L'associazione senza armi e senza scopo di delitto è libera.
12. Tutti i cittadini appartengono alla Guardia Nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.
13. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.
14. La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi. Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, né percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

## TITOLO II.

### DELL'ORDINAMENTO POLITICO.

15. Ogni potere viene dal Popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dall'Ordine giudiziario.

## TITOLO III.

### DELL'ASSEMBLEA.

16. L'Assemblea è costituita da' Rappresentanti del Popolo.
17. Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.
18. Non può essere Rappresentante del Popolo un pubblico funzionario nominato dal Consolo da Ministri.
19. Il numero de' Rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.
20. I comizi generali si radunano ogni tre anni nel 21 aprile. Il Popolo vi elegge i suoi Rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.
21. L'Assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione. Si rinnova ogni tre anni.
22. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata di cui crederà aver bisogno.
23. L'Assemblea è indissolubile e permanente, salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà.
- Nell'intervallo può esser convocata ad urgenza sull'invito del Presidente co' Segretari, di trenta membri, o del Consolato.
24. Non è legale se non riunisce la metà, più uno, de' Rappresentanti. Il numero qualunque de' presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.
25. Le Sedute dell'Assemblea sono pubbliche. Può costituirsi in comitato segreto.
26. I Rappresentanti del Popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.
27. Ogni arresto o inquisizione contro un Rappresentante è vietato, senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante. Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determina la continuazione o cessazione del processo. Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato Rappresentante.
28. Ciascun Rappresentante del Popolo riceve un'indennizzo, cui non può rinunciare.
29. L'Assemblea ha il potere legislativo: decide della pace, della guerra e dei trattati.
30. La proposta delle leggi appartiene ai Rappresentanti e al Consolato.
31. Nessuna proposta ha forza di legge, se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'Assemblea abbreviarla in caso d'urgenza.
32. Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del Popolo. Se il Consolato indugia, il Presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

## TITOLO IV.

### DEL CONSOLATO E DEL MINISTERO

33. Tre sono i Consoli. Vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi. Debbono essere cittadini della Repubblica, e dell'età di 30 anni compiuti.
34. L'ufficio de' Consoli dura tre anni. Ogni anno uno de' Consoli esce d'ufficio. Le due prime volte dev'essere la sorte fra i tre primi eletti. Niun Consolo può esser rieletto se non dopo trascorsi tre anni dacchè usci di carica.
35. Vi sono sette Ministri di nomina del Consolato.
  1. Degli affari interni.
  2. Degli affari esteri.
  3. Di guerra e marina.
  4. Di finanza.
  5. Di grazia e giustizia.
  6. Di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici.
  7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.
36. Ai Consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi e le relazioni internazionali.
37. Ai Consoli spetta la nomina e revocazione di quegli impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione dev'esser fatta in consiglio de' Ministri.
38. Gli atti de' Consoli, finchè non sieno contrassegnati dal Ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de' Consoli per la nomina e revocazione de' Ministri.
39. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'Assemblea, i Consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.
40. I Ministri hanno il diritto di parlare all'Assemblea sugli affari che li riguardano.
41. I Consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea, nè possono essere dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea, sotto pena di decadenza.
42. Sono alloggiati a spese della Repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di soldi tremila scrocco all'anno.
43. I Consoli e i Ministri sono responsabili.
44. I Consoli e i Ministri possono essere posti in stato di accusa dall'Assemblea sulla proposta di dieci Rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.
45. Ammessa l'accusa, il Consolo è sospeso dalle sue funzioni. Se assolto, ritorna all'esercizio delle sue cariche; se condannato, l'Assemblea passa a nuova elezione.

## TITOLO V.

### DEL CONSIGLIO DI STATO

46. Vi è un Consiglio di Stato, composto di quindici Consiglieri nominati dall'Assemblea.
47. Esso deve essere consultato de' Consoli e de' Ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti o sulle ordinanze esecutive: può esser consultato sulle relazioni politiche.
48. Esso emana quei regolamenti per i quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione. Le altre funzioni sono determinate da una legge particolare.

## TITOLO VI.

### DEL POTERE GIUDIZIARIO

49. I Giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello Stato.
50. Nominati dai Consoli ed in consiglio de' Ministri, sono inamovibili; non possono esser promossi, né traslocati che con proprio consenso; né sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.
51. Per le contese civili vi è una Magistratura di pace.
52. La giustizia è amministrata in nome del Popolo pubblicamente; ma il Tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.
53. Nelle cause criminali al Popolo appartiene il giudizio del fatto, ai Tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei Giudici del Fatto è determinata da legge relativa.
54. Vi è un pubblico Ministero presso i Tribunali della Repubblica.
55. Un Tribunale supremo di giustizia giudica, senza che siavi luogo a gravame, i Consoli ed i Ministri messi in stato di accusa. Il Tribunale supremo si compone del Presidente, di quattro Giudici più anziani della Cassazione e di Giudici del Fatto, tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia. L'Assemblea designa il Magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico Ministero presso il Tribunale supremo. E d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

## TITOLO VII.

### DELLA FORZA PUBBLICA

56. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato e diminuito.
57. L'esercito si forma per arruolamento volontario, o nel modo che la legge determina.
58. Nessuna truppa straniera può essere assodata, né introdotta nel territorio della Repubblica, senza decreto dell'Assemblea.
59. I Generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del Consolato.
60. La distribuzione de' corpi di linea e la forza dell'interne guarnigioni sono determinate dall'Assemblea, nè possono subire variazione, o traslocamento anche momentaneo, senza di lei consenso.
61. Nella Guardia Nazionale ogni grado è conferito per elezione.
62. Alla Guardia Nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno e della Costituzione.

## TITOLO VIII.

### DELLA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE

63. Qualunque riforma di Costituzione può esser solo demandata nell'ultimo anno della Legislatura da un terzo almeno de' Rappresentanti.
64. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda, all'intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, vengono convocati i Comizi generali onde eleggere i Rappresentanti per la Costituente, in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.
65. L'Assemblea di revisione è ancora Assemblea Legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere tre mesi.

### DISPOSIZIONI TRANSITORIE

66. Le operazioni della Costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale, e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della Costituzione.
67. Coll'apertura dell'Assemblea Legislativa cessa il mandato della Costituente.
68. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore, in quanto non si oppongono alla Costituzione, e finchè non sieno abrogati.
69. Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

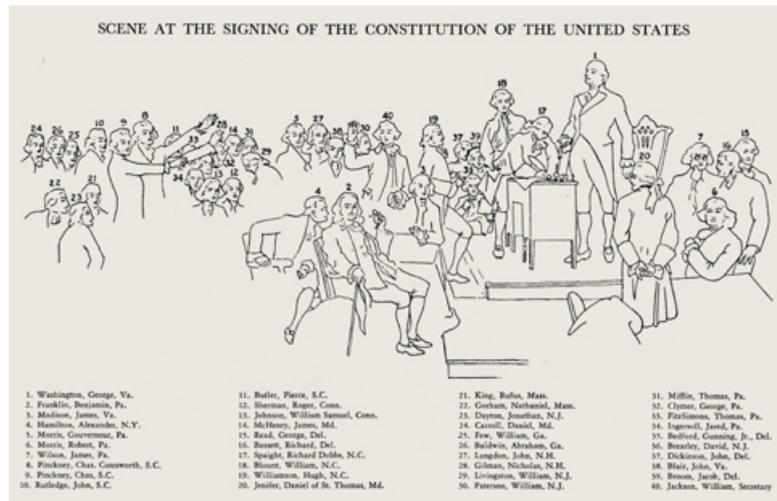
Votata ad unanimità. — Dal Campidoglio il 1. Luglio 1849.



Il Presidente  
**G. GALLETTI**  
I Vice-presidenti  
**A. SALICETI — E. ALLOCATELLI**  
I Segretari  
**G. PENNACCHI — G. COCCHI — A. FABRETTI — A. ZAMBIANCUR**



Scena della firma della Costituzione degli Stati Uniti (1940), Howard Chandler Christy. Sotto le figure chiave del dipinto visibile al Campidoglio, Washington.



*repubblica democratica*". Vorrei aggiungervi il Titolo 2 Articolo 15: "Ogni potere viene dal popolo".

(B) Sia pure espresso diversamente, lo stesso principio si deduce dall'inizio stesso della Costituzione americana, che fa "Noi, Popolo degli Stati Uniti, ... ordiniamo e stabiliamo questa Costituzione". Che la sovranità sia diritto del popolo, è facile dedurlo visto che è il Popolo stesso che promulga, dimostrando così di avere questa sovranità. In quanto alla "repubblica democratica", nell'Articolo 4 Sec. 4 è scritto: "Gli

*Stati Uniti garantiranno a tutti gli Stati di questa Unione la forma repubblicana di governo*".

Secondo Principio (A). "Il regime democratico ha per regola l'uguaglianza, la libertà, la fraternità, [e] non riconosce titoli di nobiltà né privilegi di nascita o casta". Il trionfo massonico è qui assolutamente esplicito. Va da sé che l'ultima parte è strettamente legata al tema "uguaglianza".

(B) La Costituzione americana, nella stessa premessa in cui afferma la sua promulgazione, specifica: "allo scopo di realizzare una più perfetta Unione, stabilire la Giustizia, garantire la Tranquillità interna, provvedere per la difesa comune, promuovere il Benessere generale ed assicurare le Benedizioni della Libertà a noi stessi e alla nostra Posterità".

Come si nota, lo "spirito" sembra senz'altro lo stesso, ma non tutti i temi coincidono. In ambedue i casi A e B si parla di "libertà", e potremmo inoltre *più o meno* avvicinare alla "fraternità" lo scopo di "realizzare una più perfetta Unione", ed all' "uguaglianza" ed alla soppressione di titoli e privilegi lo "stabilire la "Giustizia"; ma la "Tranquillità interna", la "difesa comune" ed il "Benessere generale" non sono elencati nei principi romani. Il tema del benessere

generale è inoltre ripreso, nella Costituzione americana, nell'Art. 1 Sec. 8, dove è detto che il Congresso ha il "potere" (non il "dovere") di "provvedere al benessere generale degli Stati Uniti".

(sempre B) In merito più specificamente alla "Uguaglianza", vorrei riportare anche l'Emendamento Costituzionale 15 del 1870, che recita: "Il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non potrà essere negato o limitato dagli Stati Uniti o da qualsiasi Stato in ragione della razza, del colore e della

*precedente condizione di schiavitù".*

(sempre B) In merito invece al fatto che nella Costituzione Romana non sono riconosciuti né titoli nobiliari né privilegi, bisogna dire che quella Americana, nel corso dell'Art. 1 Sec. 9, recita: "*Nessun titolo di nobiltà sarà concesso dagli Stati Uniti; e nessuno che detenga uffici retribuiti o di fiducia alle dipendenze degli Stati Uniti potrà, senza il consenso del Congresso, accettare doni, emolumenti, uffici, titoli di qualsiasi natura da parte di qualsiasi monarca, principe o Stato straniero*".

Terzo Principio (A). "*La repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini*". Ecco qui enunciato un principio che già abbiamo trovato nella Costituzione americana (B), e che dunque non manca in quella Romana: ("*Promuovere il Benessere generale*", ved. sopra Principio n.2).

Quarto Principio (A). "*La repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'italiana*". Partendo dall'ultima frase: che lo stato propugni la propria nazionalità, *ça va sans dire*. Bene anche il rispetto delle nazionalità altrui. Ma è certo più difficile trovare in altre Costituzioni il concetto di "fratellanza".

(B) Piluccando in quella americana, trovo nell'Articolo 1 Sec. 8, tra i poteri del Congresso, quanto meno la frase: "*Il Congresso avrà il potere di ... definire e punire gli atti di pirateria e fellonia compiuti in alto mare e le offese contro il Diritto delle Genti*" [Diritto e Genti scritti in maiuscolo]: il che quanto meno indica rispetto, credo, anche per altri stati, visto che si parla di "Diritto delle Genti".

Quinto Principio (A). "*I Municipii hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato*". Certo, all'epoca non si poteva parlare di Regioni, ma è chiaro il principio: i cosiddetti "Municipii" non sono dipendenti dal potere centrale, salvo che per giuste ragioni volte all'utilità generale dello Stato.

(B) Devo, anche qui, piluccare nel testo della Costituzione Americana. All'Articolo 1 Sec. 9 trovo: "*Nessuna preferenza potrà essere fatta ... in favore dei porti di uno degli Stati su quelli di un altro: né le navi che muovono da o verso uno*

*Stato potranno essere obbligate ad entrare, sgomberare o pagare diritti in un altro Stato*": disposizione che stabilisce l'uguaglianza tra gli Stati piuttosto che l'indipendenza (ved. anche sotto, Sesto Principio).

Anzi, nel prosieguo dello stesso Articolo 9 (sempre B) trovo invece molte disposizioni volte a proibire ai singoli Stati tutta una serie di azioni che spettano solo al potere centrale USA. In compenso, All'Articolo 4 Sec. 1 la Costituzione americana recita: "*Piena fede e credito sarà dato in ciascuno Stato agli atti pubblici, ai documenti e ai procedimenti giudiziari degli altri Stati ...*", il che comporta la libertà per ogni singolo Stato. Segue la Sec. 2, che a proposito dei singoli cittadini recita: "*I cittadini di ciascuno Stato hanno diritto in tutti gli altri Stati a tutti i privilegi e immunità dei cittadini*".

Sesto Principio (A). "*La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello stato è la norma del riparto territoriale della repubblica*".

Qui si che si parla di uguaglianza.

(B) In ambito americano, a parte quanto è qui sopra riportato all'altezza del 5° Principio, trovo nell'Articolo 1 Sec. 8, sempre tra i "poteri" (non "doveri") del Congresso: "*i diritti, le imposte e i dazi saranno comuni in tutti gli Stati Uniti*".

Inoltre, trovo nell'Articolo 4, Sec. 1: "*Piena fede e credito sarà dato in ciascuno Stato agli atti pubblici, ai documenti e ai procedimenti giudiziari degli altri Stati*"; in sostanza: piena uguaglianza tra gli Stati.

Settimo Principio (A). "*Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici*".

(B) Trovo un cenno al tema "religione" nell'Emendamento 1 (1787) che dice: "*Il Congresso non potrà fare alcuna legge che stabilisca una religione di stato o che proibisca il libero esercizio di una religione*" proseguendo poi su altri fondamentali temi: "*o che limiti la libertà di parola o di stampa, o il diritto del popolo di riunirsi pacificamente, e di rivolgere petizioni al governo per la riparazione di torti*": temi che mancano nei principi "romani", ma non negli articoli successivi. Per es. (A): Titolo 1, Articolo 7: "*La manifestazione del pensiero è libera, la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva*". Articolo 11: "*L'associazione senz'armi e senza scopo di delitto è libera*".

Vorrei aggiungere un altro "Principio" anche se lo trovo (A) nel Titolo 1 Articolo 3: "*Le persone e le proprietà sono inviolabili*". In (B) sfugge alle mie ricerche il corrispettivo principio americano. Trovo comunque nel Quinto Emendamento: "*nessuno ... sarà privato della vita, della libertà o delle proprietà senza un regolare procedimento legale; né la proprietà privata potrà essere presa per un uso pubblico senza giusto compenso*".

Ora, altri due punti che ritengo fondamentali: Giustizia e Cultura.

(A) In merito alla Giustizia se ne occupa il Titolo 6, detto appunto "*Del potere giudiziario*" in cui si afferma (Art. 49) "*I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello Stato*".

(B) Se ne occupa in ambito americano l'Articolo 3. Dato che si parla di "potere giudiziario" è sottinteso che la giustizia sia libera e indipendente. Il Congresso ha però il potere di emettere una condanna per tradimento (ovviamente tradimento verso lo Stato).

(A) In merito alla Cultura, trovo nel Titolo 4, Art. 35, l'elenco dei ministri nominati dal Consolato (i 3 consoli). Il 7° è il ministro "*del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza*". Per l'istruzione, riporto che il Titolo 1, Art. 8, recita: "*L'insegnamento è libero*".

(B) Nella Costituzione americana, Art. 1 Sec. 8 trovo, tra i "poteri" del Congresso, quello di "*promuovere il progresso della scienza e delle arti utili, assicurando per periodi limitati di tempo agli Autori ed agli Inventori il diritto esclusivo sui loro scritti e scoperte*". Sono sempre "poteri"; cioè, *in teoria*, se il Congresso volesse ignorare la Cultura, potrebbe farlo.

Un'ultima considerazione: nelle Costituzioni occupano

ovviamente il dovuto spazio i temi "Milizia" e la difesa dello Stato, ma non li considero in questa sede.

Alcuni aspetti interessanti visti qua e là:

(A) Titolo 3° (Sull'Assemblea) Art. 26: "*I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione*"

(A), *ibidem*, curioso l'Art. 28: "*Ciascun rappresentante del popolo riceve un indennizzo cui non può rinunciare*".

(B) Art. 1 Sec. 9. "*Non potrà essere emanata ... alcuna legge ex post facto*" [che cioè punisca come reato un fatto che non era tale quando fu compiuto].

(B) Emendamento 5. "*Nessuno può essere esposto due volte per lo stesso delitto a rischiare la vita o le membra*".

(B) Emendamento 19. "*Il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non può essere negato o limitato dagli Stati Uniti o da qualsiasi Stato in ragione del sesso*" (1920, voto alle donne).

Paragonare i sistemi di governo e, di conseguenza, tutto l'intreccio delle norme afferenti, con i diritti e i doveri di questo e di quello, qui non mi sembra opportuno. Va inoltre notata l'ovvia differenza delle condizioni in cui operavano i relativi Costituenti. Per esempio, (A) a Roma imperversava, in quel momento, una tragica situazione politico-bellica, e la stessa Repubblica (quella che parla di *fratellanza* tra i popoli) stava per essere abbattuta dall'esercito francese; peraltro costituiva invece cocente problema per gli Americani (B) la presenza di schiavi, schiavi liberati, pellerossa ("Indiani") e magari anche una diversa concezione della donna fino al 1920.

Nella pagina successiva:

Prima pagina, con prologo e articolo 1, della Costituzione degli Stati Uniti d'America, 17 settembre 1787. Archives I Reference Section, Textual Archives Services Division (NWCT1R), National Archives Building, Washington, DC

# We the People

of the United States, in order to form a more perfect Union, establish Justice, insure domestic Tranquillity, provide for the common defence, promote the general Welfare, and secure the Blessings of Liberty to ourselves and our Posterity, do ordain and establish this Constitution for the United States of America.

## Article 1.

Section 1. All legislative Powers herein granted shall be vested in a Congress of the United States, which shall consist of a Senate and House of Representatives.

Section 2. The House of Representatives shall be composed of Members chosen every second Year by the People of the several States, and the Electors in each State shall have the Qualifications requisite for Electors of the most numerous Branch of the State Legislature.

No Person shall be a Representative who shall not have attained to the Age of twenty five Years, and been seven Years a Citizen of the United States, and who shall not, when elected, be an Inhabitant of that State in which he shall be chosen.

Representatives and direct Taxes shall be apportioned among the several States which may be included within this Union, according to their respective Numbers, which shall be determined by adding to the whole Number of free Persons, including those bound to Service for a Term of Years, and including Indians not taxed, three fifths of all other Persons. The actual Enumeration shall be made within three Years after the first Meeting of the Congress of the United States, and within every subsequent Term of ten Years, in such Manner as they shall by Law direct. The Number of Representatives shall not exceed one for every thirty Thousand, but each State shall have at least one Representative; and until such Enumeration shall be made, the State of New Hampshire shall be entitled to choose three, Massachusetts eight, Rhode Island and Providence Plantations one, Connecticut five, New York six, New Jersey four, Pennsylvania eight, Delaware one, Maryland six, Virginia ten, North Carolina five, South Carolina six, and Georgia three.

When Vacancies happen in the Representation from any State, the Executive Authority thereof shall issue Writs of Election to fill such Vacancies.

The House of Representatives shall choose their Speaker and other Officers; and shall have the sole Power of Impeachment.

Section 3. The Senate of the United States shall be composed of two Senators from each State, chosen by the Legislature thereof, for six Years; and each Senator shall have one Vote.

Immediately after they shall be assembled in Consequence of the first Election, they shall be divided as equally as may be into three Clases. The Seats of the Senators of the first Class shall be vacated at the Expiration of their second Year, of the second Class at the Expiration of the fourth Year, and of the third Class at the Expiration of the sixth Year, so that one third may be chosen every second Year; and if Vacancies happen by Resignation, or otherwise, during the Terms of the Legislature of any State, the Executive thereof may make temporary Appointments until the next Meeting of the Legislature, which shall then fill such Vacancies.

No Person shall be a Senator who shall not have attained to the Age of thirty Years, and been nine Years a Citizen of the United States, and who shall not, when elected, be an Inhabitant of that State, for which he shall be chosen.

The Vice President of the United States shall be President of the Senate, but shall have no Vote, unless they be equally divided. The Senate shall choose their other Officers; and also a President pro tempore, in the Absence of the Vice President, or when he shall exercise the Office of President of the United States.

The Senate shall have the sole Power to try all Impeachments. When sitting for that Purpose, they shall be on Oath or Affirmation. When the President of the United States is tried, the Chief Justice shall preside. And no Person shall be convicted without the Concurrence of two thirds of the Members present.

Judgment in Cases of Impeachment shall not extend further than to removal from Office, and Disqualification to hold and enjoy any Office of Profit or Trust under the United States; but the Party convicted shall nevertheless be liable and subject to Indictment, Trial, Judgment and Punishment according to Law.

Section 4. The Times, Places and Manner of holding Elections for Senators and Representatives, shall be prescribed in each State by the Legislature thereof; but the Congress may at any time by Law make or alter such Regulations, except as to the Places of choosing Senators.

The Congress shall assemble at least once in every Year, and such Meeting shall be on the first Monday in December, unless they shall by Law appoint a different Day.

Section 5. Each House shall be the Judge of the Elections, Returns and Qualifications of its own Members, and a Majority of each shall constitute a Quorum to do Business; but a smaller Number may adjourn from day to day, and may be authorized to compel the Attendance of absent Members, in such Manner, and under such Penalties, as each House may provide.

Each House may determine the Rules of its Proceedings, punish its Members for disorderly Behaviour, and, with the Concurrence of two thirds, expel a Member.

Each House shall keep a Journal of its Proceedings, and from time to time publish the same, excepting such Parts as may in their Judgment require Secrecy; and the Yeas and Nays of the Members of either House on any Question shall, at the Desire of one fifth of that House, be entered on the Journal.

Neither House, during the Session of Congress, shall, without the Consent of the other, adjourn for more than three Days, nor to any other Place than that in which the two Houses shall be sitting.

Section 6. The Senators and Representatives shall receive a Compensation for their Services, to be ascertained by Law, and paid out of the Treasury of the United States. They shall in all Cases, except Treason, Felony and Breach of the Peace, be privileged from Arrest during their Attendance at the Session of their respective Houses, and in going to and returning from the same; and for any Speech or Debate in either House, they shall not be questioned in any other Place.

No Senator or Representative shall, during the Term for which he was elected, be appointed to any civil Office under the Authority of the United States, which shall have been created, or the Emoluments whereof shall have been increased during such Term; and no Person holding any Office under the United States, shall be a Member of either House during his Continuance in Office.

Section 7. All Bills for raising Revenue shall originate in the House of Representatives; but the Senate may propose or concur with Amendments as to the Matter of the same. Every Bill which shall have passed both Houses, shall, before it become a Law, be presented to the President of the United States.



Lorenzo Lombardi

# Massoneria ed ambiente

## Un rapporto che viene da lontano

*"Desidero condividere con te una geniale intuizione che ho avuto, durante la mia missione qui. Mi è capitato mentre cercavo di classificare la vostra specie. Improvvisamente ho capito che voi non siete dei veri mammiferi. Tutti i mammiferi di questo pianeta*

*d'istinto sviluppano un naturale equilibrio con l'ambiente circostante, cosa che voi, umani, non fate. Vi insediate in una zona e vi moltiplicate. Vi moltiplicate finché ogni risorsa naturale non si esaurisce e l'unico modo in cui sapete sopravvivere è quello di spostarvi in un'altra zona*

*ricca. C'è un altro organismo su questo pianeta che adotta questo comportamento. E sai quale è? Il virus. Gli esseri umani sono un'infezione estesa, un cancro per questo pianeta, siete una piaga." (Matrix 1999)*



*In alto. La stessa foto scattata nello stesso punto al Ghiacciaio Pedersen, Alaska.  
A sinistra nell'estate, negli anni '30, ed a destra il 10 di agosto del 2005. Fonte: NASA*

---

Gli amanti del film cult Matrix avranno senza dubbio riconosciuto le parole che l'agente Smith, il cattivo del film, dice ad un Morpheus in catene. Morpheus il visionario, il leader della rivolta contro le macchine, che dalla sua nave Nabucodonosorm lancia il segnale pirata per entrare in Matrix. Quel Morpheus che si impegna per risvegliare più persone possibili, colui che cerca di portare le persone verso la verità e che si impegna nel cercare il Salvatore, Neo, interpretato da Keanu Reeves, forse nel suo ruolo più noto. Sarebbe interessante aprire anche un dibattito sui simboli massonici presenti in quel film, a partire dai tanti pavimenti a scacchi che appaiono in scene significative, ma non lo faremo in questo articolo dove parleremo invece di ambiente ed ecologia.

Certo fa un po' paura pensare che quelle parole, recitate in un film del 1999 che narra di un futuro distopico dell'umanità, siano anche così perfettamente lucide e reali, quasi profetiche

si potrebbe dire ora, in questo anno che verrà ricordato come l'anno del virus, della pandemia mondiale.

Eppure, i segnali che il genere umano stava andando nella direzione sbagliata c'erano, e da tempo.

I cambiamenti climatici sono ormai sotto gli occhi di tutti, nonostante siano stati negati per anni. Eppure, l'*Ipcc* - *Intergovernmental Panel on Climate Change* - fu creato nel 1988 e da allora redige report su report che indicano non solo l'evidenza scientifica dei cambiamenti climatici, ma anche il suo legame a doppio filo con l'attività antropica.

L'*Ipcc*, ricordiamolo, è il più importante foro scientifico mondiale in seno alle Nazioni Unite (Onu), formato da due organismi scientifici sempre dell'Onu (l'organizzazione meteorologica mondiale ed il programma delle Nazioni Unite sull'ambiente) e raccoglie i massimi scienziati mondiali esperti di clima. Da decenni hanno lanciato l'allarme ma non sono



stati ascoltati. Per anni abbiamo visto in Tv le foto di grandi blocchi di ghiaccio che si scioglievano ai poli, e purtroppo, oggi non serve nemmeno più spostarsi fino ai circoli polari per vedere e vivere sulla nostra pelle queste terribili esperienze. I cittadini di Zermatt, località sciistica sulle Alpi Svizzere, questa "esperienza" l'hanno invece provata (purtroppo) direttamente sulla loro pelle e sulle loro case, quando, a luglio 2019, una calda giornata estiva, nonostante non piovesse, la loro città è stata travolta da un fiume di acqua. Motivo: si era sciolto un pezzo del ghiacciaio che li sovrasta e che per anni è anche fonte del loro turismo. Se digitate le parole chiave "Zermatt ghiacciaio sciolto" su un qualsiasi motore di ricerca, potrete trovare decine di articoli e di video (amatoriali e professionali) di quel disastro. Oppure, potrete andare direttamente là in Svizzera, a sentire e vedere con i vostri occhi quello che successe tra il 25 ed il 26 luglio, quando, in una calda giornata di sole estivo, un fiume in piena travolse la città.

Potreste parlare con un agricoltore o un viticoltore e vi dirà come stiano cambiando i cicli della produzione agricola che sono stati stravolti dai cambiamenti climatici.

Ognuno di noi, poi, negli ultimi anni, si sarà trovato in mezzo

a torrenziali e spaventosi temporali mai visti prima alle nostre latitudini, si sarà trovato in giorni estivi con temperature da brividi, oppure a fare il bagno a mare o a prendere il sole sulla spiaggia a fine ottobre o inizio novembre.

Purtroppo, però, ancora non c'è una adeguata consapevolezza nella società moderna di dove stiamo andando (a sbattere) e di quello che si rischia davvero (il punto di non ritorno climatico).

Il Coronavirus ha messo ancora più in evidenza la fragilità dell'uomo di fronte a Madre Natura e di come, dal rapporto conflittuale che l'umanità ha creato con la natura (con *l'ambiente circostante* per usare le parole dell'agente Smith di Matrix) sia alla base di questa pandemia. Dal rapporto distopico con gli animali, ammassati in mercati ed in allevamenti intensivi, si è sviluppato il Coronavirus e, prima di lui, Sars, Influenza Aviaria, Influenza Suina.

E gli stessi allevamenti, in particolar modo quelli intensivi, sono tra le maggiori cause di inquinamento mondiali. Come avvertono da decenni la Fao, l'Onu, i maggiori istituti di ricerca ambientale climatica e lo stesso Ippc (ultimo report, a riguardo, nel 2019) uno spostamento mondiale verso una



Foto satellitare dei ghiacci artici, a sinistra nel 1984 (il minimo storico dal 1979 al 2010), a destra nel 2012 quando era circa la metà. NASA

alimentazione vegetariana ed ancora meglio vegana sono una delle soluzioni più efficaci ed immediate per contrastare cambiamenti climatici ed inquinamento. Eppure, una alimentazione carnea non viene indicata così spesso come una azione altamente inquinante.

Se poi andiamo a vedere le zone di maggiore diffusione e contagio del Coronavirus si evince sempre più che nelle zone più inquinate di Italia e nel mondo il virus si è diffuso e si diffonde di più, ha fatto più morti, più contagiati. Eppure, per decenni, è stato considerato "normale" lo smog, o al massimo, un effetto collaterale non troppo grave di un modello di sviluppo della società che, è palese, non è più sostenibile.

Ogni anno le morti premature dovute all'inquinamento in Italia sono decine di migliaia, e lo stesso vale per gli altri paesi dell'Europa e del mondo. Nei report forniti dall'Agenzia europea dell'ambiente si legge, purtroppo, che nel 2018 in Italia sono stati 52.300 le morti premature legate all'esposizione al particolato fine (379.000 nei 28 Stati membri Ue), 10.400 morti premature da attribuire all'inquinamento causato dagli ossidi di azoto, 3.000 decessi a causa alle elevate concentrazioni di ozono nella troposfera

(la zona più "bassa" dell'atmosfera terrestre). Totale: 65.700 morti premature dovute a questi fattori inquinanti, tra le più alte di Europa. Recentemente, non a caso (Novembre 2020), la Corte di giustizia Ue ha condannato l'Italia per aver violato "in maniera sistematica e continuativa" i valori massimi di concentrazione di PM<sub>10</sub> nell'atmosfera in diverse aree del belpaese: oltre alla pianura Padana, il cui forte inquinamento è tristemente noto, ci sono le grandi aeree urbane di Milano, Roma, Torino, Padova, Verona.

Abbiamo voluto prendere i dati del 2018, anno in cui il Coronavirus ancora non sapevamo cosa fosse, per ribadire che, purtroppo, il problema ambientale esiste da tanto, troppo tempo e che è un fattore devastante per la vita dell'umanità sulla Terra e nei momenti di difficoltà diventa ancora più impattante, come in questo caso, che si somma alla pandemia mondiale. Ma se non invertiamo la rotta di marcia, i rischi ed i morti dovuti all'inquinamento ci saranno anche una volta che sarà sconfitto il Coronavirus.

Sicuramente, una istituzione mondiale, una fratellanza universale che travalica i confini, gli stati, le divisioni, ma invece si fonda su valori di libertà, fratellanza ed uguaglianza può

ricoprire un grande ruolo per combattere sia la pandemia, sia i cambiamenti climatici. Virus ed inquinamento non conoscono confini, non fanno differenza tra ricchi e poveri, non gli interessa il Pil né la religione. Una fratellanza universale, una comunione mondiale di intenti sembra quasi un vaccino "naturale" a questi due problemi, per essere da stimolo al mondo, per creare anticorpi "sociali ed etici" a questi grandi problemi, nello stesso modo come i vaccini fanno col nostro organismo.

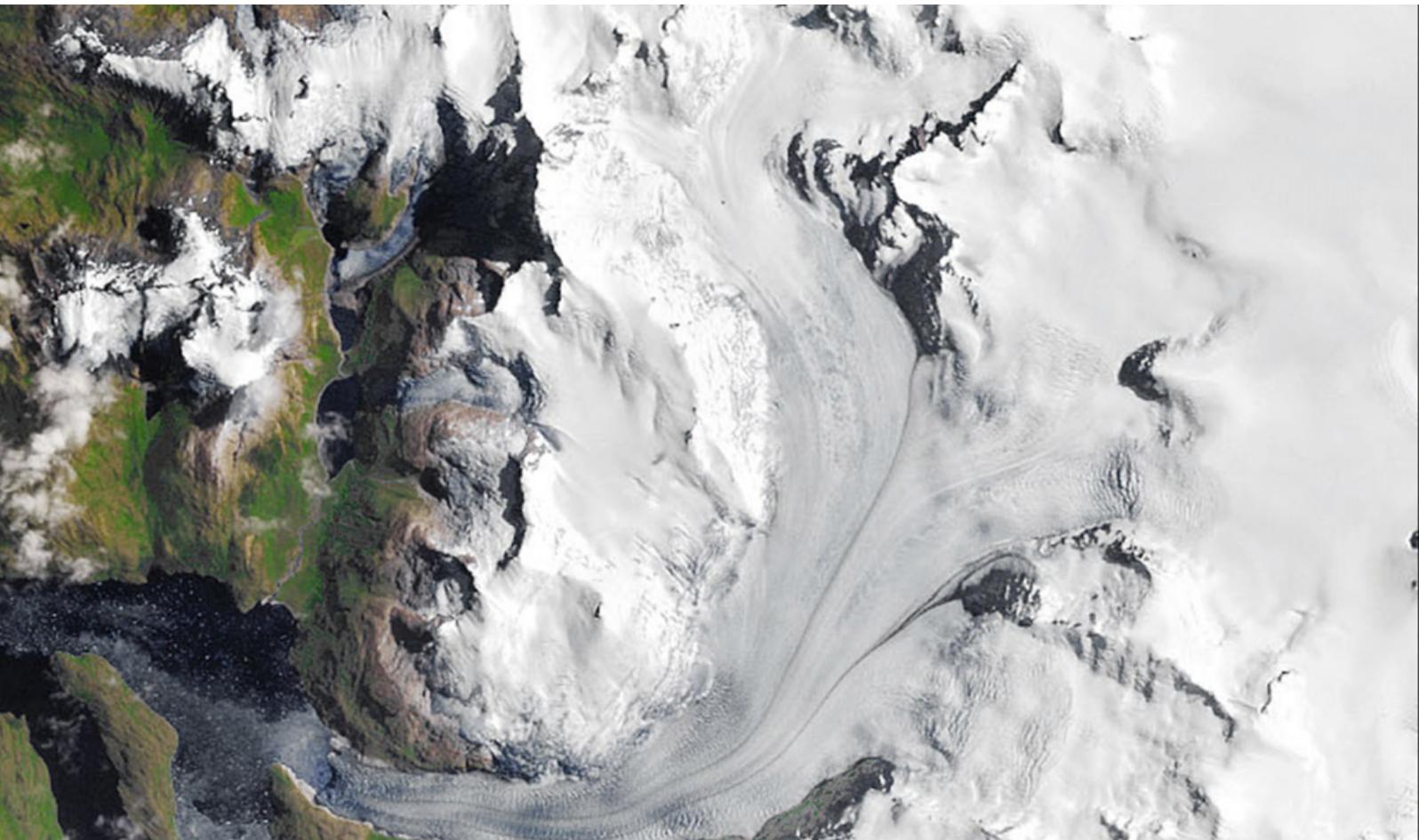
Stavolta, però, la grande sfida è riuscire ad estendere il concetto di fratellanza anche a Madre Terra ed a chiunque la abiti, animali non umani compresi.

Ma la Massoneria, in realtà, ha già fatto tanto e tanto continua a fare per il benessere di Madre Terra. Abbiamo voluto pertanto continuare e concludere questa nostra riflessione portando proprio l'attenzione a questo lato verde della comunione massonica, sia dal punto di vista storico che nell'attività di tutti i giorni del Grande Oriente d'Italia.

### **Massoneria, una istituzione "naturalmente" ecologista da centinaia di anni.**

Abbiamo chiesto, a riguardo, al prof Rocchi, ordinario di statistica medica all'Università di Urbino, membro del comitato editoriale di Hiram, ecologista "sin da ragazzo" nonché, come è noto, grande esperto di storia della Massoneria italiana ed internazionale, su cui ha scritto anche diversi libri. Ci siamo presi l'impegno di tornare ad approfondire insieme questo lato verde del mondo massonico che in realtà, come ci ha sottolineato il professore, è radicato nell'Istituzione sin dalla nascita.

*"Se pensiamo a nomi noti nel mondo massonico non possiamo non citare immediatamente il legame fra scoutismo e massoneria, e se sull'appartenenza o no all'Istituzione massonica del fondatore degli scout Baden Powell si discute ancora, sicura è la sua vicinanza e simpatia per la comunione massonica, visto che intorno a lui, negli scout, vi era grande presenza del mondo massonico. Altro nome noto, che*



sicuramente era massone e legato all'ecologia era Rudolf Steiner" ci racconta il prof. Rocchi.

Rudolf Steiner è noto al mondo, tra le varie cose, per esser il creatore del metodo dell'agricoltura biodinamica che pone al centro il rispetto dell'ambiente, l'ecologia, il non utilizzo di sostanze chimiche. (Ad oggi, per esser certificati biodinamici, serve che i terreni abbiamo già avuto da alcuni anni la certificazione biologica).

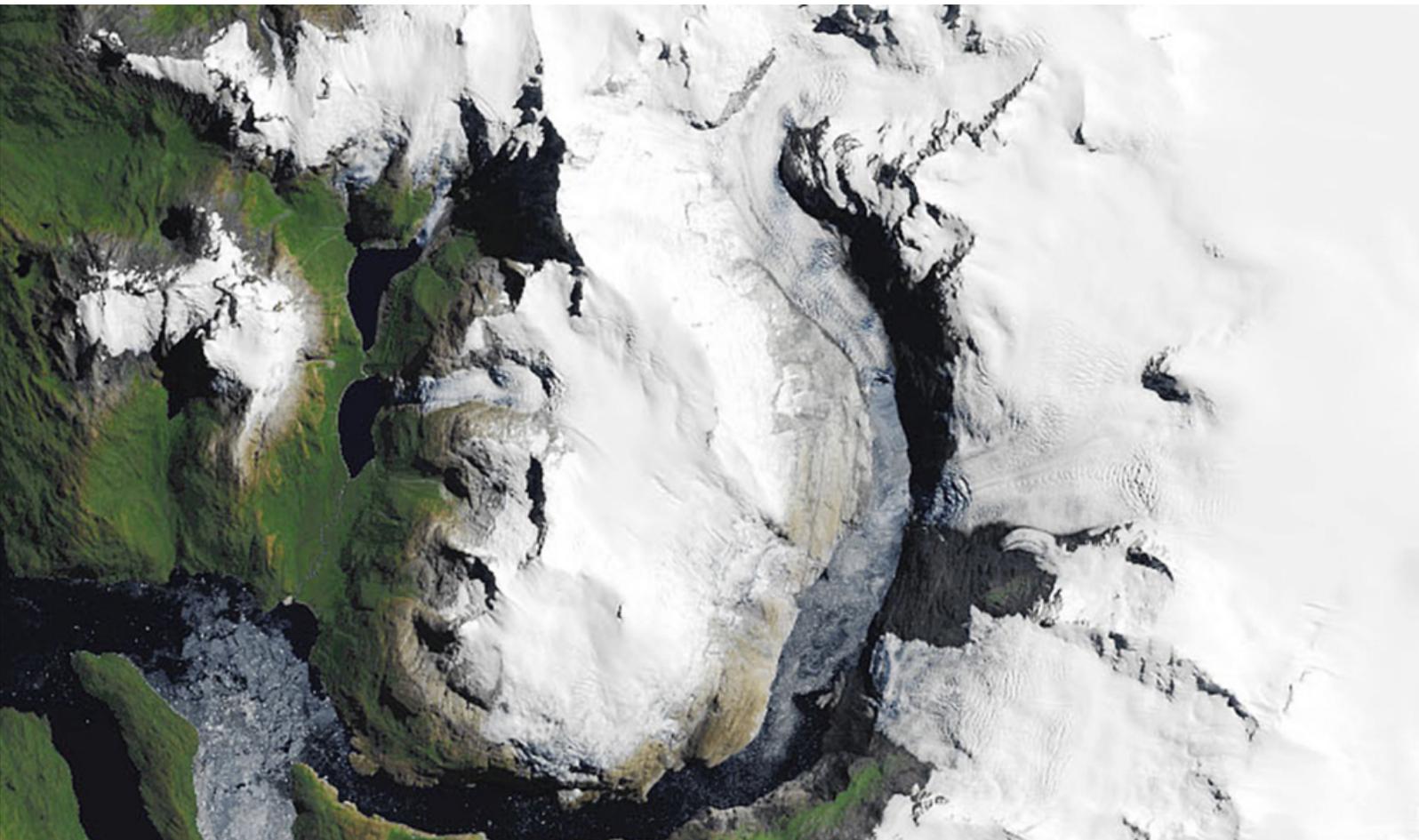
*"Ci sono poi altri nomi importanti per la Massoneria, ma magari meno noti al grande pubblico, come il geografo Élisée Reclus, anarchico, geografo e fondatore dell'ecologia sociale, oppure il pedagogo Francisco Ferrer, anche lui anarchico, massone e condannato a morte con un processo farsa: anche lui nel metodo pedagogico dà grande rilievo al rapporto con la natura" conclude Rocchi<sup>1</sup>.*

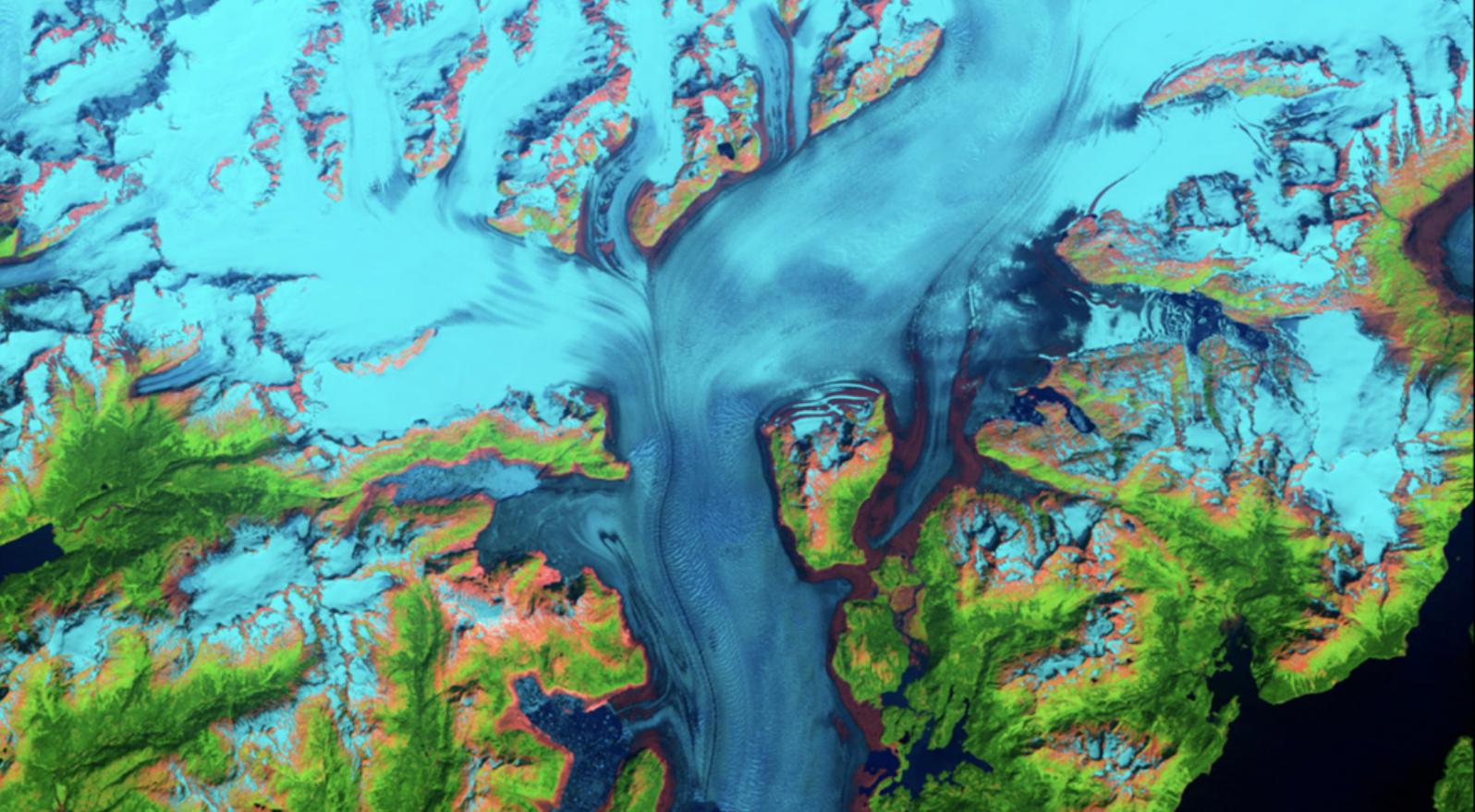
<sup>1</sup> Intervista telefonica diretta al prof M. Rocchi.

## **Il Grande Oriente d'Italia, l'ecologia e l'attenzione per Madre Natura.**

Il Grande Oriente d'Italia, ormai da tempo, ha portato una netta e decisa attenzione in difesa dell'ambiente. Questo, non solo nel "grande" ma anche nei piccoli gesti quotidiani. Sarà sfuggito magari ad occhi "non allenati" all'ecologismo, ma le ultime celebrazioni della Breccia di Porta Pia prima della pandemia (quelle del settembre 2019 che ricordiamo tutti per le iniziative sul genio di Leonardo da Vinci) nel giorno finale, quello della allocuzione del Gran Maestro, tutto il buffet finale nel parco del Vascello era *plastic free*, con piatti e stoviglie compostabili per migliaia di persone. In quella allocuzione ed in quelle successive, e nei suoi tanti discorsi tenuti in convegni e conferenze il Gran Maestro Stefano Bisi, ha sempre ricordato l'importanza della questione ambientale.

Foto satellitare del ghiacciaio lungo 26km nel 1985 e ridotto a 13km nel 2017, sud della Patagonia. NASA





Se guardiamo gli articoli di *Hiram*, sin dal 2016, nello specifico nel numero di Gennaio 2016, Gianmichele Galassi (esperto di statistica e coordinatore ed art director di *Hiram*) scriveva un importante ed interessante articolo intitolato *"Cambiamenti climatici: esistono ancora gli scettici ed i negazionisti?"*. In questo articolo di ben 4 anni fa, Galassi non solo parlava della necessità di agire per contrastare inquinamento e cambiamenti climatici, ma soprattutto mise in evidenza, con la precisione dello statistico, come coloro che sostenevano tesi negazioniste sui cambiamenti climatici avevano rapporti col mondo delle industrie più inquinanti.

Se poi ci spostiamo su *Erasmus*, il notiziario del Grande Oriente, già nel numero di Gennaio 2020, quando ancora il Coronavirus non era entrato così tristemente e prepotentemente nella vita di ognuno di noi, il primo articolo (in primo piano curato da Velia Iacovino) si intitolava *"2020 il futuro che ci attende dai diritti umani all'ambiente"*. Ed anche in quell'articolo si ricordava l'impegno morale e concreto del Goi in difesa dell'ambiente, a partire di nuovo dalle parole del Gran Maestro Stefano Bisi che sempre negli ultimi anni nei suoi interventi non si dimentica di citare questo argomento,

ricordando spesso anche di non sottovalutare la voce di migliaia di giovani scesi in tutte le piazze del mondo insieme alla giovane attivista ecologista svedese Greta Thunberg. Sempre nel numero di Gennaio 2020 di *Erasmus*, nell'articolo *"Mission Ambiente"* (pag 17) smontavo una per una le fake news che negavano i cambiamenti climatici.

Ed ancora nel numero di Febbraio di *Erasmus*, sempre nel primo articolo (in primo piano curato da Velia Iacovino, pag 4) il titolo era *"Siamo laboratori di progresso"* e sottotitolo sul palco del Teatro dell'Opera di Sanremo il Gran Maestro ha raccontato il Grande Oriente. *"La forza della libera muratoria"* ha detto il G.M. Bisi *"è quella di esser sempre al passo con i tempi e saper intercettare ed interpretare i cambiamenti"*. Ed anche da quel palco nuovamente il tema ambientale è stato oggetto di grande attenzione.

Sempre nel numero di Febbraio 2020 di *Erasmus*, nell'articolo *"il Futuro che ci attende"* si parla dell'incontro avvenuto a Trieste sull'emergenza ambientale, organizzato dal collegio circoscrizionale del Friuli Venezia Giulia al teatro Miela.

Tanti gli scienziati che hanno ribadito la necessità dell'urgenza di un cambio di visione che metta al centro il rispetto



Foto satellitare del ghiacciaio Columbia in Alaska, a sinistra nel 28/7/1986 (il minimo storico dal 1979 al 2010), a destra il 2/7/2014. NASA

dell'ambiente.

"C'è bisogno dell'impegno di tutti, una rivoluzione culturale dei piccoli gesti" furono le parole del Gran Maestro Bisi che ha di nuovo esortato la comunione del Goi ad un impegno ambientale.

E potremmo citare moltissimi altri esempi di logge e singoli fratelli impegnati nella questione ambientale, ma per concludere vogliamo ricordare che fu di nuovo Gianmichele Galassi, a organizzare, insieme al collegio circoscrizionale della Toscana, "Liberamente Massoneria" a Massa Marittima (agosto 2019) due giornate di convegni e studio il cui intero primo giorno fu appunto dedicato alla questione ambientale col titolo "La bellezza della terra consapevolezza necessaria per salvare l'umanità sull'orlo della rovina globale".

## Bibliografia

Massimo Andretta, *Le problematiche ambientali: un'occasione di riflessione per una rinnovata etica massonica*, Hiram n.2/2018.  
Gianmichele Galassi, "Cambiamenti climatici: esistono ancora gli scettici ed i negazionisti?", Hiram, n. 1/2016.  
Velia Iacovino (a cura di), "2020 il futuro che ci attende dai diritti umani all'ambiente", Erasmo Notizie, 1/2020.

Lorenzo Lombardi, *Mission Ambiente*, Erasmo Notizie, 1/2020.

Velia Iacovino (a cura di), "il Futuro che ci attende", Erasmo Notizie, 2/2020

## Sitografia

Liberamente Massoneria: evento organizzato e curato da Gianmichele Galassi, Massa Marittima, 30-31 Agosto 2019  
<https://www.grandeoriente.it/massa-marittima-gran-successo-per-liberamente-massoneria-terza-edizione-nel-segno-di-leonardo-dedicata-al-gran-maestro-martire-domizio-torrigiani/>

Dal sito ufficiale della Commissione Europea:

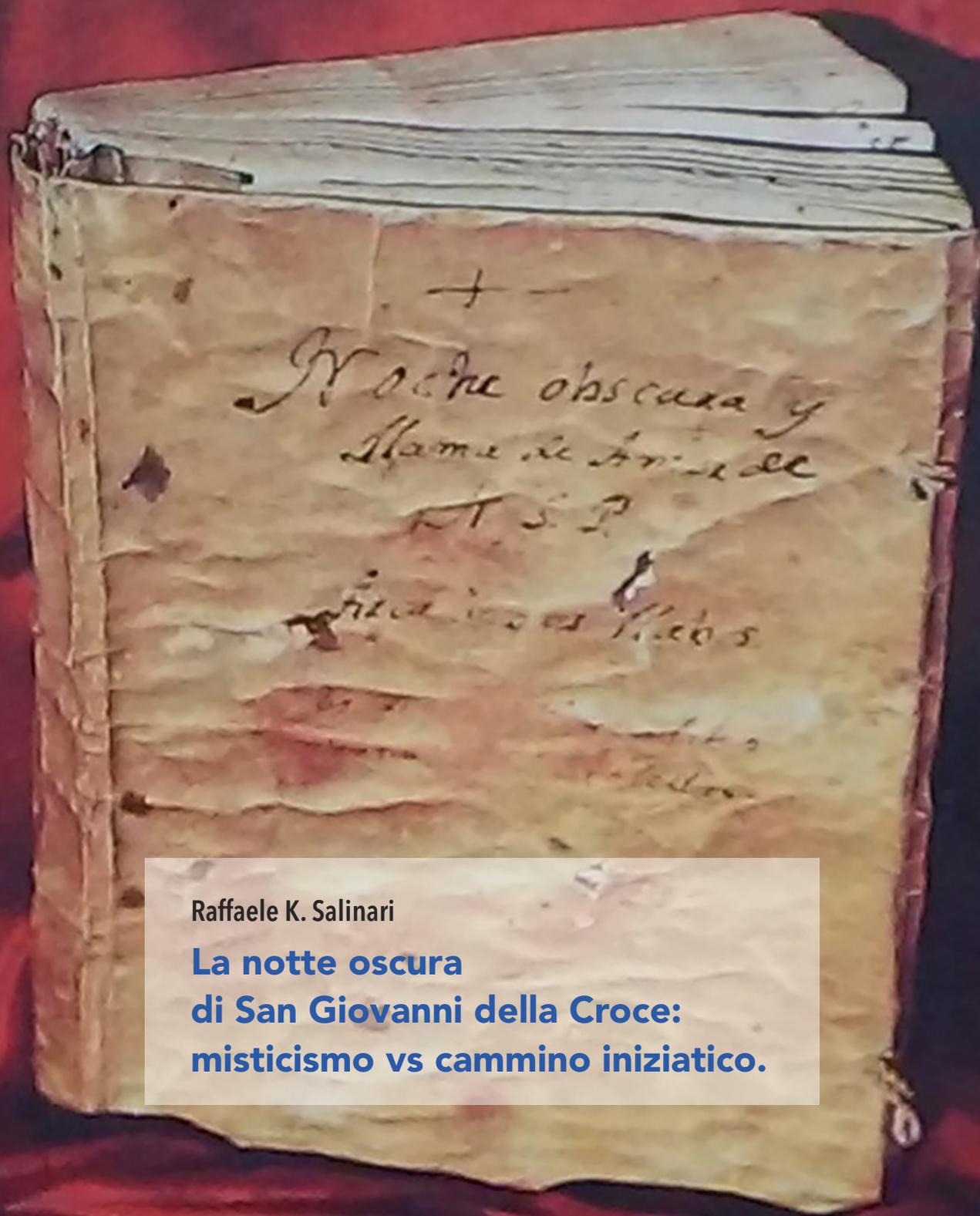
Qualità aria in Italia e Pm10. Comunicato stampa della Commissione di Aprile 2017 [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP\\_17\\_1046](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_17_1046)

Pacchetto Infrazioni erogate dalla Commissione Europea 10/2020: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/inf\\_20\\_1687](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/inf_20_1687)

Lettera diffida Comunità Europea 2020 per infrazioni da PM10: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP\\_09\\_174](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_09_174)

Inquinamento dell'aria in Europa dati al Giugno 2020: [https://ec.europa.eu/italy/news/2020626\\_inquinamento\\_atmosferico\\_maggior\\_parte\\_degli\\_stati\\_membri\\_non\\_e\\_sulla\\_buona\\_strada\\_per\\_la\\_riduzione\\_delle\\_emissioni\\_it](https://ec.europa.eu/italy/news/2020626_inquinamento_atmosferico_maggior_parte_degli_stati_membri_non_e_sulla_buona_strada_per_la_riduzione_delle_emissioni_it)

Maggiori informazioni sulle azioni della Unione Europea e Commissione Europea sulle questioni ambientali su [https://ec.europa.eu/environment/legal/implementation\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/legal/implementation_en.htm)



Raffaele K. Salinari

**La notte oscura  
di San Giovanni della Croce:  
misticismo vs cammino iniziatico.**

In questo breve intervento vorremmo proporre alcuni elementi di discussione in merito ad una tematica centrale dello studio iniziatico: la diversità radicale tra dominio esoterico e dominio mistico. A questo riguardo cominceremo col riportare la posizione di R. Guénon quando afferma che: «[il misticismo] non ha, e non può avere, niente in comune con l'iniziazione, in primo luogo perché esso appartiene esclusivamente all'ambito religioso, vale a dire esoterico, e poi perché la via mistica differisce da quella iniziatica in tutti i caratteri essenziali»<sup>1</sup>.

Cercheremo di chiarire queste differenze attraverso i versi che seguono, dedicati alla metaforica ascesa al Monte Carmelo, composti da Fra Giovanni della Croce, carmelitano scalzo, che sostiene di voler così «aiutare le anime a meglio disporsi spiritualmente, onde attingere più speditamente l'unione con Dio». Il cammino verso questa possibile unione, concetto che abbiamo anche trovato alla base di tutte le correnti che convergono nella metafisica tradizionale, passa, per Giovanni, dal progressivo distacco dalle cose temporali. Questi passaggi vengono paragonati all'attraversamento di una «notte oscura», punto di partenza per l'anima nel suo cammino verso Dio.

## I versi mistici

«1. In una notte oscura, con ansie, dal mio amor tutta infiammata, oh, sorte fortunata!, uscii, né fui notata, stando la mia casa al sonno abbandonata. 2. Al buio e più sicura, per la segreta scala, travestita, oh, sorte fortunata!, al buio e ben celata, stando la mia casa al sonno abbandonata. 3. Nella gioiosa notte, in segreto, senza esser veduta, senza veder cosa, né altra luce o guida avea fuor quella che in cuor mi ardea. 4. E questa mi guidava, più sicura del sole a mezzogiorno, là dove mi aspettava chi ben io conosceva, in un luogo ove nessuno si vedea. 5. Notte che mi guidasti, oh, notte più dell'alba compiacente! Oh, notte che riunisti l'Amato con l'amata, amata nell'Amato trasformata! 6. Sul mio petto fiorito, che intatto sol per lui tenea serbato, là si posò addormentato ed io lo accarezzavo, e la chioma dei cedri ei ventilava. 7. La brezza d'alte cime, allor che i suoi capelli discioglievo, con la sua mano

<sup>1</sup> R. Guénon, *Considerazioni sull'iniziazione*, Luni Editrice, Milano 2016, p. 15.



Illustrazione tratta da "Vita effigiata della serafica vergine S. Teresa di Gesu, fondatrice dell'Ordine Carmelitano Scalzo", Arnold van Westerhout, Roma, 1719.

leggera il collo mio feriva e tutti i sensi mie in estasi rapiva. 8. Là giacqui, mi dimenticai, il volto sull'Amato reclinai, tutto finì e posai, lasciando ogni pensier tra i gigli perdersi obliato».

## L'esegesi di san Giovanni della Croce

Andando adesso al *Prologo* della loro interpretazione, scritto da Giovanni a commento delle immagini poetiche, è interessante notare come egli stesso, per poter spiegare e far comprendere il significato di questa «notte oscura» attraverso cui l'anima deve passare per giungere alla luce divina della perfetta unione con Dio, dichiara che: «Occorrerebbero una scienza e un'esperienza superiori alla mia. Difatti sono tante le difficoltà e così dense le tenebre, spirituali e temporali, che ordinariamente le anime fortunate sogliono attraversare per raggiungere questo sublime stato di perfezione, che non bastano né la scienza umana per comprenderle né l'esperienza per descriverle. Solo chi passa per questa prova potrà darne

una valutazione, ma non parlarne. Pertanto, per dire qualcosa di questa notte oscura, non mi affiderò né all'esperienza né alla scienza, perché entrambe possono venir meno e trarre in inganno, pur cercando di avvalermene per quanto possibile. [...]. Confidando, dunque, nell'aiuto di Dio, proporrò una dottrina e degli orientamenti adatti sia ai principianti che ai proficienti, perché si lascino condurre da Dio quando vorrà farli progredire. Sappiano essi riconoscerne l'azione o almeno si lascino condurre da lui. Alcuni direttori spirituali, infatti, non possedendo dottrina ed esperienza di queste vie, anziché aiutare tali persone, le ostacolano e danneggiano, come i costruttori di Babilonia, i quali, non comprendendo le diverse lingue, offrivano e mettevano in opera, anziché un materiale adatto, uno meno conveniente e così non concludevano nulla (*Genesi 11,7-9*). In simili circostanze, perciò, è duro e penoso per un'anima non comprendere se stessa né trovare chi la capisca. Può, infatti, accadere che Dio la conduca attraverso una sublime via di contemplazione oscura e di aridità, mentre essa crede di essersi smarrita. In tale stato di oscurità, di sofferenza, di angoscia e di tentazioni, può capitarle d'incontrare chi le dica, come gli amici di Giobbe (*Giobbe 2,11-13*), che si tratta di malinconia, di sconforto, di temperamento o di qualche segreta colpa e che per questo Dio l'ha abbandonata. [...]. Di tutto questo, con l'aiuto di Dio, cercherò di dire qualcosa, affinché chiunque legga questo scritto possa in qualche modo conoscere la strada che sta percorrendo e quella invece che gli conviene seguire, se vuole arrivare alla vetta del Monte. Trattandosi della dottrina della notte oscura, attraverso la quale l'anima deve andare a Dio, il lettore non si meravigli di trovarla alquanto... oscura. Credo che questo potrà accadergli all'inizio della lettura. Andando avanti, però, comprenderà meglio anche il principio, perché un punto di dottrina illumina l'altro. Rileggendo, poi, una seconda volta, credo che tutto gli sembrerà più chiaro e la dottrina più sicura. Ma se qualcuno trovasse difficoltà in questa dottrina, l'attribuisca tranquillamente al mio poco sapere e all'imperfezione del mio stile; però l'argomento in sé è indubbiamente buono e molto utile. Ritengo, tuttavia, che solo pochi se ne avvantaggerebbero anche nel caso che si scrivesse di queste cose in maniera più compiuta e perfetta. Qui non illustrerò una spiritualità molto facile a praticarsi e gradita a tutti quelli che preferiscono andare a Dio attraverso esperienze dolci e piacevoli. Esporrò, al contrario, una dottrina sostanziosa e solida, adatta a tutti quelli

che vogliono passare attraverso la nudità dello spirito, descritta in quest'opera. Del resto, mio scopo principale non è rivolgermi a tutti, ma solo ad alcune persone della nostra santa religione del primitivo Ordine del Monte Carmelo, sia frati che monache, che mi hanno chiesto di farlo. Dio ha concesso a tutti costoro la grazia di percorrere il sentiero di questo «Monte». Poiché essi si sono già spogliati dei beni di questo mondo, capiranno meglio la dottrina della nudità dello spirito»<sup>2</sup>.

Già da questa introduzione, cui segue l'esegesi dei singoli versi, è chiara sia la difficoltà ad esprimere la visione mistica dell'unione con Dio - peraltro elitariamente riservata ai Carmelitani - che a stento si può tradurre in poesia, sia la possibilità che questa diventi una strada praticabile da chiunque ne abbia la volontà e la forza di fede. Per questo, a differenza della via iniziatica, quale che sia la tradizione che la esprime nell'ambito della Tradizione universale, gli studiosi di esoterismo sostengono che la visione mistica è impossibile da verificare e ancor meno da trasmettere. Qui, inoltre, come dice chiaramente Guénon, la differenza è tra la ricerca di una *unio mistica* a scopo di Salvezza, obiettivo ultimo ed individuale di ogni religione rivelata, e la Liberazione, finalità del cammino iniziatico<sup>3</sup>.

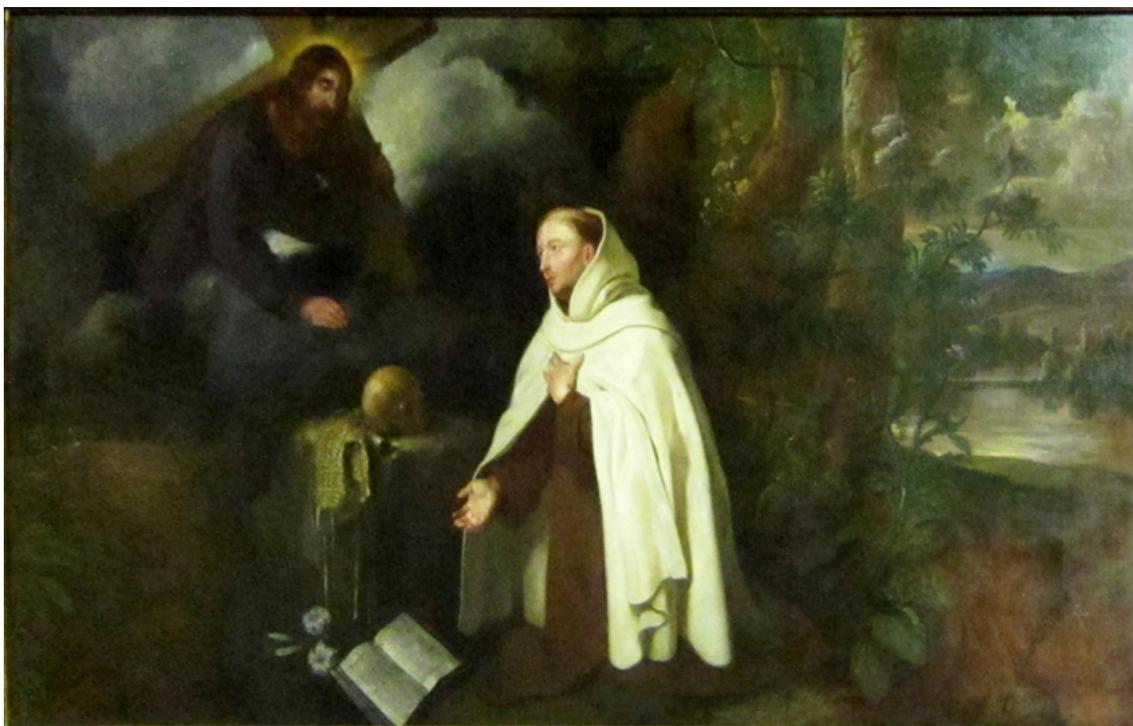
Desta comunque il nostro interesse la «notte oscura» che, nella concezione di san Giovanni della Croce, presenta la «conoscenza sperimentale di Dio» in cui consisterebbe l'Unione, non come un fulgore, né tantomeno come consapevolezza del conosciuto, cioè di un cammino verso la Luce. Ciò di cui si fa esperienza, infatti, non è il pieno possesso di questo stato, come accade a chi si prepara a percorrere gli stati molteplici dell'essere ma, al contrario, una condizione totalmente opposta, dunque complementare, di spossamento ed alienazione. Non si parla di illuminazione quindi, ma di obnubilamento: un progressivo sprofondare nell'Oscurità divina.

### La teologia negativa

Per Giovanni della Croce l'unica teologia possibile è dunque solo quella negativa, per la quale il pensiero razionale, logico,

<sup>2</sup> S. Giovanni della Croce, *Salita al monte Carmelo*, Le vie della cristianità, 2016, pp. 1-6.

<sup>3</sup> Cfr. R. Guénon, *op. cit.*, p. 19.



*La Vision de saint Jean de la Croix di Jacob van Oost the Younger. Chiesa di Saint-Maurice de Lille*

riuscirebbe al massimo ad affermare che «Dio non può non essere» ma non potrà in nessun caso arrivare a definire *cosa* è. Nella visione proposta da Giovanni della Croce allora, il metodo apofatico, la *via negationis*, si sposa perfettamente e radicalmente al precetto evangelico che afferma come «chi vuole salvare la propria anima la perderà». Ma per lui c'è un passo ulteriore, che lo pone, in quanto mistico di questa teologia, all'estremo della negazione, per cui la Conoscenza è nascosta all'intelletto stesso che la riceve: nessuna gnosi è dunque possibile, neanche attraverso la spoliazione di ciò che Dio non è per arrivare finalmente ad intuire ciò che è. Da questo punto di vista la distanza tra Giovanni della Croce e tutti i filosofi della teologia negativa, o di quella che potremmo giustamente chiamare ontologia negativa, a partire da Plotino, è enorme ma, al tempo stesso, estremamente vicina, ed è per questo che risulta interessante da analizzare.

Ora, parlando di ontologia negativa, dobbiamo partire necessariamente da Plotino. L'autore delle *Enneadi*, infatti, è il primo che afferma chiaramente «dell'Uno possiamo dire soltanto quello che Egli non è, ma non diciamo quello che è. Diciamo di Lui partendo dalle cose che sono dopo di Lui»

(*Enneadi* V, 3-13). In realtà, lo stesso Plotino si dichiara «solo un esegeta delle teorie di tanto tempo fa, la cui antichità ci è testimoniata dagli scritti di Platone. Prima di lui anche Parmenide affermava una simile dottrina quando riduceva all'Unità l'Essere e l'Intelligenza, e negava che l'Essere consistesse nelle realtà sensibili. Egli diceva che l'Essere e il pensiero sono la stessa cosa» (*Enneadi*, V, 1-8). Ed anche se per il mistico Plotino l'identità tra il sé individuale ed il Sé Universale, come dice il *Vedānta*, «l'Uno, il Grande Sé che si insedia nei grembi», passava per una forma di estasi, questa ha delle caratteristiche eminentemente luminose, illuminative, non certo paragonabile, almeno in apparenza, alla «notte oscura» di san Giovanni della Croce.<sup>4</sup>

### La dimensione estatica

E allora cos'è la dimensione estatica, o forse meglio, chi è in questa dimensione e come si ottiene? «Elimina ogni realtà» è la formula che riassume l'insegnamento di Plotino in merito a questo (*Enneadi*, V, 3, 17). L'Uno, la fonte del pensiero

<sup>4</sup> Coomaraswamy A. K., *La tenebra divina*, Adelphi 2017, p. 95



*Cristo appare a san Giovanni della Croce (1675), Domenico Piola, Museo d'arte di Palazzo Gavotti, Savona*

razionale, è infatti anche il suo limite: esso deve quindi annullarsi negando se stesso fino a quando non si trovi in estasi, cioè al di fuori di sé, nell'identificazione estatica sovrarazionale con l'Uno: la *henosis* (ένωσις, unificazione, dal neutro έν, uno). E dato che l'Uno è Luce, questo stadio è di totale illuminazione: lo scopo del cammino iniziatico. Ma la ragione può essere trascesa e mutarsi in pura contemplazione solo se viene utilizzata sino alle sue estreme potenzialità: è questo che consente il suo stesso trascendimento. Pertanto, secondo l'ultimo esponente della filosofia antica, l'esperienza mistica non è che il naturale sviluppo noetico di quella razionale.

In altri termini il filosofo, avendo compreso attraverso la ragione che «tutto è Uno», sente la necessità di farne esperienza diretta e così dalla riflessione filosofica tende a passare all'intuizione immediata, sofica, dell'Uno: da filosofo a sapiente, soggetto ed oggetto diventano una cosa sola. La riflessione filosofica s'identifica così con quella iniziatica. Questa, infatti, ha valore in quanto conduce l'adepto verso la consapevolezza del fatto che l'uomo ordinario identifica erroneamente la realtà con la sensibilità, ma che questa è anche sottomessa e condizionata dalle pulsioni che da essa provengono.

### Venere anima del mondo

L'imperativo iniziatico è dunque chiaro: bisogna sovra-ordinare - sciogliere, in termini ermetici - la coscienza ai bisogni del corpo, per poi concentrarla - coagularla - su se stessa per conoscerne la vera natura (conosci te stesso). Così, orientata e liberata dalle passioni più gravi, materiali, «metalliche», l'anima può innalzarsi alla dimensione metafisica per un suo spontaneo movimento ascendente, per un suo naturale tendere verso il ricongiungimento con l'Uno da cui proviene. In questo processo la dimensione estetica, la bellezza, ipostatizzata da Venere anima del Mondo, come dice Plotino, è fondamentale (*Enneadi*, V, 8). La Bellezza di questo mondo è solo il riflesso di quello iperuranico da cui essa nasce come forma pura di armonia ed amore (Venere ed Eros). Essa è dunque il segno visibile di quella potenza invisibile che anima la materia creando in essa armonia ed equilibrio.

L'uomo, attraverso la bellezza, comincia dunque a *ricordare* (è il tema platonico ma anche misterico della reminiscenza) la

sua origine: «La facoltà dell'anima che corrisponde a questa bellezza, la riconosce» (*Ibid.*, I, 6, 3). E ancora: «Cos'è dunque questa bellezza presente nei corpi? Questo dovremo indagare anzitutto. Cos'è dunque ciò che muove lo sguardo degli spettatori, lo attrae a sé e suscita la gioia della contemplazione? Se noi scopriremo ciò, potremo forse servircene come di un passaggio per contemplare le altre bellezze» (*Ibid.*, I, 6, 1).

Ora, questo passaggio sul ruolo della Bellezza e della memoria, della rammemorazione, si inserisce nel percorso della triade ficiniana. C'è anche qui, evidentemente, un forte impianto neoplatonico che orienta, ad esempio, l'interpretazione della donna angelicata: dall'Uno che emana l'intera Creazione (*Emanatio*) si genera l'anima singola, congiunzione tra corpo e Spirito Universale che poi, mercé una pratica di contemplazione della bellezza femminile, nutrirà finalmente la consapevolezza delle relazioni tra tutte le parti che compongono la Vita, la *Conversio* (conversione). Da qui inizia il processo di *Remeatio* (ritorno) alla Fonte eterna dell'essere singolo, all'ideale dell'essere nell'Essere. Scoto Eriugena sostiene che chi cerca questa primordiale Unità, comprende come ciò che è stato creato mortale sia invece coeterno all'Essere; l'umanità può allora vivere nel divino che vi è nel mondo.<sup>5</sup>

### L'oscurità della memoria

Tornando a san Giovanni della Croce, mentre la rammemorazione platonica era votata al ricordo cosciente dell'appartenenza all'Uno, nel cammino dell'anima verso Dio, nell'attraversamento della «notte oscura», si assiste invece ad un rovesciamento di questo concetto, o almeno ad un suo utilizzo, ancora una volta, per via negativa: invece di memoria, l'autore della *Salita al Monte Carmelo*, persegue l'oblio, l'Oscurità della memoria, una vera e propria opera di mnemotecnica negativa, speculare, opposta a quella che negli stessi anni intriccava Giordano Bruno.

«L'uomo spirituale, scrive san Giovanni della Croce, abbia questa cautela: di tutte le cose che oda, veda, odori, gusti o tocchi, non tenga archivio, né faccia preda di esse nella memoria, ma le lasci subito cadere in oblio, e procuri questo, se necessario, con l'industria che altri pone a ricordare, di modo

<sup>5</sup> Cfr., Giovanni Scoto Eriugena, *Divisione della Natura*, Bompiani, Milano 2013, p. 499

che non resti nella memoria notizia alcuna, né figure di esse, come se non fossero neppure al mondo, lasciando la memoria libera e sgravata, non legandola a nessuna considerazione, né dell'alto né del basso e lasciandola liberamente perdersi nell'oblio».<sup>6</sup>

In sintonia con questo approccio, è interessante notare come i simboli e le allegorie di cui si serve san Giovanni della Croce vengano utilizzati come mimesi dell'Oscurità, per riprodurre consapevolmente quello stato finale, come strumenti per rimanere permanentemente nella «notte oscura». Il paradosso della sua ricerca è dunque questo: che in quanto Oscurità l'esperienza finale è quella di una presenza che ha gli stessi tratti di un'assenza.

Da qui la distanza oppositiva, e da questo l'originalità, del pensiero sulla «notte oscura» di san Giovanni della Croce, rispetto alle concezioni platoniche, ma anche induista, cristiana ed ebraica, della reminiscenza come fonte dell'onniscienza, e dunque del «sapere di dio». Se in noi la verità di tutte le cose è nell'Anima, allora essa deve essere immortale, perché conosce verità la cui conoscenza non avremmo potuto acquisire in questa vita, e pertanto «questa conoscenza deve averla avuta per tutto il tempo», dice Platone nel *Timeo* (36 e). Qui l'«Anima immortale», come la intende Platone, è «la parte più nobile e divina»; è l'Anima dell'anima di cui parla Filone, lo Spirito Santo in quanto distinto dall'anima mortale. «È la fonte di tutto ciò che è vero» conferma san Tommaso nella *Summa Teologica* (I-II, 109, 1), è lo *Speculum Aeternum* della filosofia Scolastica, l'Amor del Fedele d'amore Dante, infine il Sé-Atman della metafisica vedica. «La memoria viene dal Sé, o Spirito (*ātmanah smarāh*) infatti il Sé conosce tutto», si legge nella *Maitri-upanishad* (VI, 7). Coomaraswamy ci ricorda come si incontri la stessa concezione della reminiscenza nell'ebraismo: nel *Talmud* (*Nidda*, 30 b) e nello *Zohar*, si afferma che tutte le anime hanno una conoscenza perfetta della *Torah*. Ma anche nella stessa mistica cristiana, e citiamo Meister Eckhart, «Se conoscessi il mio Sé intimamente come dovrei, avrei una conoscenza perfetta di tutte le cose nella sua potenza più alta».<sup>7</sup>

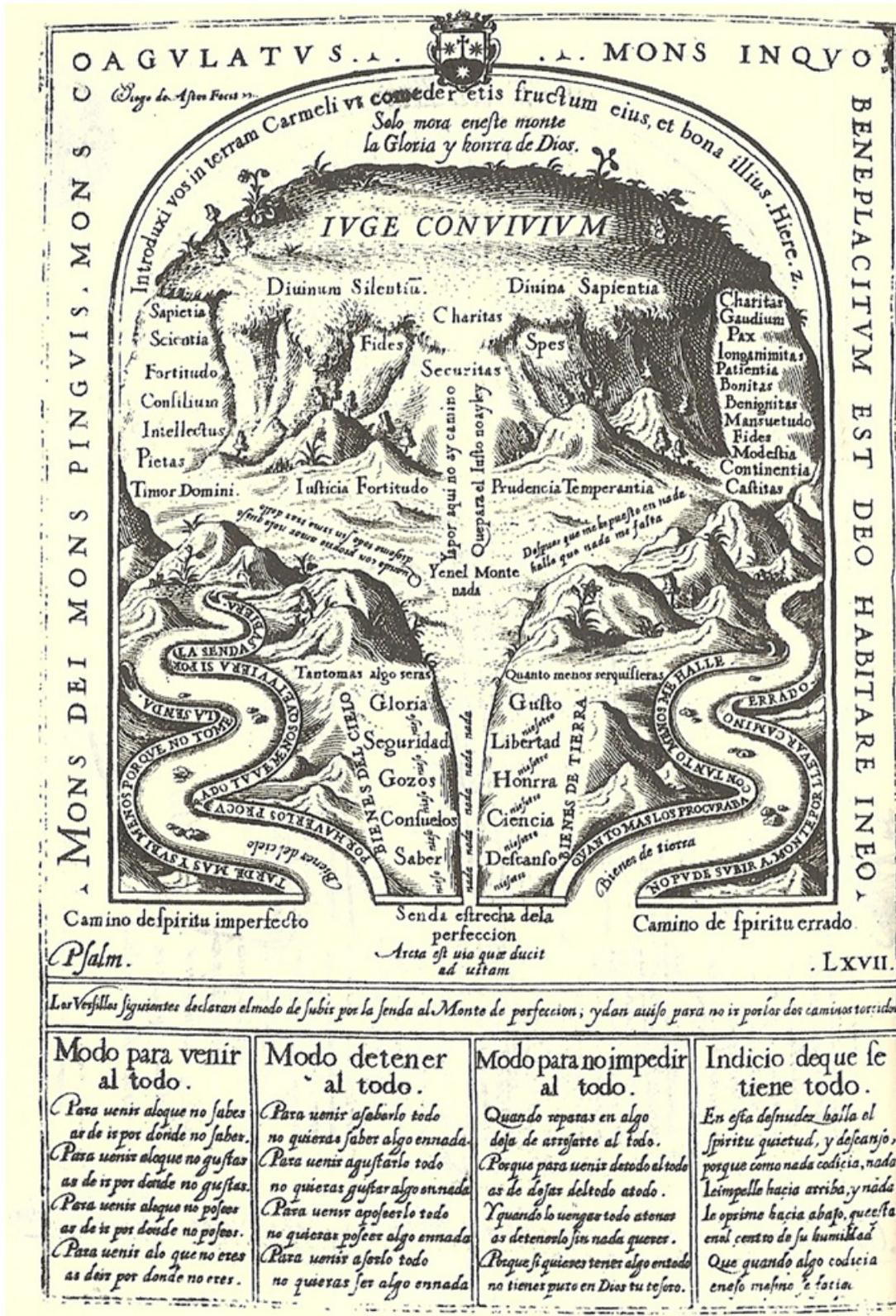
## Le affezioni disordinate

Non bastasse questo, la *Salita al Monte Carmelo* come cammino verso l'Oscurità, deve coinvolgere tutte quelle che san Giovanni chiama le «affezioni disordinate»: gioia, speranza, timore, dolore. A questo punto egli cita testualmente Boezio quando dice che: «se vuoi conoscere la verità in tutta la sua chiarezza, devi allontanare da te gioia, speranza, dolore, timore». Ecco che anche qui, come per la memoria, la «notte oscura» deve avvolgere una per una queste «affezioni» dell'anima sino ad annichilirle completamente. Naturalmente anche i beni temporali devono essere del tutto lasciati da parte se si vuole il contatto diretto dell'anima con Dio, ma questo abbandono si estende anche a quelli che sono considerati beni morali, segni della Grazia divina.

Questa concezione sembra avere molti punti in comune con una visione induista, o per meglio dire buddista, del percorso di Liberazione, che vede nella vacuità il sommo concetto da realizzare per entrare nel *Nirvana*. Ma, e qui sta la differenza sostanziale, tra una via di Liberazione ed una via di Salvezza, seppur agita per via negativa, c'è di mezzo la sottomissione gerarchica alla volontà divina che concede, all'anima oscurata, la grazia dell'Unione. Ora, è evidente come questo approccio corrisponda in qualche modo sia a quello espresso dalla via negativa di Plotino poiché anche nel *Vedānta* troviamo un accostamento assolutamente apofatico alla divinità, sia a quello di san Giovanni della Croce, poiché anche la consapevolezza del vuoto sembrerebbe somigliare al puro oblio, all'assenza di memoria. Ma questo stato, al contrario di quello proposto da san Giovanni della Croce, si raggiunge solo attraverso una lunga disciplina interiore che porta al *Satori*, all'illuminazione, cioè alla più perfetta memoria dell'appartenenza individuale al Sé universale. Ecco allora come si evidenzia, infine, la diversità tra le due vie, mistica ed iniziatica: per la seconda si tratta di superare i limiti della condizione individuale per accedere agli stati superiori di ordine spirituale, mentre nel caso di Giovanni della Croce ci si propone esclusivamente una finalità che rimane nell'ambito della individualità presente. Questa diversità non implica affatto un giudizio di valore, ma è necessario chiarirla per non rischiare, in entrambi i casi, l'eterogenesi dei fini.

<sup>6</sup> San Giovanni della Croce, *op. cit.*, p. 10

<sup>7</sup> Coomaraswamy A. K., *La tenebra divina*, Adelphi 2017 pp. 75-91



Versione a stampa della simbolica mappa del Monte Carmelo, dall'originale disegnato da San Giovanni della Croce

Maurizia Trapuzzano

Da Mary Poppins  
all'esoterismo magico occidentale  
di George Ivanovitch Gurdjieff



**N**ella natura del racconto fantastico è insita una complessità che deriva da due elementi in apparenza contraddittori: il “meraviglioso – soprannaturale” e la sua “normalizzazione nella quotidianità”. Le due dimensioni si intersecano e si intrecciano senza difficoltà e quasi senza cesure. Si tratta, infatti, di un piano in cui si condivide il medesimo universo intriso di simbolo, fantasia e parvenze di normalità.<sup>1</sup>

I significati simbolici costituiscono un mezzo privilegiato di comunicazione; essi sono, ripetutamente, oggetto di ricerca nei giochi, nei sogni, nei personaggi, nei protagonisti delle fiabe e delle favole e, per loro stessa definizione, si prestano a diverse interpretazioni, talvolta sulla base di esperienze soggettive, talvolta sulla base di informazioni culturali connesse al contesto dal quale derivano.

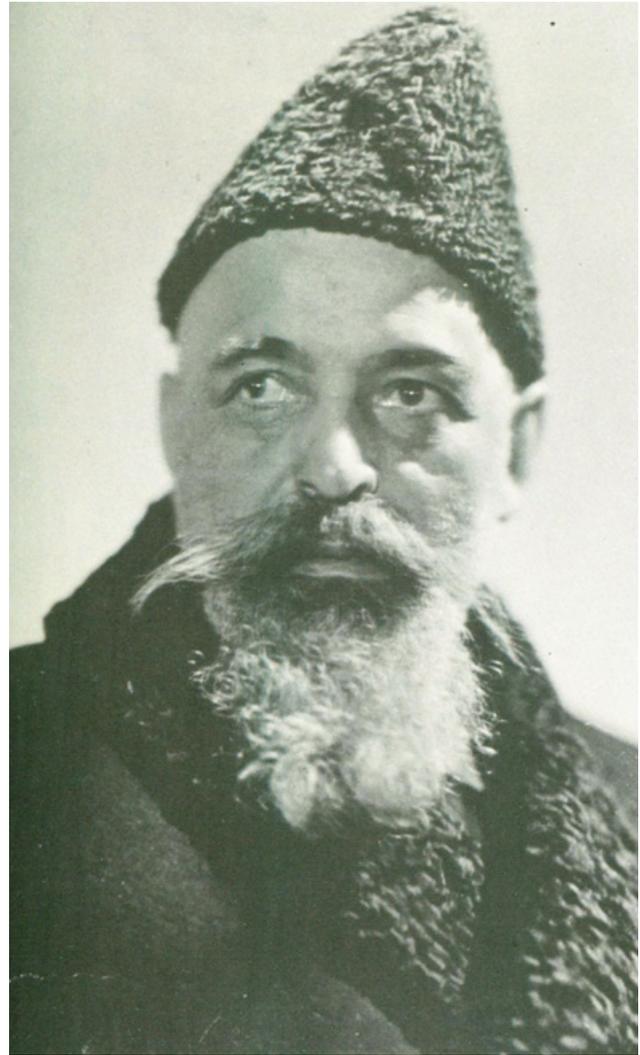
Sarebbe interessante far compiere al lettore, ormai più consapevole, un tuffo nel passato e ricordare quando, ancora bambino, sconfinava, attraverso il sogno, il mito, o la fiaba, in un mondo sommerso, cosparso di entusiasmo e mistero, creando, con la sua stessa immaginazione, simboli impenetrabili e non leggibili neanche da adulti.

Partendo da queste premesse, vorrei riconsegnare alla memoria la favola di Mary Poppins che, resiliente agli attacchi del tempo, ha rappresentato, per ogni generazione, la giusta sintesi tra sogno e quotidianità celando allo spettatore ignaro una inconscia dimensione magico-esoterica e simbolica che, senza intento di esaustività, merita di essere approfondita al di là di ogni fanciullesca apparenza.

Che Mary Poppins sia ben più di una coinvolgente favola per bambini lo si intuisce indagando la biografia della sua autrice, Helen Lyndon Goff, conosciuta con lo pseudonimo di Pamela

<sup>1</sup> Carlotta Papandrea, *Donne “Da favola” evoluzioni e contraddizioni dello stereotipo femminile nel racconto fantastico*, CirsDe, Collana “Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca”, Vol. 2, Università di Torino, 2018, pag.4.

Georges Ivanovič Gurdjieff



Lyndon Travers (1899-1966), le cui vicende personali la ricollegano all'esoterista magico occidentale George Ivanovitch Gurdjieff (1866-1949) che ispirerà, come vedremo, la scrittrice, le sue opere e la sua intera vita.

Ciò che mi ha colpito, a tal punto dal voler indagare e andare oltre la semplice favola, è quanto dichiarato dalla scrittrice con

riferimento alla sua produzione letteraria. E infatti, in più occasioni, la Travers ha affermato che *"la storia di Mary Poppins è la storia della mia vita"* e ancora: *"Mary Poppins non è altro di diverso da me"*, facendo chiaramente intendere che nei percorsi sotterranei della favola vi era un mondo personale da esplorare collegato ai suoi studi, alla sua formazione ma soprattutto al Maestro Gurdjieff.

Non è un caso che Walt Disney si appassionò oltre modo, oltre tempo e oltre misura alle vicende della Travers e, in particolare, ai romanzi di Mary Poppins riuscendo, non senza fatica, a dare vita alla sua personale visione cinematografica del racconto. Disney, certamente, è riuscito a diffondere, nel mondo ancora innocente, un racconto intriso di simbolo e immaginazione e promuovere una visione *"if you can dream it, you can do it"* (*se puoi sognarlo, puoi realizzarlo*) della favola restituendola al grande pubblico più edulcorata, rispetto a quelli che erano i contenuti riportati nei libri dell'autrice, ma credo che si possa scorgere anche nella sua rielaborazione cinematografica una morale sottesa che richiama quegli ideali massonici che sovente era solito "nascondere" nelle sue produzioni.

Ma fermo quanto detto, che meriterebbe un approfondimento a sé stante, le origini della storia di Mary Poppins dichiarano altro e si discostano, in buona parte, dalla narrazione favolistica tramandataci da Disney. Esse riflettono il tormento di una scrittrice introspettiva, controversa, coltissima, libera e solitaria, che sin dalla tenera età visse nel dramma, riuscendo a trasformare in sogno e fantasia la sua stessa esistenza dalla quale, in seguito, verrà alla luce proprio il personaggio di Mary Poppins.

Momento centrale della formazione della scrittrice fu, senza alcun dubbio, il suo avvicinamento agli ambienti dell'occultismo e in particolare al poeta William Butler Yeats appartenente all'ordine iniziatico della Golden Dawn; ma fu, soprattutto, l'incontro con George Ivanovitch Gurdjieff a guidarla nei sotterranei percorsi dello spirito. Attraverso i suoi insegnamenti trovarono spazio l'ermetismo, la numerologia, la cabala, i viaggi iniziatici, l'ermeneutica junghiana, la psicoanalisi e una profonda maturazione spirituale, che divennero centri primordiali della sua ricerca e della sua elaborazione.

E' necessario, seppur brevemente, inquadrare la figura del "Maestro" come era solito chiamarlo la Travers, figura controversa e carismatica che, va evidenziato, fu amato,

discusso e spesso contraddetto nelle sue metodologie e non sempre, quindi, accolto con benevolenza dal mondo accademico, filosofico e scientifico.

Non è facile offrire una definizione omnicomprensiva di George Ivanovitch Gurdjieff e senza dubbio, per riuscire ad intraprendere un'analisi biografica e filosofica del personaggio occorre sicuramente avere una predisposizione critica e una mente aperta, a maggior ragione se si considera che i suoi insegnamenti, che spaziano dalla filosofia, alla danza, alla musica, alle arti figurative, armonizzano la saggezza orientale con la logica occidentale, con il cristianesimo, il sufismo, la filosofia e l'esoterismo.

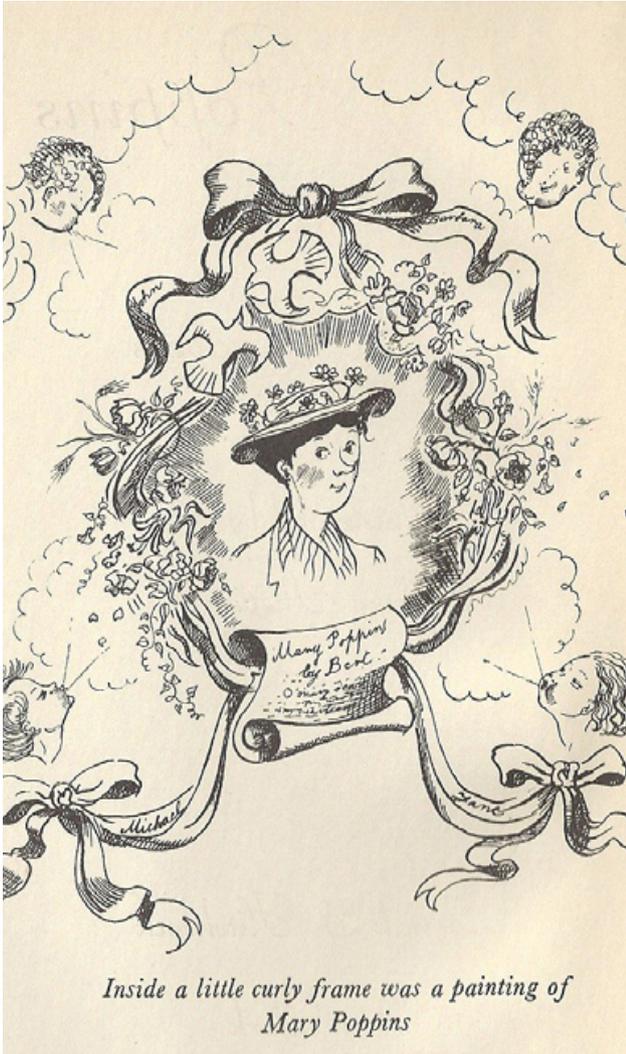
Ma dovendo necessariamente, in questa sede, essere sintetici, la vera essenza dell'insegnamento Gurdjieffiano si concretizza in una presa di coscienza che vede l'uomo, essere limitato e ingannato dalla presunzione di essere e di fare, al centro dell'indagine.

Il metodo elaborato da Gurdjieff e considerato dal Maestro più efficace rispetto agli altri percorsi che conducono alla immortalità è la cosiddetta *"Quarta via"* detta anche la *"Via dell'uomo astuto"*, la quale, a differenza delle altre vie conosciute rivolte allo sviluppo interiore e che richiedono il necessario abbandono della vita ordinaria, (la *"Via del Fachiro"*, basata su un lavoro sul corpo, la *"Via del Monaco"*, basata su un lavoro sul sentimento e la *"Via dello Yogi"*, basata su un lavoro sulla mente), non necessita di un distacco dal vivere quotidiano ed è finalizzata alla contemporanea armonizzazione di tutte le parti costituenti dell'uomo (fisico, emozionale, intellettuale). La Quarta via si attua attraverso un metodo multidisciplinare che richiede pratica e dedizione e il cui fine è quello di consentire all'uomo di risvegliarsi dal suo torpore emotivo, di iniziare a comprendere meglio se stesso e acquisire il controllo completo di tutte le sue funzioni.

Pamela Lyndon Travers fu travolta e assorbita da tutti gli insegnamenti del Maestro e i temi ispirati da Gurdjieff emergono con chiarezza nei volumi di Mary Poppins, otto per la precisione.<sup>2</sup> La Mary Poppins letteraria, quella generata dalla

<sup>2</sup> *Mary Poppins*, pubblicato nel 1934; *Mary Poppins ritorna*, pubblicato nel 1935; *Mary Poppins apre la porta*, pubblicato nel 1943; *Mary Poppins nel parco*, pubblicato nel 1952; *Mary Poppins dalla A alla Z*, pubblicato nel 1962; *Mary Poppins in cucina*, pubblicato nel 1975[9]; *Mary Poppins in Cherry Tree Lane*, pubblicato nel 1982; *Mary Poppins e i vicini di casa*, pubblicato nel 1988.

Due illustrazioni dalla prima edizione del 1934



penna della scrittrice nei libri, ha un profilo caratteriale molto diverso da quello riconsegnato sul piano cinematografico e subisce tutte le influenze del passato formativo della scrittrice e, come ho già accennato, nell'opera sono mescolati elementi biografici importanti della vita della scrittrice e principi essenziali della sua filosofia, del suo credo e della sua visione del mondo.

Dichiarato, quindi, il *fil rouge* che unisce Pamela Lyndon Travers all'esoterista armeno, sarebbe interessante effettuare una lettura combinata della favola, tentando di estrapolare i frammenti di quella simbologia in essa sottesa, celata in

messaggi, indizi, o segnali, che emergendo dal mito potrebbe rivelare una assenza da decifrare.

Tuttavia, è impensabile, in questa sede, approfondire ogni aspetto della simbologia celata in Mary Poppins, figura fiabesca e mitologica, terrificante quanto affascinante, anche perché ogni singolo passaggio evidenzia macro e micro tematiche a cui dovrebbe essere dedicata una intera trattazione; volendo, seppure a titolo esemplificativo, suscitare la curiosità del lettore, il "Volo", l'utilizzo dell'"ombrello" così come il "vento dell'est e dell'ovest" sono temi ed elementi che appartano Mary ad una divinità aerea, ad un elemento celeste, al mondo dell'intuizione.

Approfondendo l'argomento, ritengo condivisibile quanto



affermato dallo storico Staffan Bergsten, secondo cui *“il movimento di ascensione, il volo verso l'alto al termine di ogni opera e il movimento di discesa sulla terra sono percorsi che si snodano tra inconscio e conscio. Lo storico associa all'eroina l'Ariel de “La Tempesta”, lo spirito amorale e mercuriale, l'elemento vento e ricorda che in tutte le mitologie il vento dell'Est significa nascita, mattina e risurrezione, mentre quello dell'Ovest significa morte e partenza”*<sup>3</sup>. Entrambe le direzioni, badiamo bene, sono coinvolte nel movimento di Mary Poppins – nell'arrivo e nella partenza – come metafora della vita che è transizione dall'alba dell'infanzia, al tramonto dell'età adulta. Ed è proprio su quest'ultimo concetto che mi piacerebbe soffermarmi, rivedendo in esso un utile elemento di collegamento con l'insegnamento della *“Quarta via”* descritto da Gurdjieff e che, con tutta probabilità, potrebbe essere stato uno dei temi ispiratori della creazione favolistica generata da Pamela Lyndon Travers.

Mary Poppins, attraverso il fantastico, l'assurdo, l'ironico e il reale, accompagna i bambini in una sorta di iniziazione, sottoponendo loro, di volta in volta, dei problemi che saranno gli stessi bambini a risolvere guardando, talvolta, negli occhi le proprie paure per poi superarle. Così facendo Mary modifica, apparentemente, la realtà quotidiana dei bambini, ma ciò che produce, infine, è una trasformazione della vita degli adulti e, in particolare, del padre, *“Mr Banks”*, che assurge ad archetipo dell'armonia familiare e che, in favore di una visione più pratica e meccanica della vita, allontana le proprie emozioni, abbandona le proprie passioni, ridicolizza ogni leggerezza e ciò che genera è una disarmonia familiare oltre ad una sua evidente infelicità personale.

Grazie a Mary Poppins, dunque, cambia il *“vento”*, si innesca silenziosamente nel Signor Banks un processo di cambiamento che gli impone una nuova presa di coscienza e una maggiore comprensione di se stesso e della realtà

circostante che lo conduce da uno stato di torpore emotivo ad uno stato di attiva consapevolezza tale da fargli ritrovare l'armonia familiare perduta e staccarsi con leggerezza dal mondo materiale e formale cui era cinicamente attaccato. In sintesi Mary Poppins indica a ciascuno di noi il metodo da perseguire per raggiungere lo scopo della vita di ogni uomo: la felicità.

Concludendo, non si può non vedere in questo passaggio un richiamo al metodo Gurdjieffiano ed è proprio questa metafora che riconduce nuovamente all'*incipit* del mio lavoro e richiama il contenuto dei simboli, i quali, avendo a che fare con il subliminale dell'uomo, danno volto ai desideri stimolando le avventure – rivelando celando, quando non celando rivelando – verso i segreti dell'inconscio e conducono alle origini più nascoste che attivano le nostre azioni, motivandole, se consce, o trasformandoci in soggetti subenti, se inconsce.

### Bibliografia:

Pamela L. Travers, *La sapienza segreta delle api*, Cesare Catà 2019.  
 Staffan Bergsten, *Mary Poppins tra mito e realtà*, Emme Torino 1980.  
 Giorgia Grilli, *In volo dietro a una porta, Mary Poppins e Pamela Lyndon Travers*, Il Ponte Vecchio 2002.

### Web:

Massimo Introvigne, *Il maestro e Mary Poppins*, Letture, anno 50, quaderno 521, novembre 1995, pp. 24-29.  
 Valeria Bianchi Mian, *Mary Poppins vien dal cielo, archetipi, tipi e miti femminili*, su <https://barlumidicoscienza.blogspot.com/2015/07/mary-poppins-vien-dal-cielo-archetipi.html>  
 Lorendana Lipperini, *Mary per sempre*, [repubblica.it/archivio, 1994/04/27](http://repubblica.it/archivio/1994/04/27).

<sup>3</sup> Staffan Bergsten, *Mary Poppins tra mito e realtà*, Emme, Torino 1980.

# Maryborough Heritage Gateway



**WELCOME TO PORTSIDE**

**Birthplace of Mary Poppins author  
PL TRAVERS**

THE PORTSIDE COMMITTEE of Mary Poppins, created by Maryborough.com.au and the Portside Ladies' Reserve, has brought 40000 copies to the attention of people from around the world. This bronze statue of Mary Poppins was unveiled in honour of PL Travers in 2010. The statue was designed and sculpted by artist John Lee. It is a bronze statue of the author of the world-famous children's books. The statue is a tribute to the author of the world-famous children's books. The statue is a tribute to the author of the world-famous children's books.

**PL Travers**  
1891 - 1979





Luigi Portalone

# La cultura araba e la Divina Commedia

**P**arlare dell'influenza araba nell'Europa medievale non è facile oggi, alla luce della cronaca che ha sconvolto gli equilibri preesistenti all'11 settembre. Dobbiamo però ammettere che la cultura araba ha contribuito non poco al progresso del genere umano e studiarne le condizioni storiche oggettive in cui si è verificata l'eccellenza della civiltà araba islamica è una strada possibile per tentare di migliorare la convivenza fra Oriente ed Occidente.

Infatti, dopo il fallimento dell'invasione araba dell'Europa, dapprima a Costantinopoli nel 717-8 d.C. e quindi a Poitiers nel 736 d.C. ad opera di Carlo Martello, i possedimenti arabi si limitavano alla sola penisola iberica, all'Italia insulare ed a parte della Grecia. La cultura araba continuò a circolare in occidente grazie ai commerci diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo ad opera delle Repubbliche Marinare. Il commercio precedette ogni altro mezzo di comunicazione tra l'Europa e il mondo musulmano. Infatti, dopo l'anno 1000, aumentò l'attività commerciale europea nel mondo mediterraneo, e gli europei affiancarono i musulmani nella navigazione e nel commercio sulle acque di questo mare. E giunsero in Europa le cifre arabe, penetrarono termini commerciali di origine araba come chèque, tariffa, arsenale, dogana ecc. oltre alla ricca terminologia della navigazione e dei prodotti manifatturieri arabi, ad esempio nel campo tessile (damascato, fustagno). A ciò si aggiunsero i pellegrinaggi in Terra Santa che permettevano ai Cristiani di avvicinarsi alla cultura islamica, ma anche grazie al grande contributo di Scuole Universitarie come Padova e Bologna, e di personaggi illuminati, fra cui spiccano due monarchi che furono molto

influenti nel panorama culturale medievale<sup>1</sup>.

Il primo è Federico II, Stupor Mundi (1194-1250). Questi, forte di una cultura profonda e poliedrica acquisita in Palermo negli anni della formazione giovanile, era di carattere aperto alle influenze delle varie culture che, oltre alla cattolica, vivevano in quella terra. Era in grado di parlare sei lingue fra cui l'ebraico e l'arabo a testimonianza delle sue potenzialità. Aveva, inoltre un atteggiamento filoarabo che gli costò la scomunica di Papa Onorio III e che lo portò a stipulare un accordo con il Califfo di Gerusalemme, nipote del Saladino, concludendo così la sesta Crociata. Favorì in Puglia (Lucera) la colonizzazione di popolazioni di origine araba provenienti dalla Sicilia, diffondendo in questo modo la loro cultura. L'atto più significativo fu la costituzione dell'Università di Napoli destinata a formare la classe dirigente del Regno<sup>2</sup>.

L'altro personaggio che ebbe un'influenza determinante nel favorire la diffusione della cultura araba nel mondo occidentale fu Alfonso X, il Saggio, re di Castiglia (1221-1284). La grandezza di questo re risiede nella sua attività culturale che lo portò, fra l'altro, a fondare a Toledo una Scuola di Traduttori che operò trasferendo in latino e castigliano opere arabe ed ebraiche, mettendo a disposizione degli studiosi testi di grande importanza scientifica e filosofica. Fra l'altro la Chiesa,

<sup>1</sup> C. D'Ancona (a cura di), *Storia della filosofia nell'Islam medievale*, Einaudi, Torino, 2005.

<sup>2</sup> F. Gabrieli, *Federico II e la Cultura musulmana in Dal Mondo dell'Islam: nuovi saggi di storia e civiltà musulmana*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1954.

che osteggiava la diffusione di testi in arabo, non trovava nulla da ridire a testi in latino o castigliano. Particolare di non poca importanza è la presenza di Brunetto Latini, amico e maestro di Dante, a Toledo in veste diplomatica. Egli venne a contatto con Alfonso X e soprattutto con la Scuola dei Traduttori e le sue esperienze vennero raccontate nel "Tesoretto"<sup>3</sup>.

Ad esempio, la cultura araba è ampiamente presente in tutta l'opera dantesca e la Divina Commedia non fa eccezione. Basta pensare alle figure del Saladino, di Averroè ed Avicenna presenti nel Limbo ed a Maometto e suo cugino Ali localizzati nell'Inferno. In realtà, la cultura araba è presente in tutta la cultura europea medievale. A ricordarci l'importanza della cultura islamica nell'occidente medievale cristiano, nel 1919 apparve un saggio di un arabista spagnolo Miguel Asín Palacios<sup>4</sup> che mise in dubbio l'originalità della struttura della Divina Commedia partendo dall'assunto che Dante conosceva la cultura araba attraverso la sua diffusione europea e che esistono delle forti similitudini fra l'opera dantesca e un'opera medievale araba (X-XI secolo) "Il Libro della Scala"<sup>5</sup>, frutto di una elaborazione fantastica e popolare derivata da un versetto coranico. Il versetto recita:

«Gloria a Colui che rapì di notte il Suo servo dal Tempio sacro al tempio più remoto del quale Noi abbiamo benedetto il recinto, per mostrargli parte dei Nostri segni.» (Corano, XVII, 1)<sup>6</sup>.

La tradizione popolare prende spunto da questo misterioso rapimento notturno del Profeta dalla Moschea della Mecca ad un'altra Moschea reale, come quella di Gerusalemme, o ideale, come la Gerusalemme Celeste, e costruisce un viaggio immaginario nel mondo dell'oltretomba. Di questo viaggio esistono varie versioni: secondo una di queste si ipotizza un viaggio molto particolare. Il Profeta viene portato nel regno infernale dove incontra gli infedeli non musulmani, sottoposti ad efferati supplizi, sulla montagna del purgatorio le anime

destinate a scontare la propria punizione prima della salvezza ed infine, salendo una scala dorata, al paradiso dove incontrerà alla fine Dio, sotto le specie di una luce abbagliante. Anche in questo racconto esiste una guida, l'Angelo Gabriele, che vince le iniziali ritrosie del Profeta, lo protegge da due voci melliflue (la religione ebraica e quella cristiana) e da una donna lasciva (i piaceri sensuali) che cercano di distrarlo dal suo cammino predestinato, e quindi lo conduce attraverso l'inferno ed il purgatorio fino al paradiso, salendo la scala dorata fino all'empireo. Come è evidente, anche se mancano le finalità escatologiche e filosofiche che Dante inserisce nella sua opera, molti elementi che Dante utilizzerà sono presenti nel testo arabo<sup>7</sup>. Come comprensibile, fin dalla prima uscita la tesi di Asín Palacios non trovò credito in Italia e per molti anni venne rigettata e misconosciuta. In pratica, lo studioso iberico basava la tesi che Dante avesse ampiamente ispirato alla tradizione medievale islamica la sua Commedia, sul fatto che tali tradizioni erano molto note nell'occidente medievale europeo. Inoltre, Dante aveva probabilmente conosciuto le fantastiche elaborazioni popolari del versetto coranico, come ampiamente provato dalle similitudini rinvenibili nei due testi, a partire dalla costruzione architettonica e finire nella visione della Luce Divina.

Nel 1949 un elemento significativo ulteriore venne portato alla luce tramite la ricerca di un orientista napoletano, Enrico Cerulli, che riuscì a trovare due traduzioni medievali del "Libro della Scala": il "Livre de l'Eschiele Mahomet" e il "Liber Scalae Machometi", rispettivamente conservati nella Bodleian Library di Oxford e nella Bibliothèque Nationale de France di Parigi. La traduzione in francese ed in latino, oltre che in castigliano, venne curata a Toledo da un notaio senese, certo Bonaventura, presente a quell'epoca alla corte di Alfonso X il Saggio. Queste versioni sono in latino e francese, mentre la traduzione in castigliano ci è pervenuta solo attraverso il riassunto di un frate spagnolo, Pedro Pasqual, testo che ebbe una grande diffusione alla fine del Duecento<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> C. D'Ancona (a cura di), *Storia della filosofia nell'Islam medievale*, Einaudi, Torino, 2005.

<sup>4</sup> M. Asín Palacios, *Dante e l'Islam, l'escatologia islamica nella Divina Commedia. Storia e critica di una polemica*, Luni Editrice, Milano, 2014.

<sup>5</sup> A. Longoni (a cura di), *Il Libro della Scala di Maometto*, BUR Classici, Milano, 2013.

<sup>6</sup> I. Zilio-Grandi (traduzione di), *Il Corano*, Mondadori, Milano, 2010.

<sup>7</sup> S. Baccaro, *Dante e l'Islam. La ripresa del dibattito storiografico sugli studi di Asín Palacios*, in *Doctor Virtualis*, <http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis>, n. 12, 2013.

<sup>8</sup> E. Cerulli (a cura di), *Il «Libro della Scala» e la questione delle fonti arabo-spagnole della «Divina Commedia»*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1949

Cerulli non si limitò a reperire e pubblicare i testi. In uno studio molto approfondito cercò riferimenti al testo islamico in vari manoscritti trecenteschi, trovando numerosi riscontri e documentando quindi la diffusione del lavoro originale. In questo modo il Cerulli trova l'anello mancante, il trait d'union fra "Il Libro della scala" e la Divina Commedia<sup>9</sup>.

La ricerca di Cerulli del 1949 e la successiva pubblicazione dei manoscritti duecenteschi stimolò tutta una serie di riflessioni critiche che condussero a ritenere plausibile l'ipotesi di contaminazione della Divina Commedia sul modello arabo.

<sup>9</sup> E. Cerulli, *Conclusioni storiche. Nuove ricerche sul Libro della scala e la conoscenza dell'Islam in Occidente*, in *Sharq al-Andalus*, vol. 6, 1989

Ma il concetto di plausibilità non poteva permettere di affermare con certezza che Dante avesse trasferito il modello del "Libro della Scala" nella sua opera. È invece più veridico che il nostro Poeta, che si è formato nello studio delle Sacre Scritture, dei Padri della Chiesa, della latinità classica, primo fra tutti Virgilio, e della mitologia greco latina, abbia potuto trarre ispirazione anche dalla tradizione popolare araba o direttamente (ed è comunque da provare) o indirettamente attraverso qualche opera intermedia che non conosciamo. Negli anni '90, anche in seguito ad una critica con impianto più rigoroso, si giunse a conclusioni più realistiche e meno partigiane<sup>10</sup>. Quando due culture entrano in contatto, come

<sup>10</sup> M. Corti, *Dante e la cultura islamica*, in A. Longoni (a cura di), *op.cit.*

Dante e Virgilio incontrano Brunetto (Inf. XV). Illustrazione di Gustave Doré.





**U**ant le maist.  
 ot fine la pre  
 miere partie  
 de son liure et  
 quil ot mis en  
 escript de theo  
 rique ce qui ap  
 partient a son proposent Il vult  
 maintenant ensuiv sa matiere  
 selon la promesse quil fist en son  
 liure devant cest assaiou en  
 son prologue pour dire des deux  
 autres sciences du corps de phi  
 losophie cest de pratique et de

loquie qui enseignent a s'omnie  
 quil doit faire et quoy non. et  
 la raison pourquoy len doit faire  
 les vnes et les autres non. Illec  
 en ces deux sciences traictera le  
 maistre ainsi come mesleement  
 pource que leurs avguemens sont  
 si entremeslez que a paine pour  
 roient estre diuisez. et cest la se  
 conde partie du tresor qui doit  
 estre de pierres precieuses. Ce  
 sont les mots et les enseignemens  
 des sages donc chascun vault a  
 la vie des hommes pour bonte



accadde tra quella islamica e quella medievale europea, le idee, i vocaboli, i concetti di una si intrecciano a quelli dell'altra. Questa che potremmo definire, modernamente, liquidità creativa impronta l'epoca di Dante ed influenza la sua produzione letteraria sia a livello lessicale, filosofico (la lezione aristotelica di Averroè ed Avicenna): in una parola ideativo. Se esaminiamo le similitudini fra la Commedia ed il Libro della Scala, queste appaiono notevoli. Oltre l'impianto architettonico, ad esempio, la presenza dei tre elementi disturbanti all'inizio e le tre fiere; la guida soprannaturale, l'Angelo Gabriele e Virgilio. Forse uno degli elementi più inquietanti è la similitudine delle pene secondo la legge del contrappasso: ad esempio, ai dannati colpevoli di portare "discordia tra le genti" vengono tagliate le labbra con forbici infuocate (Libro della Scala, cap. LXXIX) mentre i "seminatori di scandalo e scisma" nella nona bolgia vengono mutilati con la spada<sup>11</sup>. Man mano però che saliamo verso il Paradiso le similitudini si attenuano. La materialità dei supplizi islamici poteva costituire un modello per l'Inferno, e quello immaginato da Dante in particolare. Ma la sensualità e la umanità dei piaceri del Paradiso di tradizione coranica mal si conciliavano con la visione cristiana, punto di riferimento e colonna portante della Commedia. Rimane solo il concetto di Luce intesa metafisicamente. Del resto, Dante ha ben presente nei Vangeli, la visione luminosa di Dio come nell'episodio della Trasfigurazione di Gesù di fronte ai discepoli (Matteo 17,1-8; Marco 9,2-8 e Luca 9,28-36). Ma Dante in questo caso utilizza un espediente che usa spesso quando descrive fenomeni non facilmente spiegabili razionalmente. Ci dice che di fronte a tale luce abbagliante perde la vista e questa Luce non cade più sotto il senso della vista ma viene percepita con il cuore: lo stesso espediente viene utilizzato nel "Libro della Scala".

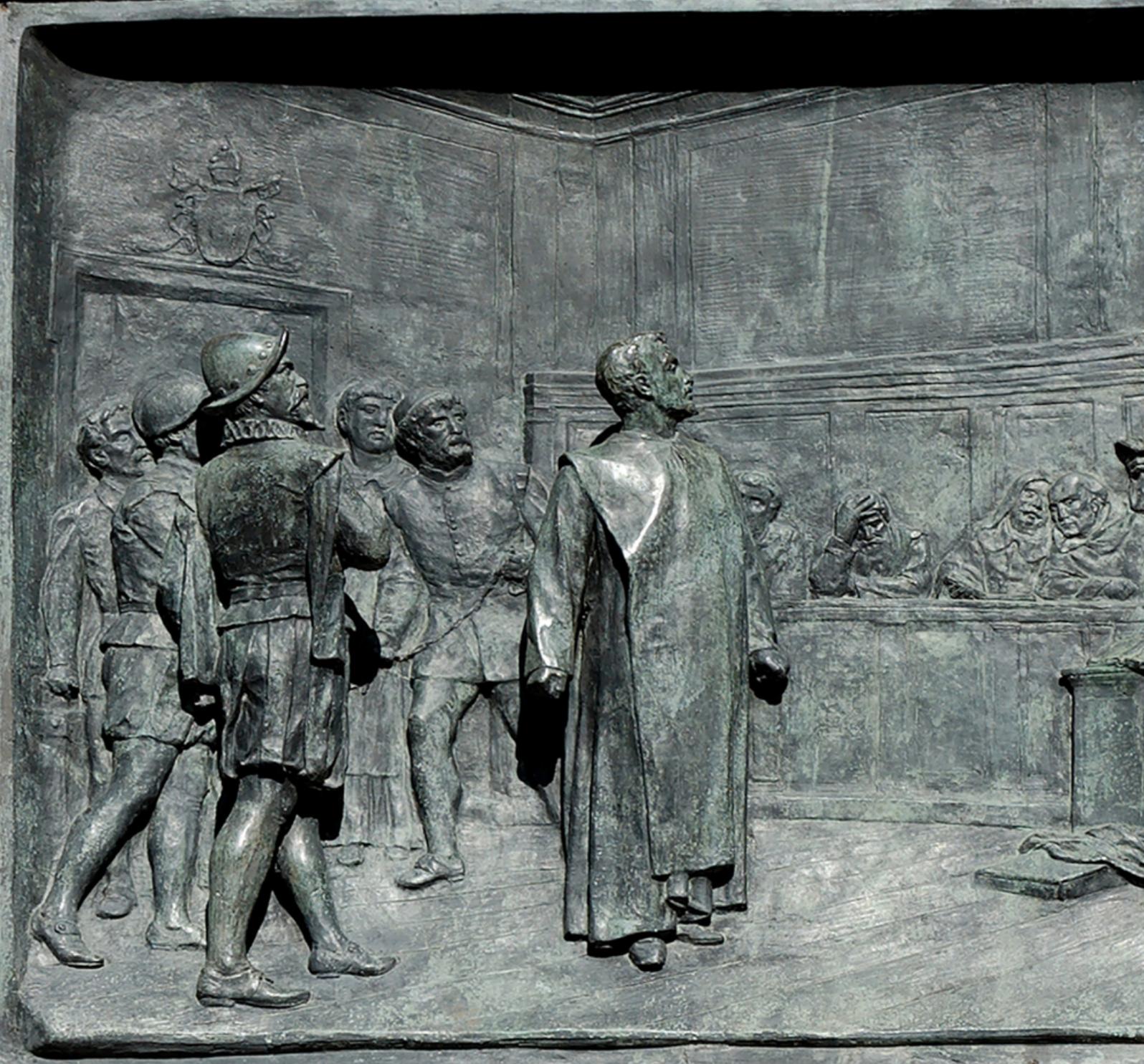
La critica odierna tende quindi a riconoscere che Dante adoperò le sue conoscenze per dare sfogo alla sua esigenza di trasmettere i suoi sentimenti di amore e libertà ai suoi lettori. Fornì quindi tutta una serie di informazioni, in modo più o

meno velato, in modo che solo i suoi lettori più colti ed introdotti nel simbolismo proprio dell'élite culturale, potessero comprendere il suo messaggio pienamente. Gli altri non iniziati potevano leggere, godere della poesia, ma si fermavano solo ai primi livelli, quelli letterale e didattico. Ma a chi dunque era diretto il messaggio d'amore massimo nascosto nei versi? Forse ai Fedeli d'Amore, i Poeti del Dolce Stil Novo, amici, compagni, fratelli con cui aveva a lungo discettato su questi temi e condiviso una gran parte della vita. Il Valli ricostruisce un vero e proprio linguaggio criptico attraverso il quale Dante comunicava il suo pensiero solo a chi era in grado di intenderlo. Come è noto, i Fedeli d'Amore professano l'amore verso la Sapienza (la Santa Sofia), l'umanesimo delle arti, delle lettere e delle scienze, il Rinascimento dell'Uomo. Secondo i Fedeli, gli imperi assolutistici e i governi di stampo religioso devono cadere ed è necessario costruire una comunità universale degli uomini "cortesi", dove solo la saggezza, il buon governo, l'amicizia, le scienze e le arti siano alla base della sconfitta del potere assoluto e della rinascita definitiva dopo le tenebre dell'Età più oscura. Questa interpretazione, non da tutti condivisa, apre ampi squarci esoterici nel velame che avvolge i versi danteschi<sup>12</sup>.

Certo quello che oggi dobbiamo riconoscere è che Dante era uomo del suo tempo, con i pregi ed i difetti dei suoi contemporanei. Resta però indubbio che la sua apertura culturale non era limitata da barriere religiose o regionalistiche. Pur essendo profondamente cristiano non amava affatto la Chiesa temporale e le sue pastoie. Nel Duecento si poteva dunque guardare oltre Tevere ed affacciarsi sul mondo, senza tenere conto di zavorre: la modernità di Dante è quindi nell'aver colto nelle varie culture la simbologia che gli era necessaria per dar corpo al suo sentire, ed aver trasfuso in essa la sua arte. Poco importa da dove ha tratto ispirazione, ha fatto sue le idee e le ha rese immortali con la sua arte.

<sup>11</sup> C. Antongiovanni, *Dante ha copiato? La Questione delle fonti islamiche della Divina Commedia*, Elab. finale CdL in Mediazione Linguistica Interculturale, Università di Bologna A/A 2013/2014

<sup>12</sup> L. Valli, *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'Amore*, Luni Editrice, Milano 1994



Gianni Eugenio Viola, Alessandro Coppola, Claudio Foti, Antonino Isaia, Luca Pescatore, Francesco Maria Rabazzi

## La statua di Giordano Bruno in Campo dei Fiori: un moderno mitologema



*Il processo di Giordano Bruno, bassorilievo del basamento della statua in Campo de' Fiori dello scultore Ettore Ferrari.*

La storia delle società, come quella dei singoli, non si spiega deterministicamente; nelle sue articolazioni giocano infinite variabili che ne complicano caoticamente il corso portando sovente il disegno degli uomini a risultati inattesi, che esaltano o sminuiscono il significato originale. Così, quando il 9 giugno 1889 (giorno della Pentecoste) si inaugura a Roma, in Campo de' Fiori, il monumento a Giordano Bruno, si conclude con successo la battaglia non solo per il monumento ma piuttosto per un'impronta laica nella giovane società italiana e in particolare nella nuova capitale. Roma infatti era capitale solo dal 1871 e da pochi mesi sedeva in Campidoglio una maggioranza liberale. La furibonda lotta tra i fautori e gli oppositori del monumento era durata almeno 13 anni (dal 1876 al 1889). Si poteva rintracciarne l'origine, a ben vedere, nei discorsi pronunciati nel 1865 in occasione dell'inaugurazione del complesso monumentale posto nell'atrio dell'Università di Napoli in ricordo di quattro figli della Campania, Pietro Della Vigna, Giambattista Vico, Tommaso d'Aquino e Giordano Bruno. Gli oratori, concordi, avevano sottolineato la continuità fra Rinascimento e Risorgimento, e decisivo sarà da qui in poi l'inserimento di Bruno in questo movimento del quale diverrà un inatteso esponente. Questo in buona parte spiega la persistente viva curiosità per le vicende legate alle controversie sulla persona e l'opera del nolano, come quelle sollevate da un inatteso, fortunato rinvenimento.

In occasione della mostra dedicata a Caravaggio, tenutasi a Roma nel maggio 2011, due valenti ricercatori dell'Archivio di Stato di Roma

«I cardinali dormienti si affannano a punire Bruno, che invece è lontano. Vola. Il suo superbo corsiero, vivo come il pensiero, già passa le Alpi.»

**Christopher Marlowe**  
(La triste storia del dottor Faust)

(Michele Di Sivo e Orietta Verdi) hanno rinvenuto uno schizzo, opera del notaio Giuseppe De Angelis che seguì - in qualità di testimone - il nolano negli ultimi passi, fino al rogo di Campo de' Fiori del 17 febbraio 1600. L'emozionante documento è stato pubblicato con il titolo *Bruno e Celestino da Verona: Le immagini del rogo nelle carte criminali dell'Archivio di Stato di Roma* in "Bruniana e Campanelliana" (2012, 18, 2, pp. 519-27). Vi si nota che Bruno sembra vestire una tunica (non sarebbe stato quindi nudo come la versione della Confraternita di S. Giovanni decollato che accompagnava i condannati al patibolo accreditava), che avrebbe avute la braccia legate - forse a un palo - dietro la schiena, e che il volto era incorniciato da un filo di barba. Fra i molti roghi dell'Inquisizione quello di Giordano Bruno ha lasciato una vivida memoria che i fasti unitari hanno rinverdito, e la statua di Ettore Ferrari, che si volle eretta nei luoghi del rogo, fu vissuta come il campo di battaglia per un confronto tra animo confessionale e animo laico.

Ad avviare il progetto e la realizzazione del monumento fu un gruppo di studenti universitari che si incontravano all'Osteria del Melone, vicino alla Sapienza. Adriano Colucci, di Jesi, e Alfredo Comandini, di Faenza, entrambi studenti di giurisprudenza, furono a capo del movimento. Colucci fu poi professore, deputato al Parlamento, apprezzato scrittore e poeta; anche Comandini fu deputato, direttore di diversi giornali, anche del *Corriere della Sera*. Furono i due giovani a guidare il primo comitato (1876) a raccogliere fondi, a propagandare il progetto che subito inquietò oltretevere. Ma la vera mente fu (come come è giusto ricordare) un ebreo francese, Armand Lévy, profugo della Comune di Parigi, filosofo, 'rivoluzionario romantico', poi massone. Si innamorò dell'idea del monumento fino a farne una ragione di vita.

Non fu dunque la massoneria, come si disse, la nutrice del movimento per la statua a Giordano Bruno anche se poi molti massoni furono ardenti sostenitori dell'idea. Furono tutti coloro che si ribellavano al *Sillabo* papale, anticlericali senza etichette che ebbero, nell'altra fazione, avversari i seguaci del Papa Re, i gesuiti della Civiltà Cattolica, le figlie di Maria, la destra politica timorosa di un nuovo corso moderato, i cattolici più intolleranti restii a qualsiasi autocritica.

Il comitato universitario, malgrado l'entusiasmo profuso negli appelli, raccolse solo un limitato importo. Si formò allora un secondo comitato (1884) che invece raccolse - dopo l'appello lanciato dal Bovio agli intellettuali 'liberi' d'ogni latitudine -

una forte somma e le adesioni di poco meno di trecento alte personalità culturali non solo europee (e tra gli italiani Garibaldi, Carducci, Crispi, Mamiani, Minghetti).

L'ideazione del monumento venne affidata allo scultore Ettore Ferrari (1845-1929), scultore, politico italiano di sinistra, consigliere al comune di Roma dal 1877 al 1907 (poi Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dal 1904 al 25 novembre del 1917).

Un primo bozzetto, raffigurante Giordano Bruno in un gesto ritenuto di sfida anticlericale fu rifiutato. Nel 1887 fu presentata una seconda proposta, poi accettata, dove Giordano Bruno era raffigurato raccolto in se stesso, con le mani incrociate sul suo libro chiuso e con lo sguardo dritto davanti a sé. La statua in bronzo realizzata presso la fonderia Crescenzi di Roma venne posta su un basamento di granito rosa di Baveno. La vicenda che portò dal progetto alla realizzazione e alla posa della statua in Campo de' Fiori è una pagina della storia d'Italia che merita di essere studiata.

L'iniziativa di erigere a Roma una statua di Bruno, partita nel 1876, corredata da un *Manifesto alla Gioventù dei due Mondi*, si era presto arenata per l'insufficiente contribuzione raggiunta, ma venne ripresa per due eventi: la morte di Pio IX (1878) e l'annuncio dell'edizione nazionale voluta da De Sanctis (Ministro della P.I.) delle opere latine di Bruno. Il Comitato decise di riprendere il progetto originario della statua e nell'estate 1878 consegnò al Comune quattro bozzetti del monumento, che furono esaminati nell'aprile 1879 da una Commissione che non ne accettò nessuno. Il 31 maggio 1884, gli studenti dell'Università di Roma decisero la costituzione di un nuovo Comitato per un monumento a Giordano Bruno, sollecitando una raccolta di fondi per realizzarlo. Nel dicembre 1884, il Presidente del Comitato propose di realizzare il monumento a Ettore Ferrari, che accettò di eseguirlo gratuitamente. Per sostenere il progetto fu inviato un appello internazionale redatto da Giovanni Bovio, al quale risposero in pochi mesi 278 personalità italiane e straniere, 71 delle quali formarono (gennaio-febbraio 1885) il *Comitato Internazionale d'Onore*. Nel marzo 1885 fu pubblicato il *Numero Unico per Giordano Bruno*, un opuscolo di 24 pagine, che conteneva alcuni saggi sulla vita e sulle opere del filosofo nolano, le lettere di adesione al Comitato scritte da personaggi illustri e il primo bozzetto elaborato da Ferrari, nel quale Bruno è rappresentato con la mano destra levata in alto, nell'atteggiamento dell'oratore, e con la mano

sinistra che sorregge un libro. Due esemplari superstiti del raro fascicolo sono conservati a Roma: uno presso la Biblioteca di Storia Moderna e un altro presso la Biblioteca Casanatense. Occorre ottenere dal Comune la concessione dell'area sulla quale erigere il monumento: il Sindaco principe Torlonia temporeggiava. Il 27 dicembre 1886 Ferrari inviò al Comune una piantina con l'ubicazione del monumento e un nuovo bozzetto della statua, nella quale Bruno è raffigurato in atteggiamento pensoso, con le mani su un libro chiuso. Le elezioni comunali parziali del 19 giugno 1887 rafforzarono la maggioranza clericale in seno al Consiglio Comunale. Questo rese difficile la concessione dell'area. Le nostre ricerche sono valse ad evidenziare due documenti di un certo interesse per la storia del monumento: *Politiche culturali e conservazione del patrimonio storico-artistico a Roma dopo l'Unità* di Laura Francescangeli (Viella-Archivio Storico Capitolino, Roma, 2014) e "Atti del Consiglio Comunale di Roma dell'anno 1888 - parte prima" (Tipografia L. Cecchini, Roma, 1888). Il primo descrive e contestualizza l'interazione tra i "movimenti" che propugnavano la realizzazione del monumento e le istituzioni alle quali competeva il necessario iter amministrativo, con abbondanza di dettagli sull'organizzazione degli uffici e sulle manovre politiche locali e nazionali. Il secondo lascia intravedere, dietro le dichiarazioni e le motivazioni addotte dai favorevoli e dai contrari, il confronto allora in atto tra due mondi. La corrispondenza degli uffici comunali, contenuta nel c.d. Titolo 12 "Monumenti Scavi Antichità Musei" del citato Archivio Storico, ci mostra una macchina amministrativa capitolina in fase di costruzione e assestamento nel periodo che qui ci interessa, con il delinearsi di un preciso progetto culturale. In questo progetto la tutela del patrimonio storico-artistico "sentito ed esibito come nucleo identitario fondante la sfera dell'autorità e dell'autonomia municipale, in funzione equilibratrice dei poteri accentratori della monarchia sabauda, rivendicandone la rilevanza, più che municipale o nazionale, universale", andava di pari passo con l'esigenza di iniziative pubbliche per "diffondere e pubblicizzare i valori laici e civili di fondazione dello stato nazionale, inizialmente in singolare contrappunto con la grandezza sacrale dei "segni di pietra" dell'abbattuta teocrazia pontificia", attraverso numerose "memorie di marmo" (busti, erme e lapidi apposte su edifici) a testimoniare la vita o il passaggio di illustri italiani, esponenti della cultura secolare lontani nei secoli o appartenenti al passato più recente,

comunque protagonisti del risorgimento nazionale e campioni di un'italianità e di una coscienza laica sempre vive, anche nei secoli di oppressione straniera e teocratica, da ultimo riscattate proprio grazie all'unità nazionale. E solo in seguito, negli anni Ottanta del secolo, il messaggio politico e pedagogico sarebbe passato attraverso la realizzazione di più imponenti monumenti. Si tratta (Frantarcangeli) delle "prime prove di leadership ideologica (di) quel ceto dirigente liberale temperato che intorno al moderatismo costituzionale di casa Savoia aveva cucito l'impalcatura dell'unità nazionale". La classe di governo emergente consolidava la propria egemonia politica nel nuovo Stato suscitando il senso d'appartenenza alla nuova compagine politica e l'adesione ai valori monarchici e nazionali che ne avrebbero costituito il collante.

La documentazione del Titolo 12 ci interessa in relazione agli indirizzi assunti dalla politica monumentale municipale negli anni Ottanta, quando furono realizzate o avviate le opere di maggior rilievo, in una mutata situazione politica. Dopo la caduta della destra storica l'asse politico del governo nazionale si spostava a sinistra con i ministeri Depretis e Cairoli, mentre in Campidoglio si consolidavano gli equilibri politici di cui l'amministrazione Torlonia fu l'espressione più compiuta: una stagione caratterizzata dal compromesso tra liberali moderati e forze clericali organizzate nell' "Unione Romana".

A partire dall'appello (1876) del comitato di studenti un timido favore fu accordato dal sindaco Pietro Venturi, che nel 1877 stanziava 200 lire. Di qui in avanti, discussioni senza tregua tra il comitato e l'amministrazione sul contributo da accordare per la realizzazione, sulla collocazione e anche sulla forma del monumento, che nelle parole del sindaco Torlonia avrebbe dovuto essere "all'altezza del decoro di Roma". Il tutto attraverso una procedura che di fatto mirava ad allungare i tempi e a stemperare il radicalismo delle prime proposte, per accettare alla fine un'opera che evocasse più il pensatore e il filosofo che il ribelle martire del libero pensiero.

Le proposte giunte per la statua tendevano a esaltare l'anticlericale ribelle e il martire del libero pensiero. Il risultato fu che non se ne fece nulla, tanto più che la Commissione edilizia riteneva "inopportuno" collocare una statua ingombrante in una piazza sempre affollata per via del mercato che lì (come ancora oggi) si teneva. Forse un medaglione in bronzo sarebbe bastato, considerata anche la bassa cifra raccolta dal comitato. A quel punto l'Università si offrì per accogliere il monumento,



con l'effetto di dividere il comitato tra chi riteneva di accettare (e così Bruno sarebbe rimasto oggetto di culto per una ristretta élite intellettuale) e chi invece spingeva per la piazza, che meglio si sarebbe prestata per celebrare pubblicamente il ricordo. Altre dilazioni e si arriva al 1884, quando si costituisce un nuovo comitato, che raccoglie adesioni anche dall'estero e del quale faceva parte Crispi, che avrà in seguito un ruolo di peso nella vicenda, a mostrare come l'affare avesse acquistato rilevanza nazionale. I tempi non erano evidentemente ancora maturi per l'approvazione in Consiglio, ma ormai lo schieramento liberale a favore si allargava dalla destra storica alla sinistra costituzionale all'estrema radical-democratica.

Nella nuova proposta di Ettore Ferrari (mazziniano, repubblicano e democratico; tra l'altro Gran Maestro dal 1904 al 1917), Giordano Bruno veniva rappresentato nell'atto di pronunciare uno dei suoi passi più famosi: "Un altro Iddio mi destina a ministro non ultimo né volgare del secolo migliore soprastante", con il braccio destro levato al cielo e lo sguardo rivolto al libro aperto nella mano, "quasi tribuno e profeta di una nuova era di libertà e di emancipazione sociale, quella della democrazia avvenire, atteso vero compimento del moto di popolo risorgimentale", come scrive Francescangeli.

Il bozzetto subirà diversi adattamenti fino alla proposta che era più vicina a ciò che poteva essere accettato dal Comune, quella a noi familiare con lo sguardo diritto e le mani sul libro: più filosofo che tribuno.

Il 18 maggio 1888 il Consiglio comunale respinse la proposta di concedere un'area in Campo de' Fiori (29 favorevoli, 36 contrari). I contrari eccepirono con vari argomenti, compresa l'offesa alla religione, l'incompetenza del Consiglio a decidere sulla questione. Per rendere il clima del momento, ecco due stralci degli interventi pronunciati da consiglieri favorevoli:

"La statua di Bruno non è che una; essa reca la conquista più cara all'umanità, il libero esame. Non è in questione la dottrina del filosofo, ma il diritto dell'umanità progredita." (Baccarini)

"Non intellettuale, ma educativa, la fede è un bisogno del sentimento quando l'animo si solleva nelle regioni dell'ideale. Ma di fronte ad una scuola che si studia d'irretire nel mistero del soprannaturale le coscienze umane, è necessità ineluttabile l'affermazione della libertà di coscienza. Non saranno i pensatori liberali che alla fede opporranno la scienza. Ma non vogliono gli avversari opporre alla scienza la fede. L'una dev'essere separata dall'altra." (Baccelli)

Bisognerà attendere fino al dicembre 1888 perché il Consiglio comunale rinnovato e a maggioranza liberale finalmente voti (36 favorevoli, 13 contrari) la concessione dell'area dove ancora oggi si trova il monumento.

Nel luglio 1887 il Sindaco Torlonia chiese al Ministro dell'Interno Crispi un chiarimento 'politico' sull'erezione del monumento a Bruno in Campo de' Fiori. Il 7 agosto 1887, dopo la morte di Depretis, Crispi divenne Presidente del Consiglio e il 31 dicembre 1887 destituì il Sindaco di Roma, principe Torlonia; ma il nuovo sindaco Guccioli il 21 gennaio 1888 dichiarò che non riteneva 'opportuno' presentare al Consiglio Comunale la richiesta di concessione dell'area per il monumento in Campo de' Fiori perché la discussione sarebbe stata di 'ordine filosofico-religioso', e quindi impropria per un 'organismo prettamente amministrativo' quale il Comune.

Nel febbraio 1888 si tenne nell'Aula Magna del Collegio Romano un'imponente commemorazione della morte sul rogo di Bruno. A conclusione della cerimonia i partecipanti si recarono in corteo prima a Campo de' Fiori, dove ci fu una nuova commemorazione di Bruno, e poi sul Campidoglio, dove la manifestazione fu sciolta dalla polizia, poiché i manifestanti volevano recarsi a protestare in Piazza San Pietro. Il Papa Leone XIII, in un discorso ai Cardinali, criticò duramente le 'celebrazioni bruniane' tenutesi in molte città, che erano "incoraggiate e favorite dagli stessi uomini di Governo [...]".

Il 21 gennaio 1889, dopo 13 anni di duri scontri politici e religiosi, finalmente la Deputazione Provinciale di Roma approvò la Delibera comunale per l'erezione del monumento a Giordano Bruno. Il 22 gennaio alcuni dirigenti del Comitato, a cui avevano aderito le maggiori personalità dell'epoca tra cui Victor Hugo, Michail Bakunin, Ernest Renan, Herbert Spencer e Swinburne, Haeckel, Whitman, Ibsen, e, fra gli italiani, Bovio, Carducci, Ardigò, Lombroso e Villari, accompagnati da Ettore Ferrari, lo scultore massone considerato un uomo della sinistra "radicale", effettuarono un sopralluogo a Campo de' Fiori per stabilire dove collocare il monumento. Dopo ulteriori dispute si riuscì a ottenere che fosse collocato al centro della piazza.

Nel basamento, di granito rosa di Baveno, il Comitato aveva deciso di raffigurare negli otto medaglioni i seguenti martiri del libero pensiero: Jean Huss, John Wycliff, Michele Serveto, Aonio Paleario, Giulio Cesare Vanini, Erasmo da Rotterdam, Tommaso Campanella e Paolo Sarpi. Inizialmente tra gli otto si era pensato d'inserire Galileo ma si decise di sostituirlo con

Paolo Sarpi, il teologo scomunicato e pugnalato da sicari della Chiesa di Roma. Per ultimo si decise d'inserire Michele Serveto, medico ed eretico spagnolo bruciato dai calvinisti a Ginevra, con l'obiettivo di attribuire alla statua un valore di libertà universale verso ogni tipo di oppressore e non solo verso l'inquisizione cattolica.

La disposizione degli otto martiri segue uno schema tematico e cronologico: sul lato nord, sopra la rappresentazione di Bruno sul rogo, sono raffigurati i critici della Chiesa che hanno preceduto la Riforma (John Wycliff e Jan Huss); sul lato est, sopra la rappresentazione di Bruno davanti al Sant'Uffizio, sono rappresentati gli esponenti della critica umanistica alle teorie della Chiesa (Aonio Paleario e Michele Serveto); sul lato sud, sopra la rappresentazione di Bruno a Oxford, sono raffigurati i convertiti al Protestantismo (Erasmo da Rotterdam e Giulio Cesare Vanini); sul lato ovest, posto nella facciata anteriore del monumento, dove c'è l'iscrizione di Bovio, sono raffigurati i sostenitori di una Chiesa meno autoritaria, meno repressiva (Campanella e Sarpi)..

Anche le tre formelle che rappresentano tre momenti della vita di Bruno subirono delle modifiche. La prima nella versione del 1886 era *Bruno che insegna all'Università di Oxford*, in quella definitiva diventa *Bruno all'Università di Oxford*, così si metteva in evidenza non tanto il Bruno accademico quanto il rivoluzionario che illustra le sue idee. La seconda, che raffigura *la Condanna del Sant'Uffizio*, presente in tutti i progetti, rappresenta Bruno che dice ai giudici, che hanno appena pronunciato la sentenza di condanna, la famosa frase: "Voi profferite contro di me la sentenza forse con maggiore timore, di quanto abbia io nel riceverla". Nella terza formella scompare *Bruno che studia il Sistema Copernicano* e ritorna *Bruno sul rogo*, presente nel primo progetto del 1885.

L'iscrizione da apporre sul frontone anteriore venne riscritta, al posto di "A Giordano Bruno dove fu arso / Martire della libertà del pensiero" che suonava troppo statica per suscitare entusiasmi, si decise per i versi del filosofo Giovanni Bovio "A Bruno / il secolo da lui divinato / qui / dove il rogo arse" che con le parole "il secolo da lui divinato" gettava un ponte con il presente e si proiettava verso un futuro di progresso e di civiltà tanto caro alla politica laica e alla cultura evoluzionista di allora.

Quella di Giordano Bruno non era una "semplice" statua come le altre che si vedevano sotto il cielo di Roma. Era il frutto di una sinergia perfetta: ai bassorilievi delle formelle spettava il

compito di raccontare i momenti salienti della vita del Nolano, ai medaglioni di fissare nella memoria i crimini commessi dalla Chiesa cattolica - e non solo - contro la libertà di coscienza e di pensiero.

Ma a un osservatore attento il monumento riservava una sorpresa a dir poco stupefacente. I ritratti non erano otto, ma nove. Un medaglione ne conteneva due. Quello del filosofo ed eretico Vanini riportava, seminascosto, un altro ritratto, piccolissimo ma perfettamente riconoscibile: quello di Lutero. Per l'anticlericale Ferrari il ritratto dell'acerrimo nemico del papato non poteva mancare. La presenza di quell'immagine di Lutero fu infatti segnalata per la prima volta (dopo un secolo) dallo storico svedese Lars Berggren solo nel 1991.

Il monumento, al di là della battaglia politica condotta per erigerlo, è significativo anche per quello che è stato tramandato nella coscienza popolare: più che il pensiero di Giordano Bruno, il suo rifiuto alla sottomissione. Se si fosse pentito, probabilmente avrebbe avuto salva la vita. Per il suo inquisitore, il cardinal Bellarmino (fatto santo dalla Chiesa proprio in risposta alla campagna per il monumento a Bruno), era molto più importante l'abiura che non la condanna. Il rifiuto di Giordano Bruno al pentimento, la sua tenacia nel difendere le proprie idee, la sua spavalderia nell'affrontare la sentenza di condanna con la risposta al Cardinal Madruzzo che gliela leggeva *"Tremate più voi nel pronunciare questa sentenza che io nell'ascoltarla"* (forse leggendaria come l' *"eppur si muove"* di Galileo) ne hanno fatto un simbolo della libertà di pensiero, della volontà dell'uomo di lottare in difesa delle proprie idee.

L'aspetto positivo di questo periodo fu senz'altro la presa di coscienza dell'esistenza di una forza laica che si potesse veramente contrapporre al potere clericale, e che guidò allo scontro aspro le due fazioni che giunsero a scambiarsi tra di loro colpi duri a suon di appellativi anche molto "coloriti" dall'una e dall'altra parte. La Statua di Bruno, come è noto, ha lo sguardo rivolto verso il Vaticano dove i suoi carnefici albergavano. Ciò che colpisce maggiormente non è questo particolare, né il fatto che il volto sia parzialmente avvolto e nascosto nel cappuccio e neanche che le sue mani incrociate l'una sull'altra appaiano quasi incatenate sul libro sacro chiuso. L'indice della mano destra per esempio tiene il segno in un punto del libro, quasi a significare il lavoro interrotto dai suoi carnefici lasciando incompiuta l'analisi e lo studio che nella sua vita l'uomo compie con l'utilizzo della ragione. La simbologia di tutti questi parti-

colari della statua implicherebbe una riflessione molto ampia e del resto già in gran parte svolta.

Ciò che a molti appare degno di ammirazione per il risvolto simbolico è la posizione del piede destro che sporge dal mantello e che oltre a rendere l'idea di un movimento interrotto nel "cammino della conoscenza" spinge a un'altra considerazione. Lo scultore avrebbe potuto rendere l'idea del movimento semplicemente lasciando il piede destro in maniera avanzata rispetto al sinistro che invece rimaneva coperto dal mantello. In verità il piede esce fuori dal basamento della statua ed è proprio questo che apre lo scenario sul quale riflettere, e meritevole di ammirata considerazione per la finezza dell'artista: la parte anteriore è come sospesa nel vuoto quasi a sottolineare l'incertezza di ciò che ci può riservare il futuro, l'indeterminatezza di ciò che non si conosce ancora e si vuole scoprire o addirittura la spiritualità, l'impalpabilità di una dimensione alternativa nella quale ci proiettiamo durante il nostro percorso di vita e di conoscenza. Il mistero racchiuso in questo piccolo particolare sembra alludere ai passi sulla via iniziatica e in qualche modo allude all'esperienza massonica. Il 9 giugno del 1889, inaugurazione della statua di Bruno a Roma: a poche settimane di distanza, a Parigi, l'apertura al pubblico della Tour Eiffel, nell'ambito dell'Esposizione universale che vuole celebrare il centenario dalla Rivoluzione francese, e vicinissima l'inaugurazione a New York della statua della "Libertà che illumina il mondo". Tre monumenti emblematici dell'avvenire luminoso della civiltà in cui confidava la cultura tardo-positivistica, erede dell'Illuminismo nel combattere l'oscurantismo religioso ed il giogo della tirannide.

L'inaugurazione del monumento assume toni di festa popolare con delegazioni provenienti da tutta Italia e dall'estero. La stampa di tutto il continente ne diede ampia notizia. Fu una vittoria per il 'massone' Crispi, ritenuto dal Vaticano regista occulto dell'iniziativa, svoltasi tra l'altro nel giorno di Pentecoste. Per il papa si trattò di uno sfregio al volto della Città Eterna; vennero organizzate veglie nelle Chiese, in riparazione della glorificazione del "più laido degli apostati e nemico acerrimo della fede cristiana". Leone XIII ribadì che proprio da Bruno erano iniziate le empietà dell'epoca moderna, in primo luogo quell'emancipazione dell'umana ragione da Dio che doveva sfociare nello spirito giacobino. Girò voce che il papa volesse fuggirsene dalla città che ora ospitava quel "campo maledetto" (come i cattolici oltranzisti vollero chiamare Campo de' Fiori).

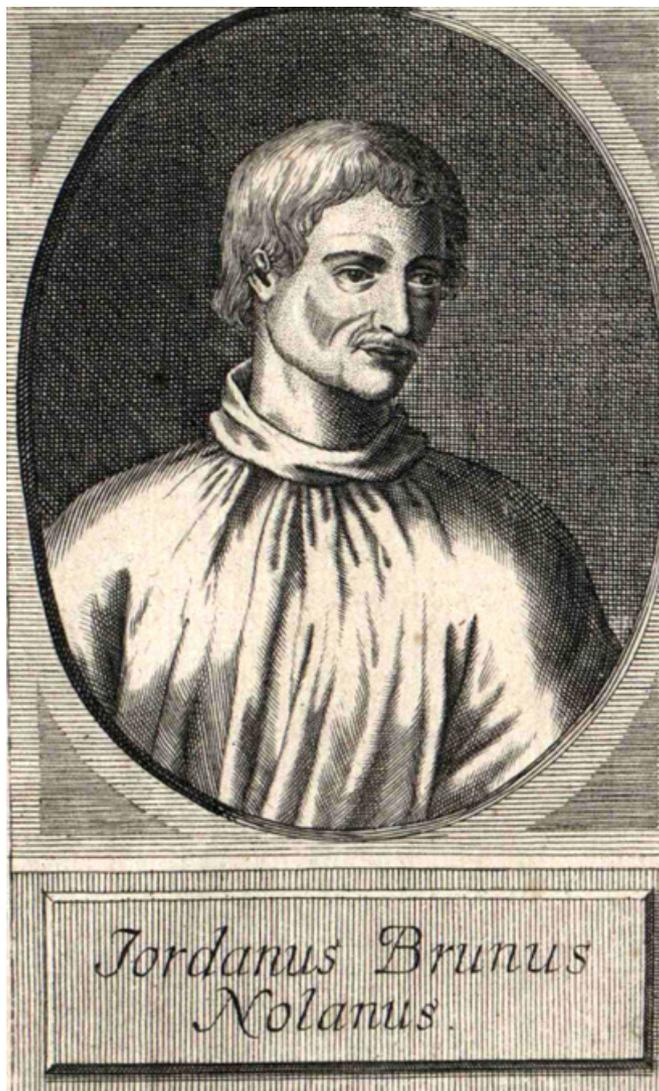
Venne inaugurato anche un busto di Garibaldi sul Campidoglio; e Colocci poté leggere quanto l'eroe dei due mondi aveva scritto al comitato organizzatore nel lontano '76: "Possa il monumento da voi eretto al gran pensatore e martire essere il colpo di grazia alla baracca di cotesti pagliacci che villeggiano sulla sponda destra del Tevere".

Si trattò di una delle poche battaglie laiche e anti-clericali, combattute e vinte nel nostro Paese, uno scontro fra due Italie, che sulla scuola, la famiglia, la religione, sull'idea stessa di umanità, avevano idee diverse, ma ad uscire sconfitti saranno poi i vincitori del momento. E questo a causa della debolezza del positivismo italiano di fine secolo, testimoniata dal discorso di commemorazione di Bruno affidato allo psichiatra Enrico Morselli, il quale si lanciò in una ricostruzione materialistica ed evolutzionistica, del pensiero del nolano. La bancarotta della cultura positivista non si deve alla ripresa spiritualistica, quanto al suo concetto feticistico ed ideologico della scienza: "Non ci fu

bisogno dell'idealismo per distruggere la profondità di tanta 'scienza'; rileva amaramente Bucciattini nel suo ormai 'classico' studio sulla statua a Giordano Bruno e alle vicende che l'accompagnarono. Per dirla con il Gadda de *I miti del somaro* (1944) che molto apprezzava "l'Arrostito" (come amava chiamarlo), il positivismo di fine Ottocento aveva perso il suo slancio propulsivo: "Ma se la consapevolezza "scientifica" e

"documentaria" del positivismo acquistò valore di mito e divenne mito a sé medesima, ciò accadde in modo puro e ingenuo; e non fu gioco di putta, né calcolo di ruffianona bugiarda". Del resto, Gadda non manca di richiamarsi a Bruno nella sua

*Meditazione milanese* (1924), dove l'universo vitale e senziente dell'Arrostito gli appare confusa anticipazione della leibniziana "rete complessa" in cui tutto comunica e si risponde. Ispirazione prossima a quella che anima la "filosofia naturale" di Italo Calvino: il naturalismo di Bruno risveglia l'idea, che era già in Lucrezio e Ovidio, della sostanza unitaria che accomuna gli umani alla natura tutta, in un universo di partecipazione a cui siamo chiamati a collaborare. L'affaire della statua di Bruno fa emergere in Italia le stesse "fratture profonde" che la Francia conosce con il caso Dreyfus; non a caso a Campo de' Fiori ci si radunò nel 1898 in favore di Zola, processato dopo il suo "J'accuse". Da allora la piazza divenne luogo simbolo delle battaglie liberarie, delle lotte in favore



della laicizzazione dello Stato; e tale è rimasta. Del resto, ci aveva già pensato Giovanni Gentile a porre le basi di una composizione fra gli opposti schieramenti. Il martirio del nolano era il simbolo stesso dell'affermazione della libertà di pensare come atto vitale, e la sua riflessione restava momento fondante del cammino con cui si era costruita l'autocoscienza della nazione italiana; Bruno poteva così trovare posto nei programmi

dell'insegnamento della Filosofia previsti dalla riforma del '23. Ormai reso quasi innocuo, in virtù di quel nesso hegeliano tra filosofia e religione, per cui la prima porta la seconda ad un più alto contenuto spirituale, senza comunque annullarla.

Nel pensiero di Gentile (che forse 'salvò' il monumento) il teologo determina la fede, il filosofo la verità; il pensiero bruniano si rivolge alla divinità presente nella Natura, mentre spetta alla dimensione trascendente rivolgersi alla *mens super omnia*; ma per questa occorre un lume soprannaturale, che non è del Bruno filosofo, ma in generale non è del pensiero moderno che, per comprendere, si affida alla ragione e non alla fede. Certo il rogo di Bruno fu un errore dei giudici, riconosce Gentile; ma proprio quel rogo ha posto fine all'illusione di una possibile conciliazione tra l'antica fede ed il moderno, dove la libertà di pensiero è conquista storica definitiva. Ed oggi "tutti i roghi ormai sono spenti". Ma nel mondo cattolico, *l'affaire Bruno* non appariva certo conclusa. Ancora nel 1940 padre Agostino Gemelli poteva affermare che, se il processo contro Galileo fu un errore, fu giusto e ineccepibile quello contro il nolano, "disgraziato" che aveva smarrito la testa nel "bestemiare orribilmente e nel dire le sciocchezze che ha detto". Dovette attendere dieci anni Togliatti per rispondergli, con la sua acuminata ironia, dalle colonne di "Rinascita" (*Giordano Bruno e noi*, VII, 1950, n.8-9, pp431-32). Solleticavano il popolino, intanto, i versi di Trilussa: "Fece la fine dell'abbacchio ar forno / perché credeva ar libbero pensiero".

La manifestazione popolare per l'inaugurazione della statua di Giordano Bruno -9 giugno 1889- è una delle prime nella storia d'Italia che sia fotograficamente documentata. In quel giorno di Pentecoste, l'Italia nuova si dà appuntamento in Campo de' Fiori, a un tiro di schioppo dal Vaticano, per celebrarsi come Italia laica..

Treni speciali trasportano a Roma pellegrini laici dai quattro angoli di un Paese che è andato scoprendo per effetto di un'insistita campagna d'opinione la figura e in qualche caso l'opera di Giordano Bruno. Ventimila, nei calcoli della Questura, i manifestanti raccolti alla base dell'imponente statua di bronzo disegnata da Ettore Ferrari. Cui va aggiunta la gente affacciata alle finestre e ai balconi delle case prospicienti la piazza; sono romani benestanti che hanno pagato una specie di affitto giornaliero ai popolani residenti nel Campo. Invano il cardinale Rampolla, segretario di Stato di papa Leone XIII, ha cercato di spaventare la cittadinanza prevedendo disordini di piazza, e

arrivando a offrire biglietti ferroviari gratuiti a quanti volessero allontanarsi dalla capitale. La manifestazione del 9 giugno è un successo anche per l'ordine perfetto con cui le più varie delegazioni e associazioni d'Italia - consiglieri comunali, notabili provinciali, reduci garibaldini, operai mazziniani, studenti universitari - sfilano in corteo dalla stazione Termini a Campo de' Fiori. Il tutto in un clima di festosa animazione descritto l'indomani dal cronista del Messaggero: "Si vendono banderuole di carta, fazzoletti con il ritratto di Giordano Bruno, busti e statuette di gesso, opuscoli d'ogni specie". "La folla sparpagliata dovunque si fa sempre più fitta" e "tutte le classi sociali vi sono rappresentate". Il cronista aggiunge: "Moltissime le donne", affermazione che però le fotografie smentiscono.

Una 'brunomania' -come fu sdegnosamente qualificata dai gesuiti della "Civiltà Cattolica"- percorse la cultura democratica italiana negli anni a ridosso dell'inaugurazione della statua. Libri, libelli, opuscoli, saggi, biografie romanzate, commedie teatrali, opuscoli commemorativi: oltre duecento titoli nel solo biennio 1888-89. Che la statua inaugurata il 9 giugno 1889 in Campo dei Fiori rappresentasse comunque una dichiarazione di guerra contro ogni verità rivelata, è quanto riusciva chiaro a tutti i cattolici d'Italia, a cominciare dal Papa. Leone XIII tenne il 30 giugno 1889 in una allocuzione davanti al Concistoro a ribadire come Giordano Bruno fosse stato doppiamente apostata, convinto eretico, ribelle fino alla morte all'autorità della Chiesa: "Così dunque le straordinarie onoranze tributate a tal uomo, dicono alto e chiaro, essere ormai tempo di romperla colla rivelazione e la fede: l'umana ragione volersi emancipare affatto dall'autorità di Gesù Cristo".

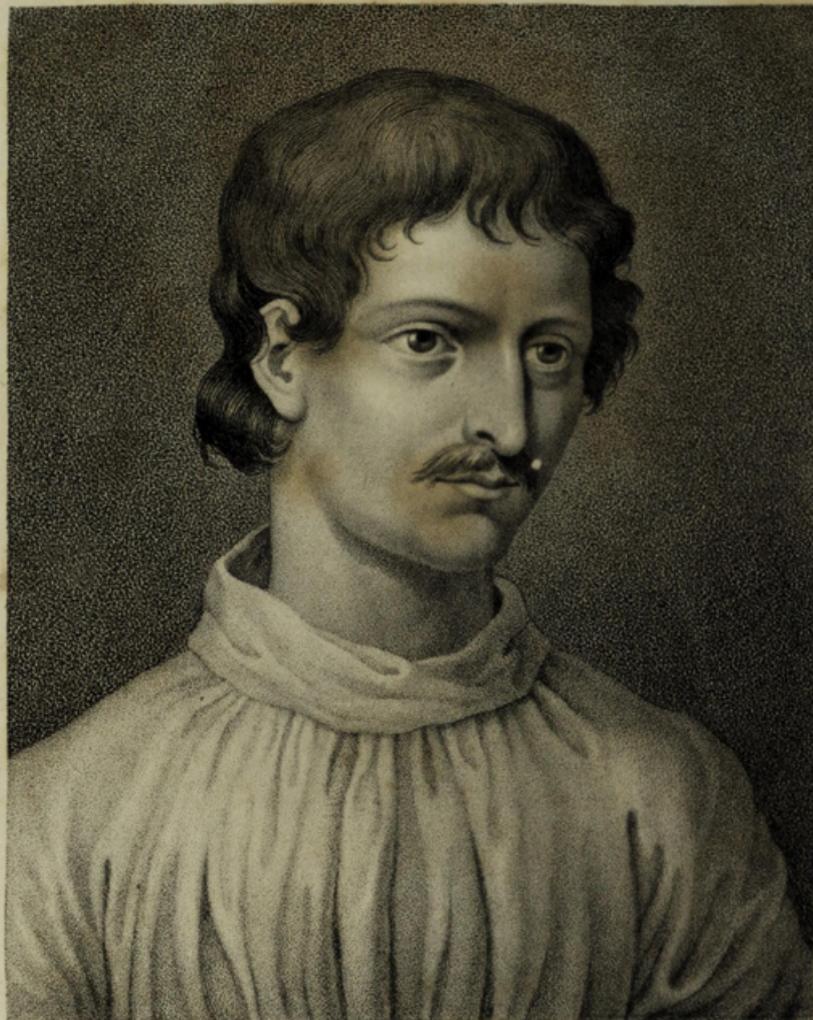
Il mondo intero guardò quel giorno all'Italia e al cupo pensoso monaco nero scolpito da Ettore Ferrari per Campo de' Fiori. Ma il sogno dell'Italia laica ebbe breve durata e quando la Conciliazione divenne una realtà Eugenio Pacelli (Pio XII) chiese la rimozione della statua (almeno da quel luogo). Non la ottenne: il re e Mussolini non ebbero il coraggio di consentire una sconfessione troppo sfacciata dell'eredità risorgimentale. Mussolini anzi nel discorso di ratifica del Concordato, il 13 maggio 1929, dichiarò: "Bisogna che io dichiari che la statua di Giordano Bruno, malinconica come il destino di questo frate, resterà dov'è".

In questa vicenda appaiono ben documentate le meschinità della classe dirigente dell'epoca, le compromissioni, le prudenze, i timori di turbare la curia vaticana e anche il coraggio

ribelle, la testardaggine di portare a compimento la statua pensata da Ettore Ferrari. Due Italie inconciliabili. Il conflitto coinvolse segretari di Stato vaticani, presidenti del Consiglio, sindaci della capitale, Gran maestri della massoneria, cardinali, predicatori. Non coinvolse gli studiosi di Giordano Bruno filosofo che marginalmente: pochi poiché Bruno era portatore di un pensiero allora poco e male esplorato, come la sua opera. Ma cittadini senza nome parteciparono con fervore a manifestazioni, raccolte di denaro, pubblicazioni di libri e di pamphlet, polemiche pubbliche, cortei che i giornali dell'epoca documentarono. La svolta arrivò con Francesco Crispi presidente del Consiglio, che rimosse ogni ostacolo. Vinse con lui la laicità 'provvisoria' dello Stato. Fu un gran giorno di festa quel 9 giugno 1889 che l'Italia celebrò mentre a Parigi si apriva l'Esposizione universale.

### Bibliografia

- M. Bucciattini, *Campo dei Fiori, Storia di un monumento maledetto*, Torino, 2015.
- Zola, *Diario romano*, ed.it. a c. di Cesare De Seta, Varese, 1994.
- Crispoliti, *L'inaugurazione e noi*, in "L'Osservatore Romano" XXIX, n. 133, 8 giugno 1899.
- L. Previti, *Il Campo Maledetto*, in "La Civiltà Cattolica", 40, 1889, pp.5-16.
- Caracciolo, *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, 1970.
- A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia*, Torino, 1977.
- A. Labriola, *Al Comitato per la commemorazione di Giordano Bruno in Pisa*, Roma, 1888.



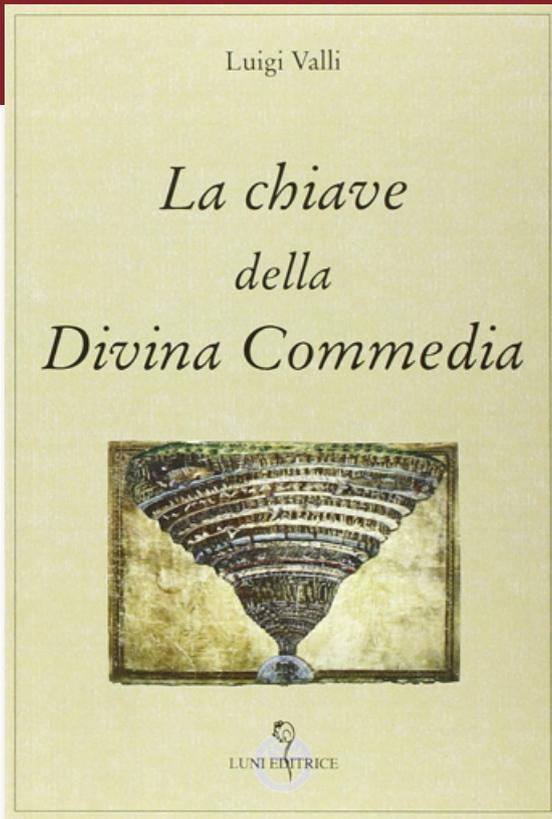
*gravé à Paris par C. Meyer.*

Jordaniſ Brūniſ .

*Eja aēe sublimes tentet natura recessus,  
Nam tangente Deo fervidus ignis eris!*

## Dante 2021

### Suggerimenti Editoriali



Il 2021 rappresenta un'importante ricorrenza: dopo aver ricordato Leonardo nel 2019, il prossimo anno sarà interamente dedicato a Dante, il "Sommo Poeta". In questa ottica proponiamo alcuni suggerimenti bibliografici per un approfondimento dell'uomo e delle sue eterne opere: tutt'oggi studiate a fondo, ma non del tutto ancora comprese...

Luigi Valli (Roma, 1878 – Roma, 1931) è stato un critico letterario e un docente universitario, discepolo e amico fraterno di Giovanni Pascoli, è stato - come il suo mentore - un valente studioso di Dante Alighieri, di cui teorizza l'appartenenza a una setta segreta chiamata "Fedeli d'Amore". Le sue opere sull'argomento sono:

- *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'Amore*, Roma, 1928.
- *La chiave della divina commedia*, Zanichelli, Bologna, 1925.
- *Il segreto della Croce e dell'Aquila nella Divina Commedia*, Bologna, 1922.
- *L'allegoria di Dante secondo Giovanni Pascoli*, Bologna, 1922.

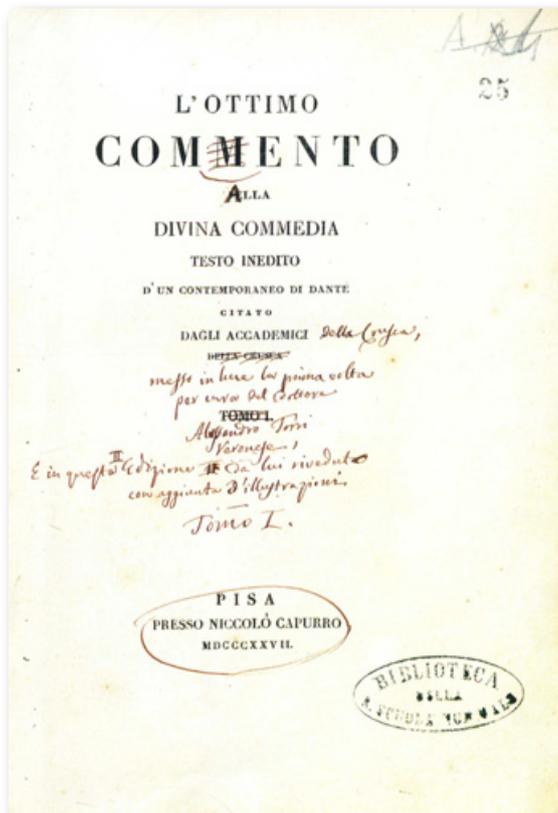
Mentre, di Giovanni Pascoli, suggeriamo:

- *Minerva oscura. Prolegomeni: la costruzione morale del poema di Dante*, Livorno, Giusti, 1898 (studi danteschi).
- *Sotto il velame. Saggio di un'interpretazione generale del poema sacro*, Messina, Vincenzo Muglia, 1900.
- *La mirabile visione. Abbozzo d'una storia della Divina Comedia*, Messina, Vincenzo Muglia, 1902.

Per le opere di Dante e sui commentari fare riferimento a:

Dante Alighieri, *Tutte le Opere*, Oxford, nella Stamperia dell'Università, 1894. Opera basata sul lavoro e sul testo wittiano della Divina Commedia, nonché sul lavoro del dantista ed editore Pietro Fraticelli. Consultazione gratuita sul sito della biblioteca europea (<https://gutenberg.beic.it>).

Alessandro Torri (a cura di), *Ottimo commento della Divina Commedia*, Pisa, Capurro, 1827-1829. Questa è l'edizione integrale di quello che è il più antico commento prodotto a Firenze all'intera Commedia, opera di un contemporaneo di Dante e databile intorno al 1334; dell'edizione Torri è oggi disponibile la ristampa anastatica a cura di F. Mazzone, Bologna, Forni, 1995.



## NORME EDITORIALI PER I COLLABORATORI HIRAM

1) Tutti i contributi (per gli articoli/saggi, lunghezza massima: 24.000 caratteri, note e spazi inclusi; per le recensioni, lunghezza massima: 4.000 caratteri e senza alcuna nota) saranno inviati, via mail e redatti in forma definitiva, al seguente indirizzo [hiram@grandeoriente.it](mailto:hiram@grandeoriente.it)

2) Si richiede:

- le eventuali note, numerate di seguito e poste in fondo al testo, devono avere natura funzionale e riferirsi alle opere menzionate nel testo, evitando di concepirle come una rassegna bibliografica sulla letteratura esistente in merito all'argomento trattato;
- il numero della nota va posto sempre prima del segno di interpunzione (xxxx<sup>3</sup>; e non xxxx;<sup>3</sup>)
- i rimandi interni devono essere ridotti al minimo, e devono avere la forma: "cfr. *infra* o *supra* p. 0 o pp. 000"; nel caso di una nota "n. 0 o nn. 000";
- le citazioni testuali vanno poste tra virgolette angolari «...»;
- per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase stamparli fra apici doppi: "...";
- nelle citazioni non sottolineare il nome dell'autore né porlo in maiuscoletto (MAX WEBER), e mettere in corsivo il titolo dell'opera;
- per i libri indicare casa editrice, luogo e anno di edizione, questi ultimi non separati da virgola. Es.: C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano-Udine 2007;
- per gli articoli di rivista, il titolo della rivista non sottolineato, fra virgolette angolari; indicazione del volume in cifre arabe; indicazione dell'anno fra parentesi tonde e delle pagine cui ci si riferisce, separati da virgole. Es.: R. Rosdolsky, *Comments on the Method of Marx's Capital and Its Importance for Contemporary Marxist Scholarship*, «New German Critique», 3 (1974), pp. 62-72;
- per gli articoli compresi in miscellanee, atti di congressi ecc., titolo in corsivo e preceduto da "in". Es.: P. Galluzzi, *Il "Platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo*, in P. Zambelli (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1973, pp. 39-79;
- per le abbreviazioni: p. o pp.; s. o ss.; ecc. (etc. se è in un contesto latino); cfr.; *op. cit.* (quando sta per il titolo), *cit.* (quando sta per parte del titolo e per luogo e data di edizione); *ibid.* (quando sta per lo stesso riferimento testuale, pagina compresa, della nota precedente); *ivi* (quando sta per lo stesso riferimento testuale della nota precedente, ma relativamente a pagina/e diversa/e).
- non è necessaria una bibliografia finale se tutte le opere sono già indicate nelle note.

3) i contributi devono essere inviati entro le seguenti date, per la pubblicazione sul primo numero utile di Hiram: novembre (per il numero di gennaio), marzo (per il numero di maggio), luglio (per il numero di settembre).

3) gli Autori riceveranno le bozze una volta sola, la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. Si prega di restituire con urgenza (via e-mail) le bozze, corrette unicamente degli eventuali refusi e mende tipografici, senza aggiunte o modifiche sostanziali.

4) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.



*Vincitori e Vinti (particolare)*  
Giuliano Giuggioli